CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **28**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

(istituita con legge 2 marzo 2023, n. 22)

(composta dai deputati: *Colosimo*, Presidente, *Ascari, Barbagallo, Bicchielli, Cafiero De Raho*, Vicepresidente, *Carrà, Castiglione, Congedo, D'Attis*, Vicepresidente, *Gallo, Ghio*, Segretario, *Gubitosa, Iaia, Kelany, La Salandra, Maiorano, Michelotti, Piccolotti, Pittalis, Pretto, Provenzano, Serracchiani, Sudano, Tenerini, Zinzi*, e dai senatori: *Bilotti, Cantalamessa, Della Porta, Floridia, Gasparri, Melchiorre, Minasi, Mirabelli, Musolino, Nave, Paita, Potenti, Rando, Rastrelli*, Segretario, *Russo, Sallemi, Salvitti, Scarpinato, Sigismondi, Silvestroni, Sisler, Spelgatti, Valente, Verini, Zanettin*)

RELAZIONE SULLA 'NDRANGHETA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE. GEOGRAFIA DEL RADICAMENTO E NUOVE MODALITÀ OPERATIVE

(Relatore: **on. Chiara Colosimo**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026

Comunicata alle Presidenze il 3 novembre 2026
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera dd)*, della legge 2 marzo 2023, n. 22*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lett. dd) della legge 2 marzo 2023, n. 22, la "Relazione sulla 'ndrangheta nell'Italia settentrionale. Geografia del radicamento e nuove modalità operative" (Doc. XXIII, n. 28), la "Relazione sulle risultanze della missione svolta dalla Commissione in Puglia il 26 e 27 marzo 2026" (Doc. XXIII, n. 29), e la Relazione "Dall'inchiesta alla norma: il contributo della Commissione parlamentare antimafia alla legge n. 131 del 2026 "Liberi di scegliere". Relazione sulla devianza minorile nei contesti di criminalità organizzata e sugli strumenti di prevenzione e protezione del minore" (Doc. XXIII, n. 30), approvate dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Colosimo

On. Lorenzo FONTANA
Presidente della
Camera dei Deputati
S E D E

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lett. dd) della legge 2 marzo 2023, n. 22, la "Relazione sulla 'ndrangheta nell'Italia settentrionale. Geografia del radicamento e nuove modalità operative" (Doc. XXIII, n. 28), la "Relazione sulle risultanze della missione svolta dalla Commissione in Puglia il 26 e 27 marzo 2026" (Doc. XXIII, n. 29), e la Relazione "Dall'inchiesta alla norma: il contributo della Commissione parlamentare antimafia alla legge n. 131 del 2026 "Liberi di scegliere". Relazione sulla devianza minorile nei contesti di criminalità organizzata e sugli strumenti di prevenzione e protezione del minore" (Doc. XXIII, n. 30), approvate dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Colosimo

Sen. Ignazio LA RUSSA
Presidente del
Senato della Repubblica
R O M A

PAGINA BIANCA

SOMMARIO

INTRODUZIONE 1

CAPITOLO 1 9

LA 'NDRANGHETA TRA CONTINUITÀ STRUTTURALE E TRASFORMAZIONE DELLE MODALITÀ OPERATIVE 9

1.1. CONTINUITÀ E ADATTAMENTO COME CHIAVE INTERPRETATIVA 9

1.2. LE PRECEDENTI LEGISLATURE E LA NUOVA GEOGRAFIA DELLA 'NDRANGHETA AL NORD: DALLE «AREE NON TRADIZIONALI» AI MODELLI DIFFERENZIATI DI RADICAMENTO 13

1.3. LA PERMANENZA DELLA STRUTTURA IDENTITARIA: FAMIGLIA, 'NDRINE, LOCALI E RAPPORTO CON LA CALABRIA 24

1.4. DALL'INFILTRAZIONE EPISODICA ALLA PRESENZA STRUTTURATA 27

1.5. DALLA VIOLENZA VISIBILE ALLA REPUTAZIONE CRIMINALE 28

1.6. LA MAFIA ECONOMICA E MERCATISTA: SERVIZI ILLEGALI, IMPRESE, FRODI FISCALI E RICICLAGGIO ... 31

1.7. SISTEMI CRIMINALI COMPLESSI, COOPERAZIONE TRA MAFIE E DIMENSIONE TRANSNAZIONALE 33

1.8. LE IMPLICAZIONI PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO 33

1.9. CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONE COME CRITERIO DI LETTURA DELLE PROIEZIONI TERRITORIALI 35

CAPITOLO 2 36

LA PROIEZIONE TERRITORIALE DELLA 'NDRANGHETA NEL NORD: MODELLI DI RADICAMENTO E STRATEGIE DI ADATTAMENTO 36

2.1 PREMESSA METODOLOGICA: GEOGRAFIA CRIMINALE E DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE DEL RADICAMENTO 36

2.2 EMILIA-ROMAGNA: RADICAMENTO TERRITORIALE E INFILTRAZIONE ECONOMICO-IMPRENDITORIALE 38

2.2.1 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA: MAFIA DELOCALIZZATA, REATI-SPIA E STRUMENTI DI PREVENZIONE 42

2.2.2 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA: FALSE FATTURAZIONI, SOCIETÀ CARTIERE E TRASFORMAZIONE DELL'ESTORSIONE 45

2.2.3 LA PECULIARITÀ EMILIANA: RADICAMENTO IMPRENDITORIALE E ALTERAZIONE DELLA CONCORRENZA 49

2.3 LOMBARDIA: RADICAMENTO STRUTTURALE, CENTRALITÀ ECONOMICA E COOPERAZIONE TRA MATRICI CRIMINALI 51

2.3.1 BAD BOYS, CRIMINE-INFINITO, KRIMISA E HYDRA: EVOLUZIONE GIUDIZIARIA DEL RADICAMENTO LOMBARDO 52

2.3.2 LE AUDIZIONI DI PREFETTURA, QUESTURA, FORZE DI POLIZIA, GUARDIA DI FINANZA E DIA 54

2.3.3 LE AUDIZIONI DELLA PROCURA DISTRETTUALE DI MILANO 57

2.3.4 L'INDAGINE «HYDRA» E IL MODELLO DEL SISTEMA MAFIOSO LOMBARDO 63

2.3.5 La peculiarità lombarda: sistema criminale complesso e intermediazione economico-finanziaria 69

2.4 Piemonte: precocità dell'insediamento, modello ordinamentale tradizionale e adattamento economico 71

2.4.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino: dal radicamento di Bardonecchia e dall'omicidio del procuratore Bruno Caccia alle operazioni Cartagine, Campo Smith e Minotauro 73

2.4.2 La peculiarità piemontese: continuità ordinamentale e adattamento operativo 76

2.5 Valle d'Aosta: locale di Aosta, sottovalutazione del rischio e vulnerabilità dei contesti piccoli 77

2.5.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino: autonomia speciale, reti relazionali e insediamento mafioso 77

2.5.2 La peculiarità valdostana: mimetizzazione nei contesti piccoli e ad alta densità relazionale 78

2.6 Liguria: insediamento 'ndranghetista, centralità portuale e traffici transnazionali .. 79

2.6.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova: 'ndrangheta, gruppi albanesi e cartelli sudamericani 80

2.6.2 La peculiarità ligure: piattaforma logistica, transnazionalità e assenza di egemonia criminale assoluta 86

2.7 Veneto: radicamento silente, riciclaggio e inserimento nell'economia produttiva 87

2.7.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia: dalla "infiltrazione" alla presenza stabile 87

2.7.2 La peculiarità veneta: mimetizzazione produttiva e alterazione interna del mercato 91

2.8 Trentino-Alto Adige: insediamento selettivo, comparti produttivi e sottovalutazione del rischio 92

2.8.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento: il superamento dell'idea di territorio immune 92

2.8.2 La peculiarità trentina: penetrazione selettiva, settoriale e mimetica 95

2.9 quadro comparativo: geografia differenziata della 'ndrangheta e strategie di contrasto 96

2.9.1 Dalla violenza visibile alla reputazione criminale come risorsa economica 98

2.9.2 Verso una risposta istituzionale unitaria nei principi e differenziata negli strumenti 99

Capitolo 3 101

conclusioni 101

INTRODUZIONE

La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, istituita per la durata della XIX legislatura dalla legge 2 marzo 2023, n. 22, svolge funzioni di analisi, monitoraggio e proposta in relazione alle manifestazioni della criminalità organizzata nel territorio nazionale e internazionale. Tra i compiti attribuiti alla Commissione dall'articolo 1, comma 1, della legge istitutiva rientrano, in particolare, secondo quanto disposto dalla lettera *g)*, la verifica della congruità della normativa vigente rispetto alle più recenti evoluzioni delle mafie, con specifico riferimento alle cosiddette «mafie silenti» e «mafie mercatiste» e all'integrazione o cooptazione di componenti mafiose in sistemi criminali più complessi. La lettera *l)* affida, inoltre, alla Commissione l'accertamento dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso attraverso la conoscenza congiunta delle aree di origine e di espansione. Entro tale previsione, il numero 2) richiama espressamente gli insediamenti stabilmente esistenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale inserimento e caratterizzate da un forte sviluppo dell'economia produttiva, mentre il numero 4) estende l'attenzione ai processi di internazionalizzazione e di cooperazione con altre organizzazioni criminali, anche nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti e nelle ulteriori attività transnazionali.

Entro questo quadro di competenze, l'espansione delle mafie in aree diverse da quelle di tradizionale radicamento è stata assunta dalla Commissione come oggetto di uno specifico focus di approfondimento. Attesi i pericoli connessi a tale penetrazione, che riguarda prevalentemente il tessuto economico delle regioni del Nord del Paese, la Commissione ha ritenuto necessario rivolgere una rinnovata attenzione al tema, al fine di comprenderne le dinamiche evolutive e di individuare possibili azioni mirate, soprattutto con riferimento ai processi in atto di espansione della 'ndrangheta nell'Italia settentrionale. La scelta di concentrare una parte dell'attività istruttoria su tale ambito muove dalla volontà di verificare in quali forme un'organizzazione dotata di una riconoscibile identità, di regole di appartenenza e di centri di legittimazione radicati nei territori di origine riesca a stabilizzarsi in aree caratterizzate da assetti economici, sociali e amministrativi profondamente diversi.

L'oggetto dell'osservazione investe, più nello specifico, la capacità della 'ndrangheta di inserirsi stabilmente nei sistemi economici locali e di utilizzare le opportunità offerte da tali mercati, instaurando a tal fine relazioni con il mondo imprenditoriale e professionale, fino ad arrivare a influenzare segmenti dell'economia e, in alcuni casi, a condizionare processi decisionali pubblici e privati.

La relazione muove dalla necessità di superare letture meramente episodiche o territorialmente statiche della presenza mafiosa nel Nord, verificando come la 'ndrangheta mantenga i propri tratti identitari e, al tempo stesso, adatti le proprie modalità operative ai diversi contesti economici e sociali.

Proprio questa capacità di combinare continuità organizzativa e innovazione operativa costituisce una delle ragioni principali che hanno indotto la Commissione a dedicare una specifica relazione al fenomeno. La 'ndrangheta appare, infatti, in grado di mantenere i propri elementi identitari fondamentali — i legami familiari, le regole di appartenenza, le strutture territoriali, i meccanismi di legittimazione interna e il rapporto con i territori di origine — e, al tempo stesso, di adattare le proprie modalità di azione alle caratteristiche economiche, sociali e istituzionali dei territori di insediamento.

La comprensione di questo equilibrio tra permanenza e trasformazione costituisce una condizione essenziale per valutare correttamente la natura della minaccia mafiosa nelle regioni del Nord e per individuare strumenti di prevenzione e contrasto adeguati alla fase attuale.

Seguendo tali premesse, la Commissione ha sviluppato un articolato percorso istruttorio finalizzato a ricostruire la geografia della presenza mafiosa, evidenziando le modalità attraverso cui la 'ndrangheta riesce a radicarsi nei diversi contesti territoriali, nonché a individuare i settori economici maggiormente esposti, le vulnerabilità istituzionali e di mercato che possono favorirne l'espansione e le forme di interazione che l'organizzazione sviluppa con il tessuto economico e sociale.

A tal fine, come meglio si dirà a seguire, sono stati auditi il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo e i Procuratori della Repubblica di Torino, Milano, Genova, Venezia, Trento, Bologna e Reggio Emilia, al fine di acquisire una conoscenza diretta delle principali dinamiche di penetrazione mafiosa nei rispettivi territori e delle caratteristiche

assunte dal fenomeno nei diversi contesti regionali. È stato, inoltre, audito il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, la cui audizione ha consentito di inquadrare le trasformazioni della ‘ndrangheta a partire dai territori di origine e di approfondire il rapporto tra le strutture calabresi e le loro proiezioni ultraregionali.

Particolare attenzione è stata dedicata alla Lombardia, che rappresenta uno dei principali ambiti di osservazione delle dinamiche di espansione mafiosa nel Nord. In particolare, la Commissione ha svolto una missione a Milano, nel corso della quale è stato approfondito, tra gli altri temi, il procedimento noto come Hydra, il quale contesta l’esistenza di un sistema criminale attivo nel territorio milanese e lombardo in cui componenti riconducibili a ‘ndrangheta, cosa nostra e camorra si consorziano operativamente per massimizzare i profitti.

Di particolare significato è stata altresì la missione svolta a San Luca, in provincia di Reggio Calabria, luogo simbolicamente centrale nella storia della ‘ndrangheta e da tempo segnato da gravi criticità democratiche, anche in ragione della ripetuta mancata presentazione di liste elettorali in occasione delle elezioni amministrative. L’iniziativa ha consentito di approfondire il rapporto tra radicamento territoriale, struttura familiare delle cosche, meccanismi di legittimazione interna e capacità di proiezione esterna dell’organizzazione.

Le audizioni, le missioni, l’esame della documentazione acquisita e l’analisi delle principali risultanze investigative e giudiziarie hanno perseguito l’obiettivo di individuare tendenze generali, modelli di insediamento, fattori di vulnerabilità e profili di interesse istituzionale utili all’esercizio delle funzioni parlamentari attribuite dalla legge istitutiva.

L’analisi sviluppata dalla Commissione muove dalla convinzione di fondo che la presenza della ‘ndrangheta nelle regioni economicamente più avanzate del Paese non costituisca una questione locale o settoriale, ma un tema di interesse nazionale che coinvolge la qualità della democrazia, la libertà dell’iniziativa economica tutelata dall’articolo 41 della Costituzione, la tutela della concorrenza, la trasparenza dell’azione amministrativa e la stessa capacità dello Stato di garantire il corretto funzionamento dei mercati.

Le risultanze istruttorie hanno imposto di evitare due semplificazioni opposte. La prima consisterebbe nel rappresentare ogni insediamento come la replica invariata del modello maturato nelle aree di origine, trascurando la capacità dell’organizzazione di selezionare le opportunità e le fragilità dei contesti locali. La seconda porterebbe, al contrario, a leggere le

condotte economiche e relazionali poste in essere nel settentrione come il segno di una completa trasformazione della 'ndrangheta in una criminalità d'impresa priva dei propri caratteri originari. L'attività conoscitiva è stata, pertanto, orientata a ricostruire il rapporto tra permanenza e adattamento: da un lato, i vincoli familiari, le regole di appartenenza, l'articolazione in 'ndrine e locali e il collegamento con i centri di legittimazione calabresi; dall'altro, l'evoluzione delle attività, degli strumenti finanziari e societari, delle relazioni con l'economia legale e delle modalità attraverso cui il potere mafioso viene esercitato nei territori di espansione.

Come anticipato, la Commissione ha sviluppato tale ricognizione attraverso audizioni di autorità giudiziarie competenti tanto nei territori di origine quanto nelle regioni interessate dall'insediamento. L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dott. Giovanni Bombardieri[1], svolta il 12 settembre 2023, ha fornito un quadro generale della struttura della 'ndrangheta, delle sue proiezioni nazionali e internazionali e delle esigenze di coordinamento tra gli uffici giudiziari chiamati a contrastarne le articolazioni. La prospettiva dell'area di origine è stata posta in relazione con quella dei distretti settentrionali, in modo da verificare la continuità dei legami organizzativi senza presupporre né una dipendenza uniforme delle articolazioni esterne né una loro automatica separazione dalla matrice calabrese.

Per l'Emilia-Romagna sono stati auditi il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, dott. Giuseppe Amato[2], il 13 febbraio 2024, e il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, dott. Calogero Gaetano Paci[3], il giorno successivo.

Per la Liguria, l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, dott. Nicola Piacente[4], del 13 marzo 2024, ha posto in evidenza il rapporto tra

[1] Seduta del 12 settembre 2023, audizione di Giovanni Bombardieri, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, resoconto stenografico n. 9 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[2] Seduta del 13 febbraio 2024, audizione di Giuseppe Amato, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, resoconto stenografico n. 32 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[3] Seduta del 14 febbraio 2024, audizione di Calogero Gaetano Paci, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, resoconto stenografico n. 33, delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[4] Seduta del 13 marzo 2024, audizione di Nicola Piacente, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, resoconto stenografico n. 37 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

insediamento ‘ndranghetista, funzione dei porti, traffici internazionali e compresenza di gruppi criminali di diversa provenienza.

Il quadro del Nord-Est è stato approfondito mediante le audizioni del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dott. Sandro Raimondi[5], il 27 giugno 2024, e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, dott. Bruno Cherchi[6], il 17 luglio 2024. La prima ha offerto elementi sulle forme selettive di inserimento in comparti produttivi specifici e sui rischi derivanti dalla prolungata rappresentazione di taluni territori come sostanzialmente immuni dal radicamento mafioso. La seconda ha consentito di esaminare una presenza non più riducibile a episodi di infiltrazione occasionale, ma inserita in segmenti dell’economia regionale attraverso soggetti stanziali, imprese, attività produttive e canali di reinvestimento. L’audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dott. Giovanni Bombardieri[7], svolta il 6 novembre 2024, ha quindi fornito una ricostruzione congiunta delle esperienze piemontese e valdostana, utile a mettere a confronto la precoce strutturazione delle locali, il permanere dei collegamenti con le aree calabresi e le specifiche vulnerabilità dei contesti territoriali di minori dimensioni.

La Lombardia ha richiesto un’attività più articolata, in ragione della consistenza degli insediamenti giudiziariamente accertati, della centralità economica e finanziaria del territorio e della pluralità delle forme criminali presenti. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano è stata ascoltata in più momenti. Il 1° agosto 2023 il Procuratore Marcello Viola[8], accompagnato dal Procuratore aggiunto Alessandra Dolci e dal sostituto procuratore Paolo Storari, ha illustrato il quadro del radicamento mafioso nel distretto e la posizione assunta dalla ‘ndrangheta nell’economia criminale lombarda. Il 24 giugno 2025 il Procuratore

---

[5] Seduta del 27 giugno 2024, audizione di Sandro Raimondi, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, resoconto stenografico n. 52 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[6] Seduta del 17 luglio 2024, audizione di Bruno Cherchi, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, resoconto stenografico n. 55, delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[7] Seduta del 6 novembre 2024, audizione di Giovanni Bombardieri, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, resoconto stenografico n. 64 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

[8] Seduta del 1° agosto 2023, audizione di Marcello Viola, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, accompagnato dal Procuratore aggiunto Alessandra Dolci e dal sostituto procuratore Paolo Storari, resoconto stenografico n. 7 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Viola[9] e il sostituto procuratore Storari sono stati auditi nell'ambito dell'XI Comitato, dedicato all'infiltrazione mafiosa nelle manifestazioni sportive e ai legami tra criminalità organizzata e società sportive, tema che ha consentito di approfondire l'occupazione di spazi aggregativi suscettibili di generare controllo relazionale e opportunità economiche.

La missione svolta a Milano il 16 aprile 2026[10] ha completato il quadro istruttorio utilizzato per la presente relazione. L'audizione del prefetto Claudio Sgaraglia, insieme ai vertici provinciali delle forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia, ha permesso di esaminare la dimensione preventiva, amministrativa e patrimoniale della presenza mafiosa in un territorio interessato da grandi investimenti e da opere pubbliche di rilevante impatto. Sono stati ascoltati il questore Bruno Megale, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, generale Rodolfo Santovito, il comandante provinciale della Guardia di finanza, generale Andrea Fiducia, e il capo del centro operativo della DIA di Milano, colonnello Giuseppe Furciniti. Nella medesima missione il Procuratore Marcello Viola e i sostituti procuratori Alessandra Cerreti, Rosario Ferracane, Francesco Vittorio Natale De Tommasi ed Eugenio Fusco hanno affrontato, secondo le rispettive competenze, le più recenti forme di cooperazione tra soggetti riconducibili a matrici mafiose differenti, i circuiti del narcotraffico e del riciclaggio, i sistemi informali di trasferimento del valore, il traffico illecito di rifiuti e la necessità di leggere le condotte criminali attraverso indicatori economici, societari e finanziari. Le vicende ancora sottoposte al vaglio dell'autorità giudiziaria, compreso il procedimento Hydra, sono considerate nella presente relazione secondo il loro effettivo stato processuale e senza attribuire carattere definitivo alle ipotesi formulate nel corso delle indagini.

La missione svolta a San Luca il 19 e 20 giugno 2024 ha consentito alla Commissione di osservare direttamente uno dei territori che rivestono maggiore rilievo per la comprensione delle strutture originarie e delle proiezioni ultraregionali della 'ndrangheta. Il 20 giugno sono stati auditi il Sottosegretario di Stato on. Wanda Ferro, il prefetto di Reggio Calabria Clara

[9] Seduta del 24 giugno 2025, audizione di Marcello Viola, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, e del sostituto procuratore Paolo Storari, svolta nell'ambito dell'XI Comitato – Infiltrazione mafiosa nelle manifestazioni sportive e legami tra criminalità organizzata e società sportive.

[10] Missione della Commissione a Milano del 16 aprile 2026; resoconti stenografici delle audizioni del prefetto di Milano Claudio Sgaraglia, con i vertici provinciali delle forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia, e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano Marcello Viola, con i sostituti procuratori Alessandra Cerreti, Rosario Ferracane, Francesco Vittorio Natale De Tommasi ed Eugenio Fusco.

Vaccaro, il questore Salvatore La Rosa, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, generale di brigata Cesario Totaro, il comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Maurizio Cintura, il capo centro della DIA di Reggio Calabria, colonnello Mario Intelisano, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dott. Giovanni Bombardieri, con i Procuratori aggiunti Giuseppe Lombardo, Walter Ignazitto e Stefano Vincenzo Musolino, nonché il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Locri, dott. Giuseppe Salvatore Casciaro. La missione ha fornito elementi per mettere in relazione la struttura familiare e territoriale delle cosche, le forme di legittimazione interna, le proiezioni esterne, l'impiego altrove dei capitali criminali e le condizioni economiche, sociali e amministrative del territorio di provenienza. Le relative risultanze sono state oggetto di una specifica relazione approvata dalla Commissione il 26 febbraio 2025[11].

Il patrimonio conoscitivo così formato è stato integrato dalla documentazione depositata dagli auditi o acquisita in occasione delle missioni, dalle relazioni e dalle note trasmesse dagli uffici interessati, e dall'esame dei principali provvedimenti giudiziari richiamati nei capitoli successivi.

Per i diversi territori sono state considerate, nei limiti della loro pertinenza, le informazioni fornite dalle procure, dalle prefetture, dalle forze di polizia, dalla Guardia di finanza e dalla Direzione investigativa antimafia, ponendo in rapporto le risultanze giudiziarie con le caratteristiche economiche, produttive, logistiche e amministrative locali. La relazione non pretende di offrire una mappatura definitiva o immutabile della presenza 'ndranghetista nel Nord. Essa restituisce il quadro conoscitivo formatosi attraverso le attività considerate, con l'obiettivo di distinguere i modelli di insediamento, le vulnerabilità maggiormente ricorrenti e gli strumenti di prevenzione e contrasto che l'esperienza dei territori pone all'attenzione della Commissione.

La relazione che segue intende, pertanto, offrire una ricostruzione organica dello stato attuale del fenomeno dell'espansione della 'ndrangheta nel Nord, evidenziandone le caratteristiche strutturali, le modalità di adattamento ai diversi contesti territoriali, i principali

[11] *Relazione sulle risultanze della missione svolta a San Luca il 19 e 20 giugno 2024*, Doc. XXIII, n. 7, approvata nella seduta del 26 febbraio 2025.

settori economici interessati e le possibili linee di intervento per il rafforzamento delle politiche di prevenzione e contrasto.

L'architettura della relazione è costruita per tenere insieme i due profili che caratterizzano l'attuale proiezione extraregionale della 'ndrangheta, ossia la persistenza della sua struttura identitaria e la trasformazione delle sue modalità di presenza nei territori.

Il primo capitolo fornisce la chiave generale necessaria per leggere le proiezioni extraregionali dell'organizzazione. Esso esamina la persistenza dei legami familiari e delle regole di appartenenza, l'articolazione in 'ndrine e locali, il rapporto con le strutture calabresi e, insieme, la capacità di modificare attività, strumenti economici e finanziari, forme di comunicazione e relazioni con soggetti esterni. L'ipotesi seguita dalla Commissione è che non si debba pensare a una successione lineare tra una 'ndrangheta tradizionale e una organizzazione interamente nuova ma che la continuità dell'identità criminale e l'innovazione operativa si sostengano reciprocamente, consentendo alla struttura di conservarsi proprio attraverso l'adattamento. È entro questa relazione tra unità dell'organizzazione e differenziazione delle sue manifestazioni che deve, quindi, essere letta l'analisi che segue.

Il secondo capitolo verifica tale chiave interpretativa nei contesti regionali esaminati, mostrando come la presenza 'ndranghetista assuma configurazioni differenti nei territori, in funzione delle rispettive caratteristiche economiche, sociali e amministrative. La ricognizione riguarda Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto e Trentino-Alto Adige e si conclude con una lettura comparativa delle diverse forme di insediamento e delle conseguenti esigenze di prevenzione e contrasto.

Le conclusioni ripercorrono il percorso svolto dalla relazione e ne ricompongono gli esiti in una lettura di sistema, evidenziando come la penetrazione della 'ndrangheta nel Nord non si esaurisca nella dislocazione territoriale, ma si manifesti nella capacità di adattare metodo mafioso, relazioni economiche e strumenti operativi ai diversi contesti locali. Ne deriva l'esigenza di una risposta istituzionale eterogenea e integrata, fondata, oltre che sulla repressione penale, anche sulla prevenzione amministrativa, sul controllo economico-patrimoniale, sul coordinamento investigativo e sul contrasto, anche culturale, alla normalizzazione della presenza mafiosa.

CAPITOLO 1

LA 'NDRANGHETA TRA CONTINUITÀ STRUTTURALE E TRASFORMAZIONE DELLE MODALITÀ OPERATIVE

1.1. CONTINUITÀ E ADATTAMENTO COME CHIAVE INTERPRETATIVA

La comprensione della proiezione della 'ndrangheta nelle regioni del Nord richiede, in via preliminare, di superare due rappresentazioni ugualmente insufficienti. La prima è quella che considera l'organizzazione come una struttura rimasta immutata, integralmente riconducibile alle forme tradizionali di controllo sociale e territoriale proprie delle aree calabresi di origine. La seconda è quella che, al contrario, tende a descrivere la 'ndrangheta contemporanea come una criminalità economica ormai del tutto nuova, sostanzialmente emancipata dai vincoli familiari, dalle regole di appartenenza, dalle strutture territoriali e dai meccanismi di legittimazione interna che ne hanno storicamente definito l'identità.

Le risultanze acquisite dalla Commissione conducono a una lettura diversa. La 'ndrangheta conserva una forte continuità strutturale, fondata sui legami familiari, sull'appartenenza alle 'ndrine, sull'articolazione in locali, sul rapporto con le case madri calabresi, sulla reputazione criminale e sulla persistenza di codici interni di riconoscimento e disciplina. Al tempo stesso, essa dimostra una elevata capacità di adattamento, che le consente di inserirsi in contesti economici, sociali e istituzionali profondamente diversi da quelli originari, selezionando di volta in volta gli strumenti più idonei per produrre profitto, esercitare influenza e stabilizzare la propria presenza.

Continuità e trasformazione non costituiscono, dunque, due fasi successive, né due modelli contrapposti. Esse rappresentano due dimensioni compresenti dello stesso fenomeno. La 'ndrangheta si conserva proprio perché sa trasformarsi; e si trasforma senza disperdere i propri tratti essenziali, che continuano a garantirle coesione interna, affidabilità criminale, capacità intimidatoria e riconoscibilità nei rapporti con altri soggetti criminali, economici e sociali.

Questa chiave interpretativa è essenziale per leggere correttamente la proiezione dell'organizzazione nelle regioni del Nord. La presenza della 'ndrangheta fuori dalla Calabria non può essere ridotta alla mera mobilità di singoli soggetti, alla semplice disponibilità di capitali illeciti da reinvestire o alla episodica infiltrazione in determinati settori produttivi. In numerosi contesti essa assume la forma di un radicamento stabile, capace di riprodurre strutture organizzative riconoscibili e, insieme, di adattarsi alle opportunità offerte da mercati avanzati, fatti di filiere complesse, reti professionali e circuiti finanziari.

La nozione di proiezione extraregionale deve, quindi, essere intesa in senso articolato. Essa indica non soltanto la presenza fisica di appartenenti alla 'ndrangheta in territori diversi da quelli di origine, ma la capacità dell'organizzazione di stabilire connessioni funzionali tra Calabria e aree di espansione, tra famiglie criminali e imprese, tra capitali illeciti e mercati legali, tra attività tradizionali e strumenti economico-finanziari sofisticati, tra forza intimidatrice e rapporti di convenienza.

Il Nord, in questa prospettiva, non costituisce una periferia della 'ndrangheta calabrese, ma uno spazio essenziale della sua attuale potenza economica, relazionale e patrimoniale. L'organizzazione vi opera non solo come soggetto criminale proveniente da un altrove geografico, ma come attore stabilmente inserito in circuiti economici e sociali locali, capace di sfruttare le vulnerabilità dei territori, le domande di illegalità presenti nel mercato, le debolezze dei controlli e la disponibilità di una pluralità di interlocutori esterni.

In tal senso, il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, dott. Giovanni Melillo[12], nell'audizione del 21 giugno 2023, ha osservato che occorre abbandonare le letture più tradizionali e rassicuranti del rapporto tra mafia e mercato: «*La stessa nozione di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia è assolutamente priva di valore descrittivo perché noi, in realtà, siamo in presenza di una sorta di processo sempre più preoccupante di immedesimazione delle strutture di gestione di una parte non secondaria dei circuiti economici e delle componenti più sofisticate delle organizzazioni criminali. […] La realtà dimostra invece che le organizzazioni criminali sono espressione e strumento di accumulazione della ricchezza economica e di raffinati processi di espansione speculativa*».

[12] Seduta del 21 giugno 2023, audizione di Giovanni Melillo, Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, resoconto stenografico n. 2 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

La conseguenza è di particolare rilievo anche per la lettura della proiezione della ‘ndrangheta nel Nord. Non si tratta più soltanto di accertare se un’impresa sia “infiltrata” o se un determinato operatore economico sia vittima di intimidazione mafiosa. Il problema, più profondo, riguarda la formazione di reti d’impresa e di servizi nelle quali la componente mafiosa può assumere una funzione ordinatrice, finanziaria o relazionale, offrendo al mercato strumenti di frode, liquidità, intermediazione, schermatura patrimoniale e capacità di aggiramento dei controlli. La mafia non si colloca, quindi, semplicemente ai margini del mercato legale, ma tende a diventarne, in alcuni segmenti, un’infrastruttura occulta.

Il Procuratore esplicita questa trasformazione con una formula di forte efficacia ricostruttiva, osservando che la criminalità organizzata mafiosa non è soltanto un fattore di oppressione dei mercati legali, ma anche «*una trave portante dei processi di alimentazione finanziaria e di intermediazione relazionale che riguardano l’ordinario sistema d’impresa*». Da qui discende la necessità di leggere la presenza della ‘ndrangheta al Nord non solo come radicamento territoriale, ma come adattamento funzionale ai mercati più avanzati, nei quali la forza dell’organizzazione risiede anche nella capacità di fornire servizi illegali a imprese che non necessariamente sono mafiose ma che possono avvalersi di circuiti criminali per ottenere vantaggi competitivi, fiscali o finanziari.

In direzione analoga, nell’audizione del 1° agosto 2023[13], il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Marcello Viola, ha affermato che «*le indagini delineano un quadro – comincio ad andare in direzione del tema centrale dell’audizione – in cui l’attività delle diverse mafie, che continua incessante su questo territorio, conferma l’esistenza di meccanismi di infiltrazione nel tessuto economico del distretto, nei circuiti dell’economia, nel tessuto dell’economia locale, con variegati e molteplici investimenti sviluppatisi a tal punto – tutte le volte che mi viene richiesto di parlare di infiltrazioni insisto su questo concetto – e ormai consolidatisi a tal punto, attraverso questa serie di attività di investimento sul territorio, da dover affermare che forse non mi sento più di parlare di semplici infiltrazioni, ma credo si debba ormai cominciare a parlare di presenze stabili,*

[13] Seduta del 1° agosto 2023, audizione di Marcello Viola, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, accompagnato dal Procuratore aggiunto Alessandra Dolci e dal sostituto procuratore Paolo Storari, resoconto stenografico n. 7 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

strutturate e consolidate, che agiscono in questa miriade di affari connettendo le più svariate tipologie di soggetti motivati da interessi economici di qualsiasi tipo».

Nel corso della missione svolta a Milano dalla Commissione il 16 aprile 2026[14], il Procuratore Viola ha ripreso e portato a ulteriore maturazione la linea interpretativa già esposta nell'audizione del 1° agosto 2023 chiarendo ulteriormente che «*la metafora dell'infiltrazione oggi non è più adeguata. L'infiltrazione dà l'idea di un agente esterno "cattivo" che agisce su un ambiente pulito. No, oggi probabilmente penso di non sbagliarmi dicendo che non è la criminalità mafiosa che conforma e modella la criminalità economica, è la criminalità economica che conforma e modella la criminalità mafiosa*».

Tale valutazione conferma un dato emerso con crescente evidenza nel corso degli anni: la 'ndrangheta non si limita più a inserirsi dall'esterno in determinati settori o attività, ma tende a divenire parte delle dinamiche economiche e relazionali dei territori in cui opera, costruendo reti di rapporti, acquisendo posizioni di mercato e consolidando forme di presenza durevoli. La nozione di infiltrazione continua a conservare una sua utilità descrittiva, ma non è più sufficiente, da sola, a rappresentare il livello di presenza raggiunto dalla 'ndrangheta in alcune aree del Paese.

Un ulteriore elemento di trasformazione riguarda la progressiva integrazione operativa tra organizzazioni mafiose diverse, soprattutto nei settori a maggiore redditività economica e transnazionale. La distinzione tra 'ndrangheta, camorra, cosa nostra e altre formazioni criminali conserva rilievo sul piano storico, organizzativo e territoriale; tuttavia, nelle dinamiche affaristiche più avanzate, tali confini tendono a farsi meno rigidi. Le indagini più recenti mostrano, infatti, forme di cooperazione funzionale, ripartizione di compiti e condivisione di interessi speculativi, nelle quali le diverse matrici mafiose si ricompongono all'interno di reti comuni. In proposito, il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, dott. Giovanni Melillo, nell'audizione già citata ha osservato che «*Le differenze tra organizzazioni mafiose italiane esistono e sono ancora molto importanti. I ragionamenti che provavo a fare la volta precedente riguardano il rischio di perdere di vista i processi di*

[14] Missione della Commissione a Milano del 16 aprile 2026; resoconti stenografici delle audizioni del prefetto di Milano Claudio Sgaraglia, con i vertici provinciali delle forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia, e del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano Marcello Viola, con i sostituti procuratori Alessandra Cerreti, Rosario Ferracane, Francesco Vittorio Natale De Tommasi ed Eugenio Fusco.

integrazione della loro dimensione operativa. Da questo punto di vista, non vi è indagine significativa che riguardi le proiezioni transnazionali del crimine organizzato italiano o la loro dimensione prettamente affaristica, vale a dire di penetrazione nei mercati di impresa italiani, che non riveli queste forme di integrazione. […] Certamente questa è una delle dimensioni più significative, così come nel settore del narcotraffico è del tutto evidente che le distanze originarie tra i vari tipi di organizzazioni mafiose italiane vanno a stemperarsi. Anche qui vi è una dimensione di progressiva integrazione. L'ultima conferma investigativa è data dalle misure cautelari seguite dalle procure di Reggio Calabria e di Milano per enormi traffici di cocaina nei quali è dimostrato che le funzioni di brokeraggio anche per conto della 'ndrangheta erano svolte da figure storicamente esponenziali di interessi camorristici, ma ormai trasferitesi su un piano globale».

Nel corso della missione svolta dalla Commissione a Milano il 16 aprile 2026, il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott.ssa Alessandra Cerreti, come più diffusamente si dirà oltre, ha descritto il modello organizzativo emerso nell'inchiesta Hydra, evidenziando come le organizzazioni mafiose non debbano essere considerate un fenomeno statico, ma un fenomeno in continua evoluzione, capace di modificare le proprie forme di azione in rapporto ai mutamenti sociali, economici e investigativi, fino al punto di costruire forme di cooperazione funzionale, meno appariscenti rispetto ai modelli tradizionali e proprio per questo più difficili da intercettare.

1.2. Le precedenti legislature e la nuova geografia della 'ndrangheta al Nord: dalle «aree non tradizionali» ai modelli differenziati di radicamento

La lettura attuale della presenza della 'ndrangheta nel Nord si colloca dentro una più ampia traiettoria di elaborazione parlamentare, sviluppatasi nel corso delle precedenti legislature. Le relazioni delle pregresse Commissioni antimafia non costituiscono soltanto precedenti storici, ma rappresentano le tappe attraverso le quali a livello istituzionale si sono progressivamente affinate le categorie interpretative necessarie per comprendere un fenomeno inizialmente percepito come anomalo, poi riconosciuto come stabile e, infine, inquadrato come componente strutturale della questione mafiosa nazionale.

La «*Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*», approvata il 13 gennaio 1994 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari istituita per la legislatura XI dalla legge 7 agosto 1992, n. 356[15], segna il primo momento di sistematica emersione istituzionale del problema mafioso nelle regioni non tradizionali. Il lessico utilizzato — "insediamenti e infiltrazioni" in "aree non tradizionali" — restituisce una fase ancora ricognitiva, ma già consapevole dell'inadeguatezza dell'idea secondo cui le mafie dovessero essere considerate fenomeni territorialmente confinati nelle regioni meridionali di storico radicamento. La Commissione affermava allora che non vi erano più nel Paese le cosiddette "isole felici", introducendo una formula destinata a incidere profondamente sulla successiva percezione istituzionale del fenomeno.

Il rilievo della relazione non consiste soltanto nell'aver riconosciuto la presenza delle organizzazioni mafiose al Nord. Ancora più rilevante è l'aver colto, già in quella fase, la diversità delle forme di manifestazione del fenomeno rispetto alle aree tradizionali. La relazione osservava che la presenza mafiosa nel Nord non si esprime, in generale, nella forma del controllo del territorio. Tale affermazione anticipava un'acquisizione oggi decisiva: nei territori economicamente avanzati la mafia può radicarsi senza riprodurre integralmente le forme più visibili del dominio sociale e militare, privilegiando invece l'infiltrazione economica, il riciclaggio, l'usura, i rapporti con imprese e circuiti finanziari, l'utilizzo selettivo dell'intimidazione e la costruzione di relazioni con soggetti locali.

Tuttavia, proprio l'evoluzione successiva del fenomeno impone oggi di rileggere criticamente quella categoria dell'"infiltrazione" richiamata dalla relazione. Negli anni Novanta essa era adeguata a descrivere una presenza che appariva ancora come ingresso dall'esterno in contesti ritenuti sostanzialmente estranei alla realtà mafiosa. Le acquisizioni maturate nelle legislature successive e le risultanze raccolte dalla Commissione, come già detto, mostrano invece che, in numerosi territori del Nord, parlare soltanto di infiltrazione rischia ormai di essere riduttivo. In molti casi non si è più di fronte a una penetrazione episodica o settoriale, ma a forme di insediamento stabile, di radicamento organizzativo, di

[15] La relazione è stata presentata il 19 gennaio 1994 dal relatore, senatore Carlo Smuraglia.

integrazione nei circuiti economici e relazionali locali e di partecipazione strutturale a segmenti della vita economica.

Ciò conferma che la ‘ndrangheta non si limita più a inserirsi dall’esterno in determinati settori o attività, ma tende a divenire parte delle dinamiche economiche e relazionali dei territori in cui opera, costruendo reti di rapporti, acquisendo posizioni di mercato e consolidando forme di presenza durevoli. La nozione di infiltrazione non è più sufficiente, da sola, a rappresentare il livello di presenza raggiunto dalla ‘ndrangheta in alcune aree del Paese.

Questo sviluppo non smentisce, tuttavia, alcune delle intuizioni già presenti nella relazione. Al contrario, mostra come taluni elementi allora individuati abbiano mantenuto nel tempo una significativa capacità descrittiva, pur richiedendo oggi categorie ulteriormente articolate. Già in quella prima elaborazione emergeva, infatti, la necessità di spostare l’attenzione dal solo controllo del territorio ai movimenti di denaro, ai patrimoni, alle imprese e alle filiere economiche. Le audizioni svolte nella legislatura in corso confermano la centralità di questi profili e mostrano come la minore visibilità della presenza mafiosa non possa essere confusa con una minore pericolosità dell’organizzazione. La capacità di operare senza produrre immediato allarme sociale ha consentito alla ‘ndrangheta di consolidare, in più contesti, forme di presenza che oggi appaiono più strutturate e radicate rispetto a quelle osservate negli anni Novanta. Se allora l’attenzione era rivolta soprattutto ai primi segnali di insediamento nelle regioni non tradizionali, oggi l’analisi deve confrontarsi con realtà nelle quali tali presenze hanno assunto caratteri di maggiore stabilità e integrazione nei contesti economici e relazionali locali.

La «*Relazione annuale sulla ‘ndrangheta*»[16], approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare istituita per la legislatura XV dalla legge 27 ottobre 2006, n. 277, segna un passaggio rilevante nell’elaborazione istituzionale sulla presenza mafiosa nelle regioni del Nord. Rispetto alla precedente ricostruzione, dedicata alla presenza delle mafie nelle cosiddette aree non tradizionali, il fenomeno viene ricondotto con maggiore nettezza alla centralità della ‘ndrangheta, non più considerata soltanto come una delle organizzazioni criminali presenti nei territori di espansione, ma come il soggetto mafioso più strutturato, più ramificato e più

[16] La relazione è stata presentata il 19 febbraio 2008 dal Presidente della Commissione, on. Francesco Forgione.

capace di riprodurre fuori dalla Calabria le proprie forme organizzative, relazionali ed economiche.

La categoria della «*mafia liquida*», utilizzata in quella relazione, esprimeva la capacità dell'organizzazione di adattarsi ai mercati moderni e globali. La 'ndrangheta veniva rappresentata come mafia moderna, capace di utilizzare i propri caratteri storici come una risorsa di affidabilità criminale, spendibile nei traffici illegali, negli investimenti e nelle relazioni economiche.

Particolarmente significativa era l'affermazione secondo cui la 'ndrangheta sarebbe l'unica organizzazione mafiosa ad avere due sedi: una principale in Calabria e una ulteriore nei comuni del Nord o nei Paesi strategici per i traffici internazionali. Tale formula consentiva di superare l'immagine del Nord come mero luogo di investimento, di latitanza o di passaggio, riconoscendolo come sede effettiva di funzioni criminali, economiche e relazionali. La proiezione extraregionale non appariva più come conseguenza accidentale della mobilità mafiosa, ma come parte integrante della struttura organizzativa e della strategia espansiva della 'ndrangheta.

La relazione coglieva anche il passaggio dalla presenza determinata, almeno in una prima fase, dal soggiorno obbligato, alla scelta consapevole di insediarsi nelle «*ricche e sicure terre*» del Nord. L'effetto originariamente non voluto di alcune misure di prevenzione personale si era progressivamente trasformato in opportunità strategica per le 'ndrine, le quali avevano compreso che i territori economicamente sviluppati offrivano minori resistenze culturali, maggiori disponibilità di capitale, più ampi mercati di investimento e migliori occasioni di mimetizzazione.

Anche questo profilo conserva piena attualità: la presenza al Nord non è più leggibile come semplice conseguenza di spostamenti individuali o familiari, ma come esito di una decisione organizzativa di lungo periodo.

Le acquisizioni della legislatura in corso consentono oggi di precisare ulteriormente quella intuizione. Ciò che nella relazione era stato colto come dato sistemico — la capacità della 'ndrangheta di mantenere una sede calabrese e, al tempo stesso, una sede ulteriore nei territori di espansione — può essere ricostruito in termini più analitici.

Il punto non è soltanto confermare l'esistenza di una proiezione settentrionale dell'organizzazione, ormai stabilmente acquisita sul piano investigativo, giudiziario e parlamentare. Il punto è comprendere come tale proiezione si articoli, quali funzioni assolva, quali relazioni costruisca e attraverso quali strumenti riesca a rendersi compatibile con contesti economici e sociali profondamente diversi da quelli di origine.

Da questo punto di vista, la categoria della «*mafia liquida*» può essere aggiornata senza essere abbandonata. La liquidità non va intesa come perdita di forma, né come dissoluzione dell'identità criminale. Al contrario, l'adattabilità della 'ndrangheta presuppone una forte continuità interna. L'organizzazione può presentarsi, a seconda dei contesti, come struttura ordinamentale tradizionale, impresa, rete di professionisti e prestanome, fornitore di liquidità, soggetto di intermediazione economica, operatore occulto nelle filiere produttive e logistiche, interlocutore di gruppi criminali stranieri o presenza mimetica in comparti formalmente leciti. Proprio questa duttilità, fondata su una persistente riconoscibilità interna e su una ridotta percepibilità esterna, costituisce una delle principali ragioni della sua pericolosità.

Proseguendo, la «*Relazione conclusiva*»[17] elaborata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, istituita per la legislatura XVI dalla legge 4 agosto 2008, n. 132, con l'allegato dedicato all'«*Espansione delle associazioni mafiose nel Nord Italia*», consolida il passaggio dalla categoria dell'infiltrazione alla categoria della «*questione settentrionale*». Tale espressione segnava un mutamento di prospettiva di particolare rilievo: la presenza mafiosa nel Nord non veniva più descritta come una deviazione periferica del fenomeno mafioso meridionale, né come effetto occasionale della mobilità di singoli appartenenti alle organizzazioni criminali, ma come componente strutturale della questione criminale nazionale.

In quella relazione assumeva particolare rilievo anche il passaggio «*dal negazionismo alla presa di coscienza*». La formula coglieva uno degli aspetti centrali dell'evoluzione istituzionale: il problema non era soltanto l'esistenza delle mafie nei territori settentrionali, ma anche la difficoltà dei territori, delle istituzioni, del mondo economico e dell'opinione pubblica a riconoscerne tempestivamente la presenza. La mafia al Nord, proprio perché meno visibile, meno legata alle forme tradizionali dell'intimidazione manifesta e più inserita nei

[17] La relazione è stata presentata il 22 gennaio 2013 dal Presidente della Commissione, sen. Giuseppe Pisanu.

circuiti dell'economia legale, poteva essere rimossa, sottovalutata o interpretata come sommatoria di episodi criminali privi di un disegno unitario.

Anche questa categoria deve oggi essere riletta. La fase attuale non è più caratterizzata, almeno nei medesimi termini, dalla negazione esplicita dell'esistenza del fenomeno. Le acquisizioni investigative, giudiziarie e parlamentari degli ultimi anni hanno reso difficilmente sostenibile l'idea di territori immuni. Permane, tuttavia, un rischio diverso e più sofisticato: riconoscere astrattamente la presenza mafiosa, ma non coglierne le modalità effettive quando essa si manifesta attraverso imprese formalmente lecite, operazioni societarie, prestanome, false fatturazioni, acquisizioni di aziende in difficoltà, rapporti di convenienza con imprenditori locali, disponibilità di liquidità e servizi illeciti offerti al mercato. Il vecchio negazionismo tende così a trasformarsi in sottovalutazione selettiva delle forme economiche, relazionali e silenti del radicamento.

La relazione distingueva inoltre tra colonizzazione del Nord-Ovest, delocalizzazione nel Nord-Est ed espansione economica nel Centro. Tale distinzione conserva valore metodologico, perché impedisce di considerare il Nord come uno spazio uniforme. L'unitarietà della matrice mafiosa non comporta uniformità delle manifestazioni. In alcuni territori prevale la riproduzione di strutture organizzative tradizionali; in altri, l'inserimento economico-imprenditoriale; in altri ancora, la funzione logistica, il riciclaggio, il rapporto con specifici comparti produttivi o la cooperazione con gruppi criminali diversi. La questione settentrionale, dunque, non è soltanto questione di presenza, ma questione di forme, di strumenti e di adattamento.

Su questo impianto si innesta l'attività conoscitiva della legislatura in corso. La riflessione parlamentare non può più limitarsi ad accertare che la mafia è arrivata al Nord; deve comprendere come essa vi rimanga, con quali strumenti operi, quali relazioni costruisca e quali segmenti del mercato alteri dall'interno. In tale prospettiva, assumono particolare rilievo le mafie silenti e mercatiste, l'integrazione o cooptazione di componenti mafiose in sistemi criminali più complessi, gli insediamenti stabili nelle regioni diverse da quelle di tradizionale radicamento e i processi di internazionalizzazione e cooperazione con altre organizzazioni criminali.

Da ultimo, la «*Relazione conclusiva*» della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, istituita per la legislatura XVII dalla legge 19 luglio 2013, n. 87, approvata il 7 febbraio 2018[18], rappresenta una fase ulteriore e particolarmente matura dell'elaborazione parlamentare. Nei paragrafi dedicati agli «*Insediamenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale inserimento e proiezioni internazionali*» e alla «*Colonizzazione mafiosa del Nord: la legge dei fortini*», la Commissione individuava due categorie decisive: la costruzione di presìdi territoriali stabili anche in contesti piccoli e apparentemente marginali, e il ruolo dell'area grigia quale spazio di relazione tra soggetti mafiosi e soggetti formalmente legali.

La categoria della «*colonizzazione mafiosa del Nord*» e la formula della «*legge dei fortini*» consentivano di cogliere una dinamica ulteriore rispetto alle letture precedenti. L'avanzata della 'ndrangheta non seguiva soltanto la direttrice delle grandi metropoli finanziarie, dei mercati più ricchi o dei luoghi maggiormente esposti ai processi di riciclaggio e reinvestimento. Essa si realizzava anche attraverso l'insediamento in comuni minori, più permeabili, caratterizzati da relazioni ravvicinate e minore attenzione pubblica, con la conseguente ridotta capacità di resistenza istituzionale e maggiore vulnerabilità dei circuiti amministrativi e sociali alla penetrazione mafiosa. I comuni conquistati o stabilmente condizionati diventavano così capisaldi strategici, idonei a fungere da basi territoriali, logistiche e relazionali da cui proiettare influenza verso ambiti più ampi.

La seconda categoria decisiva era quella di «*area grigia*». Essa descriveva lo spazio relazionale collocato al confine tra lecito e illecito, nel quale soggetti mafiosi e soggetti formalmente legali costruiscono rapporti di reciprocità, convenienza, complicità o cointeressenza. La mafia al Nord veniva rappresentata come soggetto che trova nei contesti locali interlocutori disponibili, professionisti competenti, imprenditori interessati, funzionari permeabili, amministratori deboli o collusi, reti sociali capaci di agevolarne il radicamento. In un tale contesto, il silenzio non era sempre concepito come omertà derivante dalla paura, bensì quale silenzio di convenienza, di opportunismo o di compartecipazione.

La legislatura in corso consente di sviluppare ulteriormente entrambe le categorie.

[18] La relazione è stata presentata il 30 gennaio 2018 dal Presidente della Commissione, on. Rosy Bindi.

La formula della «*colonizzazione mafiosa del Nord*» conserva una indubbia capacità descrittiva, perché restituisce l'idea di un insediamento non episodico, non meramente finanziario e non riducibile al semplice reinvestimento di capitali illeciti. Essa, tuttavia, non appare più sufficiente, se utilizzata in modo unitario e indifferenziato. Il dato che emerge dall'attività conoscitiva della Commissione non è soltanto che la 'ndrangheta sia stabilmente presente nel Nord, ma che essa vi sia presente secondo forme diverse, corrispondenti alla storia dei territori, alla struttura delle economie locali, alla densità delle relazioni sociali, alla qualità delle amministrazioni, alla conformazione delle filiere produttive e alla disponibilità di interlocutori economici e professionali.

Il primo elemento di innovazione rispetto alla relazione della legislatura XVII consiste, dunque, nel passaggio da una categoria generale di colonizzazione a una geografia differenziata della penetrazione mafiosa. Non vi è un unico modello settentrionale. In alcuni contesti prevale il radicamento territoriale in senso stretto, con la riproduzione di strutture organizzative tradizionali, la costituzione di locali, il mantenimento di rapporti con le aree di origine e la capacità di incidere sul tessuto politico-amministrativo. In altri territori, invece, la presenza appare più selettiva, mimetica e funzionale: non mira necessariamente a un controllo complessivo del territorio, ma all'inserimento in determinati comparti economici, nella logistica, nei porti, nei subappalti, nell'edilizia, nella ristorazione, nei servizi, nella gestione della liquidità, nel riciclaggio, nelle frodi fiscali o nella intermediazione tra imprese.

Da questo punto di vista, il termine «colonizzazione» deve essere adoperato con cautela. Esso descrive adeguatamente alcune situazioni nelle quali l'organizzazione mafiosa costruisce presìdi stabili, condiziona comunità locali, si avvale di una reputazione criminale riconosciuta e consolida nel tempo basi sociali, familiari e relazionali. Non descrive però, con la medesima precisione, quelle forme di penetrazione nelle quali la 'ndrangheta non conquista un territorio in senso pieno, ma occupa funzioni economiche, sfrutta vulnerabilità settoriali, si innesta in circuiti imprenditoriali già esistenti, offre servizi illeciti a soggetti dell'economia legale o partecipa a sistemi criminali più complessi. La comprensione attuale del fenomeno richiede, pertanto, di distinguere tra colonizzazione territoriale, radicamento imprenditoriale, mimetizzazione produttiva, penetrazione logistico-portuale, infiltrazione selettiva in comparti economici e cooperazione con altre matrici criminali.

Anche la «*legge dei fortini*» deve essere riconsiderata. Il "fortino", nella fase attuale, non è necessariamente soltanto il comune minore stabilmente condizionato, ma può assumere ambiti e modalità anche notevolmente più ampi e diversificati. Esso può essere anche una filiera produttiva, un segmento di subappalto, una rete di imprese, un circuito di false fatturazioni, un porto, una piattaforma logistica, un sistema di intermediazione finanziaria, un settore economico a elevata circolazione di contante o una rete di relazioni professionali capace di schermare la titolarità effettiva degli interessi criminali. La penetrazione, dunque, non riguarda solo il territorio in senso fisico-amministrativo, ma anche i nodi economici, logistici e professionali nei quali si organizzano le opportunità di profitto e di influenza.

Anche la categoria dell'«*area grigia*» deve essere precisata. Essa può essere ancora utilizzata purché si comprenda che non designa più soltanto un indistinto spazio di contiguità tra mafia ed economia legale, ma un insieme di funzioni specifiche di rilevanza criminale, tra le quali possono essere menzionate l'apertura e la gestione di società, la produzione di fatture per operazioni inesistenti, la schermatura dei patrimoni, l'intermediazione nei subappalti, l'acquisizione di imprese in difficoltà, la movimentazione di liquidità, la messa a disposizione di competenze fiscali, contabili, finanziarie e societarie, nonché la costruzione di rapporti fiduciari con imprenditori e professionisti. L'area grigia, in questa prospettiva, non è un semplice contorno esterno dell'organizzazione; è una vera infrastruttura operativa, attraverso la quale la forza mafiosa viene tradotta in atti economici formalmente ordinari.

Questo mutamento incide anche sul significato della violenza. Le precedenti relazioni avevano già colto la riduzione della violenza manifesta e l'emersione di forme di intimidazione a bassa intensità. Oggi occorre aggiungere che, nei territori del Nord, la forza della 'ndrangheta non si misura soltanto attraverso incendi, danneggiamenti, minacce o aggressioni, ma anche attraverso la capacità di far percepire affidabilità, pericolosità, disponibilità di capitali, capacità di recupero crediti, protezione, intermediazione e accesso a servizi illeciti. La violenza può restare sullo sfondo, trasformandosi in garanzia implicita del rapporto economico. La minore visibilità della forza mafiosa non indica, pertanto, un indebolimento dell'organizzazione, ma una diversa modalità di esercizio del potere.

In questa stessa prospettiva deve essere letto il silenzio che accompagna molte forme di radicamento. Come anticipato, non viene in rilievo esclusivamente l'omertà prodotta dalla paura, ma assume pregnanza sostanziale il silenzio di chi riceve vantaggi, di chi accetta

capitali, di chi beneficia di fatture false, di chi utilizza prestanome, di chi si serve della capacità intimidatoria altrui per risolvere conflitti economici. In termini generali, si può dire, di chi preferisce non vedere perché l'interazione con il soggetto mafioso produce utilità immediata. Il silenzio non è, dunque, soltanto un dato culturale o sociale – come nelle più risalenti ricostruzioni del fenomeno – ma può diventare componente funzionale di un mercato alterato.

La traiettoria che va dalla relazione della legislatura XI alla relazione della legislatura XVII mostra, in definitiva, una progressiva stratificazione delle categorie parlamentari attraverso le quali è stata letta la presenza mafiosa nel Nord. Dalle «*aree non tradizionali*» si passa alla centralità della 'ndrangheta; dalla «*mafia liquida*» si passa alla «*questione settentrionale*», fino alla «*colonizzazione*» e alla «*legge dei fortini*».

Ciascuna di queste categorie ha segnato un avanzamento nella percezione istituzionale del fenomeno: la prima ha consentito di superare l'idea delle aree immuni; la seconda ha individuato nella 'ndrangheta il soggetto più capace di riprodursi fuori dal territorio di origine; la terza ha trasformato la mafia al Nord in questione nazionale; la quarta ha mostrato che la colonizzazione non riguarda soltanto le grandi economie metropolitane, ma anche comuni minori, reti locali e spazi relazionali di prossimità.

Il passaggio ulteriore che la legislatura in corso consente di compiere consiste nel trasformare la categoria generale della colonizzazione mafiosa del Nord in una lettura più selettiva e territoriale: non un unico modello di avanzata della 'ndrangheta, ma una geografia differenziata di presenze, funzioni, mercati, relazioni e forme di adattamento. Le acquisizioni precedenti, in questa logica, devono, quindi, essere precisate e ricomposte in modo sistematico.

La 'ndrangheta nel Nord appare oggi, insieme, mafia strutturata, mafia economica, mafia relazionale, mafia silente e mafia mercatista. È mafia strutturata perché conserva la propria matrice familiare, territoriale e ordinamentale, mantiene il rapporto con le aree calabresi di origine e continua a servirsi di regole di appartenenza, locali, meccanismi di riconoscimento e forme di legittimazione interna. È mafia economica perché si inserisce nei mercati, altera la concorrenza, condiziona filiere produttive, utilizza imprese, subappalti, strumenti societari e fiscali per trasformare la reputazione criminale in vantaggio competitivo.

È mafia relazionale perché la sua capacità di espansione dipende sempre più dalla costruzione di rapporti con imprenditori, professionisti, funzionari, amministratori, intermediari e soggetti esterni che non appartengono formalmente all'organizzazione, ma ne rendono possibile l'azione. È mafia silente perché tende a ridurre la visibilità della violenza, sostituendola con la forza implicita del nome, della reputazione e della disponibilità di capitali. È mafia mercatista perché non si limita a controllare porzioni di territorio, ma opera dentro i mercati, ne seleziona le vulnerabilità, ne sfrutta le crisi e vi offre servizi illeciti richiesti o tollerati da segmenti dell'economia legale.

Questa lettura eterogenea del fenomeno consente di evitare due opposti errori. Il primo sarebbe quello di considerare la 'ndrangheta contemporanea come mera criminalità economica, sciolta dai suoi vincoli familiari, territoriali e ordinamentali. Il secondo sarebbe descriverla come una struttura immobile, semplicemente trapiantata fuori dalla Calabria. La forza dell'organizzazione risiede, invece, nella capacità di tenere insieme continuità e trasformazione. Proprio perché conserva legami familiari, regole interne, reputazione criminale e rapporti con i territori di origine, essa può presentarsi nei contesti settentrionali come interlocutore economico, soggetto di intermediazione, fornitore di liquidità, gestore occulto di imprese, garante di rapporti illeciti e piattaforma di cooperazione con altre componenti criminali.

L'analisi territoriale che sarà svolta nei successivi capitoli della relazione consentirà di verificare questa chiave interpretativa nei diversi contesti regionali. In questa sede è sufficiente anticipare che la differenziazione non smentisce l'unitarietà del fenomeno, ma ne conferma la capacità di adattamento. Nei contesti piemontesi emerge con particolare evidenza la continuità ordinamentale e il rapporto con la matrice calabrese; in Lombardia assumono rilievo la funzione di intermediazione economico-finanziaria, la cooperazione tra matrici criminali e la complessità dei mercati; in Emilia-Romagna si manifesta con forza la penetrazione imprenditoriale e fiscale; in Liguria la proiezione mafiosa si collega alla funzione logistica, portuale e transnazionale; in Veneto prevalgono forme di radicamento silente e produttivo; in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta la presenza mafiosa deve essere letta anche alla luce della dimensione ridotta dei contesti, della densità delle relazioni e della possibilità di mimetizzazione in comparti economici specifici.

La novità della presente legislatura è dunque rappresentata dal passaggio dalla constatazione della presenza della ‘ndrangheta al Nord alla ricostruzione differenziata delle sue forme operative. Le categorie elaborate dalle precedenti Commissioni non vengono superate, ma rilette entro una cornice più complessa: la «*mafia liquida*» diventa capacità di adattamento senza perdita di identità; la «*questione settentrionale*» diventa questione nazionale; la «*legge dei fortini*» si estende dai comuni minori ai presìdi economici, logistici e professionali; l’«*area grigia*» si precisa come infrastruttura operativa del radicamento. La ‘ndrangheta non si limita a espandersi, ma si stabilizza; non si limita a investire, ma condiziona; non si limita a nascondersi, ma partecipa alla produzione di rapporti economici e sociali; non si limita a sfruttare la debolezza dei territori, ma contribuisce a organizzarla e a renderla funzionale alla propria permanenza.

1.3. La permanenza della struttura identitaria: famiglia, ‘ndrine, locali e rapporto con la Calabria

Il primo elemento che consente di comprendere la particolare forza espansiva della ‘ndrangheta è la permanenza della sua struttura identitaria. Anche nei territori di proiezione, l’organizzazione conserva una forte impronta familiare e territoriale. Il vincolo di sangue, la provenienza geografica, l’appartenenza a determinate famiglie e il rapporto con le aree calabresi di origine continuano a svolgere una funzione decisiva nella selezione degli affiliati, nella produzione della fiducia criminale e nella tenuta dei rapporti interni.

Questa dimensione distingue la ‘ndrangheta da forme associative più fluide, nelle quali l’aggregazione può essere determinata prevalentemente dalla convenienza economica o dalla condivisione temporanea di un affare. Nella ‘ndrangheta, l’interesse criminale si innesta su una rete di appartenenze che precede e sorregge le singole operazioni illecite. Anche quando l’attività economica diviene prevalente sul piano operativo, essa non sostituisce la dimensione ordinamentale, ma vi si appoggia.

L’organizzazione non diventa moderna perché abbandona la propria struttura tradizionale; al contrario, riesce a muoversi nei mercati contemporanei proprio perché dispone di una struttura interna stabile, capace di garantire affidabilità, disciplina, riconoscibilità e capacità di sanzione.

Le locali costituiscono, sotto questo profilo, uno snodo essenziale. Esse rappresentano il punto di insediamento organizzato della ‘ndrangheta in un determinato territorio e consentono di coniugare l’autonomia operativa necessaria ad agire nel contesto locale con il mantenimento di un rapporto di riconoscimento e collegamento con la matrice calabrese. Il radicamento nel Nord non implica quindi una frattura con la Calabria, ma una articolazione più complessa del rapporto tra centro originario e sedi di espansione.

Il riferimento alle “due sedi”, elaborato nella relazione della Commissione antimafia del 2008[19], anche se ancora riduttivo, conserva in questa prospettiva un significato rilevante. La Calabria rimane il luogo della legittimazione, dell’identità, delle appartenenze familiari e dei codici ordinamentali. Il Nord diviene, invece, lo spazio della proiezione economica, dell’investimento, del riciclaggio, dell’intermediazione, della relazione con imprese e professionisti, della mimetizzazione e della partecipazione ai mercati. Le due dimensioni non si escludono ma si integrano.

Questo equilibrio tra radice e proiezione spiega perché l’espansione della ‘ndrangheta non possa essere interpretata come semplice delocalizzazione economica. L’organizzazione non trasferisce soltanto capitali; trasferisce relazioni, metodi, reputazione, appartenenze, reti familiari e modelli di riconoscimento. Allo stesso tempo, essa non riproduce in modo meccanico il modello calabrese. Nei territori di espansione seleziona le modalità più efficaci di presenza, modulando l’intensità dell’intimidazione, il grado di visibilità, il tipo di rapporto con l’economia locale e il livello di esposizione dei propri esponenti.

La continuità ordinamentale diviene così il presupposto dell’adattamento operativo. Senza la solidità delle famiglie, delle locali e del rapporto con la Calabria, la ‘ndrangheta perderebbe una parte decisiva della propria forza. Senza la capacità di adattarsi ai territori di espansione, quella stessa struttura rischierebbe di rimanere confinata nei luoghi di origine. La sua pericolosità deriva dall’unione di questi due elementi.

Il rapporto tra Calabria e territori del Nord costituisce, pertanto, una delle questioni centrali per comprendere la forma attuale della ‘ndrangheta. Le articolazioni extraregionali non possono essere considerate né semplici colonie integralmente eterodirette, né

[19] «*Relazione annuale sulla ‘ndrangheta»*, presentata nella XV legislatura, il 19 febbraio 2008, dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

organizzazioni ormai autonome e recise dalla matrice originaria. Esse operano, piuttosto, in un equilibrio tra dipendenza organizzativa e autonomia operativa.

La dipendenza organizzativa si manifesta nel collegamento con le famiglie e con i luoghi di origine, nella necessità di riconoscimento, nei rapporti con le strutture di vertice e nei meccanismi di raccordo tra locali del Nord e case madri calabresi. Tale collegamento conserva una funzione essenziale: garantisce l'identità dell'organizzazione, delimita i confini dell'appartenenza, assicura continuità tra le diverse articolazioni territoriali e impedisce che le proiezioni locali si trasformino in gruppi criminali privi di legittimazione.

L'autonomia operativa riguarda, invece, la capacità delle articolazioni insediate nei territori del Nord di selezionare le attività più redditizie, individuare i settori economici più vulnerabili, stabilire relazioni con imprenditori e professionisti, adattare le modalità di condizionamento alle caratteristiche del contesto. Una locale insediata in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, in Emilia-Romagna o in Liguria non opera necessariamente con le stesse modalità di una cosca radicata in un comune calabrese. Essa agisce dentro mercati differenti, caratterizzati da più alta densità imprenditoriale, maggiore circolazione di capitali, più articolate filiere produttive e più complessi circuiti finanziari.

Il problema non riguarda più soltanto il fatto che la 'ndrangheta si sposti verso il Nord ; riguarda il modo in cui il Nord diventa parte della sua struttura di potere. L'organizzazione non si limita a utilizzare i territori settentrionali come luoghi di investimento o di occultamento patrimoniale. Essa vi costruisce relazioni stabili, vi riproduce forme di appartenenza, vi condiziona segmenti dell'economia, vi entra in rapporto con amministrazioni, professioni, imprese, banche, società di servizi, filiere logistiche e reti criminali di diversa matrice.

La relazione della Commissione antimafia conclusiva della XVI legislatura[20] distingueva tra colonizzazione del Nord-Ovest, delocalizzazione nel Nord-Est ed espansione economica nel Centro. Le audizioni attuali dimostrano la necessità di una lettura più analitica. In Lombardia si osserva una presenza fortemente connessa alla complessità economico-

[20] «*Relazione conclusiva*» della XVI legislatura, presentata il 22 gennaio 2013 dal Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sen. Giuseppe Pisanu, con l'allegato dedicato all'«*Espansione delle associazioni mafiose nel Centro-Nord Italia*».

finanziaria, alla cooperazione tra matrici criminali e all'offerta di servizi illegali. In Piemonte emerge la profondità storica dell'insediamento, legata a una precoce presenza calabrese e alla riproduzione di forme organizzative riconoscibili. In Liguria assumono rilievo la dimensione portuale, la logistica e i traffici transnazionali. In Veneto prevale la mimetizzazione produttiva, il riciclaggio e l'inserimento in imprese e attività economiche. In Trentino-Alto Adige si coglie la capacità di penetrare selettivamente comparti produttivi specifici, favorita anche dalla sottovalutazione del rischio. In Emilia-Romagna si evidenzia il rapporto tra radicamento imprenditoriale, false fatturazioni, società cartiere, alterazione della concorrenza e trasformazione dell'estorsione.

L'unitarietà della 'ndrangheta non coincide, pertanto, con l'uniformità delle sue manifestazioni. La stessa organizzazione può assumere, a seconda del territorio, la forma di struttura ordinamentale tradizionale, rete imprenditoriale, fornitore di liquidità, sistema di servizi fiscali illeciti, operatore occulto in filiere produttive, interlocutore di gruppi criminali stranieri, soggetto di riciclaggio o presenza mimetica in contesti a forte densità relazionale.

1.4. DALL'INFILTRAZIONE EPISODICA ALLA PRESENZA STRUTTURATA

Una delle evoluzioni più rilevanti nella percezione istituzionale del fenomeno, come detto fin dalla premessa di questa relazione, riguarda il progressivo superamento della categoria della mera infiltrazione. Tale categoria conserva utilità quando si intende descrivere l'ingresso di interessi mafiosi in singoli settori dell'economia, della pubblica amministrazione o della società. Tuttavia, essa non è sempre sufficiente a rappresentare la condizione raggiunta dalla 'ndrangheta in alcune aree del Nord.

Come detto diffusamente in precedenza, la relazione della Commissione antimafia approvata il 13 gennaio 1994[21] parlava di "insediamenti e infiltrazioni" in "aree non tradizionali", evidenziando un fenomeno che non poteva più essere considerato episodico. Le relazioni successive compivano un passaggio ulteriore, qualificando la mafia al Nord come parte di una "questione settentrionale" e utilizzando il paradigma della "colonizzazione" e

[21] La «*Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*», approvata il 13 gennaio 1994 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari e presentata il 19 gennaio 1994 dal relatore, senatore Carlo Smuraglia.

della “legge dei fortini”. Questa sequenza lessicale non è solo nominalistica. Essa riflette un mutamento nella comprensione del fenomeno: da presenza esterna e occasionale a insediamento stabile; da infiltrazione economica a radicamento territoriale; da movimento di soggetti criminali a partecipazione dell’organizzazione alla vita economica e relazionale di determinati territori.

Parlare oggi di presenza strutturata significa riconoscere che la ‘ndrangheta non interviene soltanto dall’esterno per condizionare singole attività. Essa dispone, in più contesti, di reti familiari, capitali, imprese, prestanome, professionisti, canali finanziari, relazioni sociali e capacità di interlocuzione con il territorio. In tali casi, l’organizzazione non si limita a penetrare in un tessuto sano; diviene parte occulta di alcune dinamiche economiche e relazionali, contribuendo a deformarne il funzionamento dall’interno.

La trasformazione da infiltrazione a presenza strutturata rende più difficile la percezione sociale del fenomeno. Nei territori di origine la mafia può essere colta attraverso manifestazioni più visibili di controllo, intimidazione o violenza. Nei territori di espansione, invece, la presenza può assumere forme meno appariscenti. Spesso essa si manifesta, infatti, attraverso società formalmente regolari, imprese intestate a soggetti incensurati, acquisizione di imprese in difficoltà, partecipazione a subappalti e utilizzo di professionisti e consulenti dotati di buona reputazione professionale.

La minore visibilità non corrisponde, tuttavia, a minore pericolosità. Al contrario, proprio la capacità di rendersi meno percepibile costituisce uno dei principali fattori di forza della ‘ndrangheta nei territori economicamente avanzati. L’organizzazione può non avere interesse a produrre allarme sociale, perché la visibilità della violenza rischierebbe di compromettere la stabilità degli affari e la qualità delle relazioni costruite con il mondo economico. La strategia diviene allora quella dell’occultamento, della cointeressenza e della normalizzazione apparente.

1.5. DALLA VIOLENZA VISIBILE ALLA REPUTAZIONE CRIMINALE

Il fatto che la ‘ndrangheta, nei territori del Nord, ricorra meno frequentemente alla violenza manifesta non implica il venir meno della forza intimidatrice. Ne segnala, piuttosto, una diversa modalità di esercizio. La violenza rimane una risorsa disponibile, ma non sempre

deve essere impiegata. Può essere sufficiente che essa sia evocata, presupposta o incorporata nella reputazione dell'organizzazione.

Le relazioni delle Commissioni antimafia delle precedenti legislature avevano già colto che la presenza mafiosa nelle aree non tradizionali non si esprime ordinariamente nella forma del controllo del territorio. Le risultanze più recenti consentono di precisare ulteriormente questa intuizione. La 'ndrangheta può produrre assoggettamento non soltanto attraverso l'intimidazione esplicita, ma mediante la forza del nome, il richiamo all'appartenenza familiare, la conoscenza della provenienza calabrese, il riferimento a una locale, la percezione della capacità di reazione del gruppo e la consapevolezza dei suoi collegamenti.

La reputazione criminale diviene così una risorsa economica. Essa consente di garantire l'affidabilità nei mercati illeciti, di disciplinare i rapporti con gli interlocutori, di rendere credibile una minaccia anche quando non è esplicitata, di trasformare un rapporto inizialmente vantaggioso in una relazione di dipendenza. L'imprenditore che entra in contatto con soggetti riconducibili alla 'ndrangheta può percepire, in una prima fase, un'utilità: liquidità immediata, accesso a manodopera, abbattimento dei costi, gestione di fatture false, recupero di contante, protezione, risoluzione di problemi fiscali o finanziari. Tuttavia, la relazione può progressivamente mutare natura. La convenienza iniziale può diventare subordinazione; il partner criminale può imporre personale, pretendere quote di gestione, orientare scelte aziendali, acquisire il controllo dell'impresa o utilizzarla come strumento di riciclaggio.

La forza intimidatoria assume, in questo modo, una forma economica e relazionale. Non si manifesta soltanto nella minaccia esplicita, ma nella capacità di trasformare il bisogno dell'altro in dipendenza. La reputazione criminale altera la libertà di iniziativa economica, condiziona la concorrenza e introduce nei rapporti di mercato una componente di potere che non deriva dall'efficienza, ma dalla disponibilità di capitali illeciti, reti criminali e capacità coercitiva.

La riduzione degli omicidi, degli attentati o delle estorsioni tradizionali non deve quindi essere interpretata come attenuazione del fenomeno. Può indicare, al contrario, una diversa razionalità strategica. La 'ndrangheta nei territori di espansione non ha sempre bisogno di controllare militarmente lo spazio pubblico; le è spesso sufficiente controllare

snodi economici, filiere produttive, debiti, informazioni, flussi di denaro e rapporti di dipendenza.

Nel corso della missione svolta dalla Commissione a Milano il 16 aprile 2026, il sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott.ssa Alessandra Cerreti, ha tuttavia chiarito in modo esemplare che il descritto volto anche finanziario della ‘ndrangheta non deve indurre alla sua sottovalutazione. In particolare, la dott.ssa Cerreti ha evidenziato che «*anche se sono dediti a gran parte di reati finanziari, il processo "Hydra" innanzitutto ha fatto emergere anche reati a base violenta, tante estorsioni, tante minacce, ma soprattutto esplode l'indagine "Hydra" dal punto di vista investigativo in seguito a una lupara bianca, a un omicidio*». E, subito dopo, con un passaggio ancora più incisivo: «*Cito questo episodio perché la dice lunga sul vero DNA di questi signori. Si possono pure mettere a fare reati finanziari, e li fanno sul nostro territorio perché Milano notoriamente è la città più ricca d'Italia, attira il business di tutti, di persone perbene e di mafiosi. Milano, essendo ricca di società, di imprese e di aziende, consente facilmente la mistificazione, la confusione dei patrimoni tra quelli leciti e illeciti, ma, e ci tengo a sottolinearlo, quando sorge il problema questi sempre mafiosi sono, quindi tirano fuori la violenza, se è necessario, commettono un omicidio, fanno intimidazioni. Attenzione, quindi, nella trattazione del tema, che è tutto lombardo, forse del Nord Italia, della particolare essenza ontologica dell'associazione mafiosa*».

In definitiva, la minore visibilità della violenza, se conferma la capacità di adattamento, non attenua tuttavia la natura mafiosa dell'organizzazione. Nei territori del Nord, la ‘ndrangheta tende a impiegare la forza intimidatrice secondo forme più selettive, meno appariscenti e più funzionali all'inserimento nei circuiti economici, ma tale forza resta il presupposto ultimo dei rapporti che instaura. La dimensione imprenditoriale, finanziaria e relazionale non sostituisce, dunque, la matrice violenta dell'associazione. È quest'ultima, infatti, a rendere più efficace l'azione dell'organizzazione, perché consente alla stessa di operare nei mercati legali e illegali senza esporsi costantemente, conservando tuttavia intatta la possibilità di ricorrere alla coercizione quando la reputazione, il vincolo di appartenenza o la convenienza economica non risultino più sufficienti.

1.6. LA MAFIA ECONOMICA E MERCATISTA: SERVIZI ILLEGALI, IMPRESE, FRODI FISCALI E RICICLAGGIO

Uno dei profili più significativi dell'evoluzione operativa della 'ndrangheta è rappresentato dalla sua capacità di agire come soggetto economico e come fornitore di servizi illegali. La già citata relazione sulla 'ndrangheta presentata nella XV legislatura dalla Commissione antimafia aveva già descritto una 'ndrangheta capace di operare come "banca parallela", in grado di offrire denaro, garanzie, prestiti, capitali e soluzioni finanziarie a imprenditori in difficoltà. Le acquisizioni più recenti mostrano un ulteriore sviluppo di quella intuizione: l'organizzazione non si limita a reinvestire ricchezza illecita nell'economia legale, ma offre al mercato una gamma di servizi criminali funzionali alla produzione di profitto.

La 'ndrangheta diviene, in tale prospettiva, una mafia mercatista. Essa intercetta e alimenta una domanda di illegalità presente in segmenti dell'economia formalmente legale. Non si rivolge soltanto all'imprenditore come soggetto da intimidire, ma anche come possibile cliente, partner o beneficiario di prestazioni illecite. L'impresa non mafiosa può avvalersi dei servizi offerti dalla criminalità organizzata per ridurre il carico fiscale, abbattere il costo del lavoro, ottenere liquidità, occultare profitti, superare difficoltà finanziarie o competere slealmente con altri operatori.

Le forme operative sono molteplici: società cartiere, imprese filtro, false fatturazioni, frodi IVA, recupero e trasporto di contante, illecite esternalizzazioni di manodopera, schemi di insolvenza fraudolenta, intestazioni fittizie, bancarotte strumentali, accesso opaco al credito, acquisizione di aziende in crisi, riciclaggio e reimpiego di capitali. Questi strumenti non costituiscono semplicemente reati economici collaterali rispetto alla mafiosità tradizionale. Quando sono organizzati, gestiti o stabilmente utilizzati da soggetti riconducibili alla 'ndrangheta, essi diventano modalità contemporanee di esercizio del potere mafioso.

In questo quadro si colloca anche la trasformazione dell'estorsione. Nelle forme classiche, il rapporto estorsivo presuppone una contrapposizione tra autore e vittima. Nelle forme economiche più recenti, invece, il rapporto può nascere come scambio di convenienza. L'imprenditore ottiene un vantaggio illecito; l'organizzazione criminale ricava profitto, ricicla denaro, acquisisce informazioni, costruisce relazioni, entra nella gestione dell'impresa o ne condiziona le scelte. La vittima può emergere solo in un momento successivo, quando l'impresa perde autonomia e si trova inserita in una rete di dipendenza.

La conseguenza più rilevante dell'utilizzo degli strumenti richiamati è l'alterazione della concorrenza. Le imprese che si avvalgono di servizi mafiosi possono praticare prezzi più bassi, sottrarsi agli obblighi fiscali e contributivi, disporre di liquidità non accessibile agli operatori regolari, ottenere vantaggi indebiti nei rapporti con committenti pubblici e privati. Il mercato viene così deformato dall'interno. La 'ndrangheta non agisce soltanto contro l'ordine pubblico, ma contro il corretto funzionamento dell'economia, contro la trasparenza delle filiere e contro la libertà dell'iniziativa economica.

Questa evoluzione rende necessario un mutamento degli strumenti di osservazione. Non è sufficiente ricercare soltanto i segni tradizionali della mafiosità. Occorre seguire i flussi finanziari, ricostruire la titolarità effettiva delle imprese, individuare le società prive di reale struttura operativa, verificare la coerenza economica delle operazioni, analizzare le esternalizzazioni, controllare le filiere, intercettare i rapporti opachi tra imprese, professionisti, intermediari e soggetti collegati a famiglie criminali.

A ciò si aggiunga che, nel quadro descritto, l'organizzazione ha bisogno di una congerie di soggetti qualificati, quali imprenditori, prestanome, professionisti, consulenti, intermediari finanziari, operatori logistici, soggetti inseriti nelle filiere produttive, funzionari permeabili e, in alcuni casi, interlocutori collocati in ambiti amministrativi o politici.

Questa area grigia non deve essere rappresentata come un ambiente esterno alla mafia, ma come uno spazio di interazione. In essa soggetti mafiosi e soggetti formalmente legali costruiscono scambi, complicità, cointeressenze e convenienze. I confini tra lecito e illecito diventano mobili, opachi e porosi. L'imprenditore può non essere affiliato, ma può trarre vantaggio dai servizi offerti dall'organizzazione. Il professionista può non condividere l'identità mafiosa, ma può mettere a disposizione competenze tecniche, societarie, fiscali o finanziarie. Il funzionario o l'amministratore può non appartenere alla struttura criminale, ma può agevolarla attraverso omissioni, informazioni, ritardi o decisioni favorevoli.

Il capitale sociale mafioso consiste proprio nella capacità dell'organizzazione di costruire, utilizzare e stabilizzare tali relazioni. Esso non è meno importante del capitale economico. La disponibilità di denaro consente di entrare nei mercati; la disponibilità di relazioni consente di restarvi, di mimetizzarsi, di ottenere protezioni, di superare controlli, di acquisire informazioni e di trasformare la presenza criminale in potere economico e sociale.

Le audizioni della legislatura in corso confermano che l'area grigia costituisce oggi uno dei principali terreni di espansione della 'ndrangheta. Le false fatturazioni, le società cartiere, le esternalizzazioni illecite e tutte le altre tipologie di operazioni che sono state richiamate in precedenza richiedono competenze e relazioni che raramente possono essere fornite dai soli affiliati. La forza dell'organizzazione consiste nella capacità di procurarsi tali competenze, utilizzando soggetti formalmente esterni.

1.7. SISTEMI CRIMINALI COMPLESSI, COOPERAZIONE TRA MAFIE E DIMENSIONE TRANSNAZIONALE

Pur conservando la propria identità e una presenza rilevante nei territori settentrionali, la 'ndrangheta opera sempre più spesso dentro reti criminali articolate, nelle quali cooperano organizzazioni mafiose italiane, gruppi stranieri, intermediari economici, operatori logistici, reti finanziarie e soggetti professionali.

Nei territori del Nord, soprattutto nei contesti a più alta complessità economica, la criminalità organizzata non si manifesta, infatti, necessariamente come dominio esclusivo di un'unica matrice. Possono emergere forme di cooperazione funzionale e accordi di convenienza, che comportano la divisione dei compiti e lo scambio di servizi, quali l'utilizzo di canali comuni per il riciclaggio o la creazione di piattaforme logistiche per il narcotraffico e la gestione del denaro contante.

La 'ndrangheta può dialogare, in tali contesti, con altre mafie italiane, con gruppi albanesi, con reti sudamericane del narcotraffico, con circuiti cinesi di trasferimento del denaro, con operatori economici formalmente legali e, nello stesso tempo, conservare la struttura familiare, il rapporto con le locali, il collegamento con la Calabria e la reputazione criminale che ne garantisce affidabilità.

1.8. LE IMPLICAZIONI PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO

La lettura della 'ndrangheta come organizzazione insieme tradizionale e innovativa produce conseguenze rilevanti sul piano della prevenzione e del contrasto. Se la minaccia mafiosa si manifesta attraverso forme economiche, finanziarie e relazionali, anche la risposta istituzionale deve essere capace di cogliere tali dimensioni.

La repressione delle manifestazioni violente resta essenziale, ma non è sufficiente. Occorre sviluppare una capacità di analisi integrata dei dati economici, societari, patrimoniali, fiscali, amministrativi e investigativi. La titolarità effettiva delle imprese, la ricorrenza di operazioni anomale, la presenza di società prive di reale struttura, il ricorso a prestanome, la concentrazione di subappalti, la circolazione di fatture false, l'accesso opaco al credito, la disponibilità ingiustificata di liquidità, l'ingresso in aziende in crisi e l'utilizzo di reti professionali di supporto devono essere considerati indicatori potenzialmente rilevanti.

La stessa nozione di reato-spia richiede, quindi, un aggiornamento. Accanto agli incendi, agli atti intimidatori, all'usura o alle minacce, occorre considerare i reati economici e societari, le frodi fiscali, le false fatturazioni, le turbative, la corruzione tra privati, le anomalie negli appalti privati, le esternalizzazioni illecite, le bancarotte, le insolvenze fraudolente e le operazioni di riciclaggio. La mafia silente non sempre lascia tracce nei luoghi tradizionali dell'intimidazione; spesso le lascia nei bilanci, nelle fatture, nei contratti, nelle catene societarie e nei flussi finanziari.

In questa prospettiva assumono particolare rilievo gli strumenti di prevenzione patrimoniale e amministrativa, le interdittive antimafia, i controlli sulle filiere, le *white list*, i protocolli di legalità, le misure di amministrazione giudiziaria, la cooperazione tra autorità giudiziaria, prefetture, forze di polizia, Guardia di finanza, DIA, Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati e altri soggetti istituzionali. La complessità del fenomeno richiede un approccio multilivello, capace di combinare investigazione penale, prevenzione amministrativa, analisi economica e vigilanza sui mercati.

Un profilo centrale riguarda la tempestività. La 'ndrangheta silente si avvantaggia dei ritardi di percezione. Dove il fenomeno viene sottovalutato, l'organizzazione può radicarsi, normalizzarsi e consolidare relazioni prima che intervenga una risposta adeguata. La storia delle precedenti relazioni parlamentari mostra che il passaggio dal negazionismo alla presa di coscienza è stato lungo e non sempre uniforme. Le risultanze attuali impongono di evitare che tale ritardo si riproduca in forme nuove, soprattutto nei territori che ancora tendono a percepirsi come immuni.

La prevenzione deve quindi essere fondata su una cultura istituzionale della vigilanza. Deve saper distinguere tra impresa vittima, impresa complice, impresa opportunistica e

impresa progressivamente assoggettata. Deve favorire l'emersione delle situazioni di dipendenza e rafforzare gli strumenti che consentono agli operatori economici di sottrarsi al condizionamento mafioso. Deve, soprattutto, riconoscere che la presenza mafiosa non è meno incisiva quando assume forme ordinarie, societarie, finanziarie o relazionali.

1.9. CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONE COME CRITERIO DI LETTURA DELLE PROIEZIONI TERRITORIALI

La chiave di lettura ricostruita in questo capitolo consente, dunque, di affrontare l'analisi territoriale senza ridurre la presenza della 'ndrangheta nel Nord a uno schema uniforme. La medesima organizzazione conserva una matrice riconoscibile, fondata sui suoi caratteri tradizionali tipici e sul rapporto con la Calabria. Allo stesso tempo, essa modula le proprie forme di insediamento in rapporto alle peculiarità dei territori, sia con riferimento alla struttura dei mercati, che con riguardo alla presenza di snodi logistici e alla vulnerabilità delle amministrazioni locali.

È in questa combinazione tra identità stabile e adattamento differenziato che va individuata la cifra della sua attuale pericolosità ed è, pertanto, in relazione ad essa che viene condotta l'analisi della presente relazione.

In particolare, il capitolo successivo muove da tale presupposto al fine di superare una semplice descrizione geografica di presenze mafiose e verificare, invece, più compiutamente come la continuità strutturale della 'ndrangheta si traduca in modalità operative diverse nei singoli contesti regionali considerati. La geografia criminale che ne risulta non frammenta l'unità del fenomeno, ma ne mostra la capacità di radicarsi stabilmente in ambienti differenti, trasformando le specifiche vulnerabilità locali in altrettante occasioni di profitto, influenza e permanenza.

CAPITOLO 2

LA PROIEZIONE TERRITORIALE DELLA 'NDRANGHETA NEL NORD: MODELLI DI RADICAMENTO E STRATEGIE DI ADATTAMENTO

2.1 PREMESSA METODOLOGICA: GEOGRAFIA CRIMINALE E DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE DEL RADICAMENTO

La ricostruzione delle caratteristiche strutturali della 'ndrangheta, sviluppata nel capitolo precedente, costituisce il presupposto necessario per esaminare la proiezione territoriale dell'organizzazione al di fuori delle aree di origine. La ricognizione che segue, pertanto, è volta a verificare, alla luce delle risultanze giudiziarie e investigative, e delle attività istruttorie espletate, le modalità attraverso le quali la 'ndrangheta si insedia nei contesti di destinazione, adattandosi alle rispettive condizioni socio-economiche e incidendo progressivamente sugli assetti produttivi, relazionali e amministrativi locali. La proiezione della 'ndrangheta fuori dalla Calabria, infatti, si traduce in un processo più complesso di radicamento, nel quale l'organizzazione seleziona le vulnerabilità dei territori, intercetta le opportunità offerte dai mercati locali e adatta le proprie modalità operative, senza con ciò recidere il legame con la matrice originaria.

La costruzione di una "geografia criminale" della 'ndrangheta assume, quindi, una funzione propriamente conoscitiva e istituzionale. Essa mira a comprendere come l'organizzazione si inserisca nei diversi contesti regionali, quali settori economici e relazionali aggredisca, quali siano le forme di risposta giudiziaria e investigativa emerse nei territori e quali profili di vulnerabilità continuino a favorirne la permanenza o l'espansione.

Stante quanto è emerso nel corso dell'attività conoscitiva svolta dalla Commissione, l'espansione della 'ndrangheta nei territori del Nord si fonda, in particolare, su una duplice caratteristica. Da un lato, l'organizzazione manifesta una elevata flessibilità operativa, economica e criminale, che le consente di adeguare le proprie condotte alla trasformazione dei mercati e degli assetti produttivi. Tale capacità adattiva non va intesa come abbandono della propria identità mafiosa, ma come evoluzione delle forme di accumulazione e di penetrazione. Accanto ai settori tradizionalmente esposti all'infiltrazione criminale, l'associazione ha dimostrato di sapersi collocare in ambiti economicamente più sofisticati e remunerativi, quali l'intermediazione finanziaria, l'usura, la logistica, gli appalti, i servizi alle

imprese, le reti commerciali e, più di recente, i mercati digitali. Su tale linea di pensiero, possono essere evocati, pur in chiave meramente esemplificativa e suggestiva, anche episodi nei quali è emerso il possibile ricorso a strumenti finanziari complessi, come nel caso dei cosiddetti "Mafia Bond"[22]. Si tratta di vicende che, al di là della qualificazione giornalistica dell'espressione, segnalano il rischio che disponibilità di origine opaca o illecita possano essere veicolate attraverso operazioni finanziarie formalmente lecite, idonee a generare rendimenti e a inserirsi nei circuiti dell'economia formale.

La medesima attitudine si manifesta anche nello spazio digitale. Per quanto non di stretta rilevanza per la tematica oggetto della presente relazione, non può tacersi l'impatto che il ricorso a piattaforme telematiche, ambienti criptati, mercati virtuali e canali del dark web possono sortire sull'evoluzione e le modalità operative dei consorzi criminali. Anche tali forme di manifestazione criminale rappresentano – da un diverso versante – un'ulteriore testimonianza della propensione all'adattamento dell'organizzazione verso nuovi contesti e modalità di azione. La progressiva mutazione di talune condotte criminali pone questioni nuove sul piano investigativo, probatorio e normativo, poiché impone di misurare il paradigma della fattispecie di associazione mafiosa di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale con modalità di intimidazione, intermediazione e controllo che possono proiettarsi anche in spazi non immediatamente riconducibili alla tradizionale presenza fisica sul territorio di provenienza.

Occorre in ogni caso considerare che la descritta flessibilità non determina la dissoluzione dell'unità associativa. Come evidenziato nel precedente capitolo, la forza espansiva della 'ndrangheta trae slancio, al contrario, dalla sua idoneità a coniugare adattamento esterno e continuità interna. Le articolazioni presenti fuori dalla Calabria, infatti, pur operando in contesti economici e sociali profondamente diversi da quelli d'origine, mantengono rapporti di riconoscimento, dipendenza o collegamento funzionale con le matrici calabresi, secondo logiche familiari, rituali, gerarchiche e relazionali che assicurano coesione, affidabilità criminale e legittimazione interna. La presenza extraregionale non equivale,

[22] Sono stati chiamati così, in modo giornalistico, alcuni strumenti finanziari collegati a operazioni di cartolarizzazione di crediti nei quali sarebbero confluiti anche crediti riconducibili, direttamente o indirettamente, a imprese poi risultate legate alla 'ndrangheta. Secondo un'inchiesta del *Financial Times* del 2020, ripresa dalla stampa italiana, tra il 2015 e il 2019 sarebbero stati venduti titoli per oltre un miliardo di euro, alcuni dei quali collegati ad asset poi ricondotti ad aziende legate alla 'ndrangheta.

dunque, a frammentazione, ma conferma la capacità dell'associazione di proiettarsi altrove conservando un nucleo identitario stabile nel tempo.

È in tale intreccio tra duttilità operativa e persistenza del vincolo originario che si comprende la particolare pervasività della 'ndrangheta nei territori del Nord.

La successiva analisi regionale deve essere letta entro questa cornice. Essa consente di cogliere le specificità locali dell'insediamento mafioso e di evitare rappresentazioni astratte o uniformanti. Solo attraverso una ricostruzione dei diversi contesti regionali è, infatti, possibile comprendere come la 'ndrangheta abbia modulato la propria presenza nei territori di espansione e orientare, di conseguenza, le strategie di intervento su una conoscenza effettiva, territorialmente differenziata e istituzionalmente verificabile.

2.2 EMILIA-ROMAGNA: RADICAMENTO TERRITORIALE E INFILTRAZIONE ECONOMICO-IMPRENDITORIALE

L'Emilia-Romagna rappresenta uno dei territori nei quali la proiezione extraregionale della 'ndrangheta ha assunto in maggior misura una particolare stabilità e complessità. Le risultanze giudiziarie e investigative acquisite nel corso degli anni hanno consentito di ricostruire un processo di radicamento progressivo, capace di adattarsi alle caratteristiche economiche, sociali e amministrative del territorio.

La specificità del caso emiliano, come più compiutamente si dirà *infra*, risiede nella trasformazione della presenza 'ndranghetista in una forma di radicamento imprenditoriale, fondata sulla permanenza della reputazione criminale e, in aggiunta, sulla capacità di inserirsi nei meccanismi ordinari dell'economia produttiva e di costruire rapporti di cointeressenza con segmenti del sistema imprenditoriale locale.

Il profilo più significativo di tale insediamento è costituito dalla capacità dell'organizzazione di inserirsi in un contesto produttivo avanzato, riducendo il ricorso alla violenza e privilegiando, invece, modalità di penetrazione economico-imprenditoriale. La forza intimidatrice non viene meno in questo diverso scenario ma tende a operare come riserva di reputazione criminale. Tanto al fine di inserirsi in misura massiccia nei settori dell'edilizia, del movimento terra, dei trasporti, della logistica, dello smaltimento dei rifiuti, della ristorazione, della grande distribuzione e, più in generale, nei comparti nei quali la

disponibilità di ingenti somme liquide, e la conseguente alterazione della concorrenza che ne deriva, possono produrre vantaggi significativi.

La vicenda emiliana si caratterizza, in particolare, per la progressiva emersione di una struttura idonea a operare con autonomia nel territorio di insediamento, pur conservando un collegamento strategico con la matrice calabrese. È significativo, in questo senso, il ruolo della cosca Grande Aracri e delle articolazioni riconducibili all'area di Cutro, la cui presenza ha inciso soprattutto sulla dorsale emiliana e, con particolare intensità, sul territorio reggiano.

Gli antecedenti individuati dalle ricostruzioni giudiziarie risalgono già agli anni Ottanta, anche in relazione agli effetti prodotti dall'applicazione della misura di prevenzione dell'obbligo di soggiorno, che favorì l'insediamento nella regione di figure criminali provenienti dalla Calabria e la successiva costruzione di reti imprenditoriali e relazionali nei settori maggiormente esposti all'infiltrazione.

Il processo "Aemilia" ha costituito lo snodo centrale dell'emersione giudiziaria del fenomeno. Esso ha consentito di accertare l'esistenza di un gruppo 'ndranghetistico autonomamente operante nel territorio emiliano, dotato di capacità organizzativa, economica e intimidatoria. La Corte di Cassazione ha reso definitive numerose condanne, confermando l'impianto ricostruttivo dei giudici di merito e riconoscendo l'esistenza di un'organizzazione localizzata e autonoma, operante nell'intero territorio emiliano, con epicentro nel reggiano.

La ricostruzione giudiziaria ha evidenziato che il legame con la "casa madre" calabrese, pur non venendo meno, assume una funzione diversa rispetto alla mera dipendenza territoriale, operando come fattore di legittimazione, di forza e di reciproca utilità. Più nello specifico, la consorteria emiliana si avvale della reputazione criminale e della potenza intimidatrice del gruppo di origine; mentre la componente di origine, a sua volta, beneficia delle accumulazioni finanziarie prodotte nel territorio emiliano. La presenza extraregionale della 'ndrangheta non determina, quindi, una frammentazione del vincolo associativo, ma conferma la capacità dell'organizzazione di radicarsi in territori economicamente avanzati conservando riconoscibilità, coesione e collegamento con le matrici originarie.

La natura evoluta dell'insediamento è efficacemente sintetizzata nelle parole del collaboratore di giustizia Antonio Valerio, richiamate nella sentenza di primo grado resa dal Tribunale di Reggio Emilia nel corso del processo Aemilia: «*La 'ndrangheta qui a Reggio*

Emilia è autonoma, evoluta e tecnologica. Non sono le nostre origini la discriminante, ma ciò che siamo: mafiosi e 'ndranghetisti, maledettamente organizzati». La citazione consente di cogliere con immediatezza un profilo essenziale del fenomeno, ossia che la 'ndrangheta delocalizzata non opera come semplice replica del modello originario, ma come struttura capace di adattarsi al territorio, leggere le opportunità economiche disponibili e inserirsi nel tessuto imprenditoriale e relazionale locale.

Ulteriori procedimenti, tra cui Edilpiovra, Grimilde e Perseverance, hanno confermato la persistenza e la capacità rigenerativa del fenomeno. Le indagini hanno mostrato come l'organizzazione sia stata in grado di sopravvivere agli interventi repressivi, riorganizzarsi e continuare a operare attraverso imprenditori, professionisti, prestanome e soggetti inseriti nei circuiti economici e amministrativi locali. In particolare, l'operazione Grimilde ha nuovamente evidenziato il ruolo della famiglia Grande Aracri e la capacità del sodalizio di ricorrere a forme di attività meno esposte, più sofisticate e maggiormente aderenti alle dinamiche economiche del territorio.

Uno degli elementi qualificanti della vicenda emiliana è rappresentato dal rapporto costruito dalle cosche con l'imprenditoria locale. Le risultanze processuali, infatti, restituiscono una realtà economica in cui non è presente in modo esclusivo il modello dell'imprenditore vittima di intimidazione mafiosa, ma anche quello dell'imprenditore che ricerca egli stesso il rapporto con il soggetto criminale al fine di ottenere da quest'ultimo servizi illeciti di varia natura, quali la messa a disposizione di liquidità, la protezione, il recupero di crediti vantati, la riduzione artificiosa dei costi o altri vantaggi competitivi. Si passa, dunque, da una rappresentazione fondata esclusivamente sulla soggezione subita a una dinamica più complessa, nella quale intimidazione, convenienza economica e cointeressenza possono concorrere alla stabilizzazione del rapporto tra organizzazione mafiosa e segmenti del sistema produttivo.

La crescita della cosiddetta zona grigia costituisce, di conseguenza, uno dei profili centrali del radicamento emiliano. La disponibilità di professionisti, consulenti, imprenditori, prestanome e soggetti dotati di competenze tecniche hanno reso possibile la traduzione della forza criminale in penetrazione economica. Ciò ha determinato il frequente ricorso a fatture per operazioni inesistenti, società cartiere, intestazioni fittizie, fallimenti pilotati, operazioni di riciclaggio e meccanismi di alterazione della concorrenza. L'insorgere di una mafia

economica, in ogni caso, non sostituisce la mafia militare, ma ne proietta la forza in diversi schemi operativi.

Anche il rapporto con le istituzioni locali ha giocato un ruolo cruciale. Lo scioglimento del Comune di Brescello per infiltrazione mafiosa[23] nel 2016 ha rappresentato un passaggio di particolare importanza nella ricostruzione della vulnerabilità amministrativa del territorio. La vicenda mostra come il radicamento mafioso possa incidere oltre che sul mercato anche sui processi decisionali locali, specie nei contesti in cui consenso sociale, forza economica e capacità relazionale del sodalizio tendono a sovrapporsi.

La lettura complessiva delle vicende processuali e investigative consente, dunque, di individuare un tratto comune del contesto regionale emiliano, ossia che la ‘ndrangheta opera attraverso un sistema integrato di relazioni, imprese, capitali, professionalità, con la compiacenza, in alcuni casi, delle amministrazioni locali. La sua pericolosità si manifesta, quindi, nella capacità di mimetizzarsi nel tessuto legale, sfruttando le crisi economiche e le conseguenti fasi di espansione degli investimenti pubblici, intercettando al contempo la domanda di servizi illeciti proveniente da una parte dell’imprenditoria e trasformando in tal modo la reputazione mafiosa in risorsa economica.

È entro questa cornice di riferimento che si collocano le audizioni svolte dalla Commissione. Esse consentono di osservare il fenomeno da due distinti angoli istituzionali. Da un lato, la prospettiva fornita dalla Procura distrettuale di Bologna consente di ricostruire il fenomeno su scala regionale, mostrando come l’insediamento mafioso fuori dai territori di origine richieda un coordinamento investigativo stabile e un uso integrato degli strumenti di prevenzione patrimoniale e amministrativa. Dall’altro, l’apporto della procura circondariale di Reggio Emilia, che consente di esaminare più da vicino il territorio maggiormente esposto, nel quale il radicamento ‘ndranghetista si manifesta principalmente attraverso condotte di tipo economico, quali frodi fiscali, false fatturazioni, società cartiere, prestanome e rapporti con imprese locali. È attraverso questi strumenti che l’organizzazione riesce a movimentare liquidità, ridurre il costo delle attività d’impresa e schermarne la titolarità effettiva, presentandosi sul mercato con l’apparenza di un operatore economico ordinario.

[23] Disposto con decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 2016.

2.2.1 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA: MAFIA DELOCALIZZATA, REATI-SPIA E STRUMENTI DI PREVENZIONE

Nel corso dell'audizione svolta innanzi alla Commissione, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, dott. Giuseppe Amato[24], ha offerto una ricostruzione della presenza della criminalità organizzata in Emilia-Romagna collocandola entro un quadro ormai consolidato da plurime risultanze giudiziarie. Dalla ricostruzione offerta alla Commissione affiora un'infiltrazione non episodica, né confinata a singole manifestazioni criminali, bensì sistemica e accertata attraverso procedimenti di particolare rilievo, molti dei quali giunti sino alla pronuncia definitiva della Corte di Cassazione.

A tale quadro giudiziario il Procuratore ha affiancato un indicatore amministrativo di significativa rilevanza, costituito dal numero delle interdittive antimafia adottate nel territorio regionale. Il dato, richiamato in audizione con riferimento all'anno 2022, segnala che l'Emilia-Romagna ha raggiunto «*il numero di 266 misure interdittive, collocandosi al terzo posto tra le regioni italiane, dopo la Campania e la Calabria*». Tale elemento non viene valorizzato come dato meramente statistico, ma come indice della necessità di «*cercare di sviluppare un raccordo molto stretto proprio con l'autorità prefettizia e con le forze di polizia che collaborano con l'autorità giudiziaria come GIA - Gruppo interforze sulla infiltrazione della criminalità organizzata presso le prefetture*».

Nella ricostruzione del procuratore, il processo Aemilia assume un rilievo ordinante. Esso viene indicato come processo capofila, conclusosi in Cassazione nell'ottobre 2022, dal quale sono derivati ulteriori filoni investigativi e processuali destinati ad approfondire ambiti non integralmente esplorati nel giudizio principale. In tale linea di continuità sono collocati dall'audito i processi *Aemilia-bis*, *Aemilia 92*, *Grimilde e Perseverance*, i quali confermano la persistenza delle articolazioni riconducibili alla cosca Grande Aracri e alle propaggini cutresi lungo la dorsale emiliana, con particolare incidenza nell'area reggiana.

[24] Seduta del 13 febbraio 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, dott. Giuseppe Amato, resoconto stenografico n. 32 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Si segnala che dal 22 maggio 2024 il dott. Amato ricopre l'incarico di Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma.

Uno dei profili più rilevanti dell'audizione riguarda il riconoscimento giudiziario della mafia delocalizzata. Secondo quanto rappresentato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, la sentenza *Aemilia* ha consolidato il principio per cui associazioni mafiose radicate in territori diversi da quelli storici possono essere perseguite nei luoghi nei quali manifestano la propria pericolosità, pur mantenendo un collegamento con l'organizzazione originaria. Il passaggio è stato espresso dall'audito in termini particolarmente chiari, là dove ha osservato che la sentenza *Aemilia* «ci conduce al riconoscimento giuridico di questo concetto di mafia delocalizzata», definendolo «un caposaldo del contrasto giudiziario», proprio perché consente di perseguire fenomeni di infiltrazione anche in territori diversi da quelli di tradizionale insediamento mafioso.

Tale categoria consente di superare una lettura meramente geografica del fenomeno mafioso e di radicare l'azione investigativa nei territori di effettivo insediamento, valorizzando l'autonomia operativa delle articolazioni locali. Il dato decisivo, nella prospettiva indicata dal Procuratore, risiede nella «riconosciuta autonomia di queste associazioni», le quali tuttavia continuano a ricollegarsi «alle organizzazioni originarie». Ne discende una lettura della 'ndrangheta emiliana come struttura insediata nel territorio, ma non separata dalla matrice calabrese.

La ricostruzione del procuratore Amato impone, inoltre, di rileggere gli elementi dell'intimidazione e dell'assoggettamento in modo aderente al contesto territoriale. In Emilia-Romagna la forza intimidatrice non si manifesta necessariamente attraverso le stesse forme visibili e violente proprie dei territori di origine. Essa può operare in modo meno esposto, attraverso strumenti societari, fiscali, professionali e imprenditoriali. Ne deriva che gli indici rivelatori della mafiosità devono essere colti alla luce delle modalità concrete con cui l'associazione si inserisce in un contesto economico avanzato, nel quale il controllo militare del territorio può risultare meno funzionale rispetto alla capacità di condizionare imprese, flussi finanziari e rapporti economici. Tali aspetti segnano il passaggio dalla mafia militare alla mafia economica, indicato dal Procuratore come uno degli assi interpretativi fondamentali del fenomeno emiliano. L'evoluzione dei reati-fine consente di cogliere il mutamento della morfologia criminale: «si è passati da un tempo in cui i reati-fine erano il danneggiamento, l'usura, la minaccia, la lesione, l'intimidazione» a reati «tipicamente economici», quali reati fiscali, bancarotte strumentali e interposizioni fittizie. La penetrazione

mafiosa non si manifesta, dunque, soltanto attraverso condotte esteriori di violenza, ma mediante attività svolte «non all'aperto ma al coperto», funzionali al riciclaggio, al reinvestimento e alla stabilizzazione di capitali in circuiti formalmente leciti.

Proprio in relazione a tale trasformazione, il procuratore Amato ha attribuito particolare attenzione alla cosiddetta zona grigia. Quando i reati-fine assumono natura economica e richiedono competenze tecniche, diventano essenziali figure non necessariamente inserite nella struttura associativa, ma funzionali al perseguimento degli obiettivi dell'organizzazione. Professionisti, consulenti, imprenditori e soggetti intermedi possono concorrere alla costruzione di società cartiere, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, alla realizzazione di fallimenti pilotati o a operazioni di interposizione fittizia. Il loro ruolo deve essere valutato con attenzione, potendo assumere, a seconda dei casi, la forma della partecipazione all'associazione, del concorso esterno o del concorso nei singoli reati.

Quanto esposto ha trovato manifestazione anche nelle scelte organizzative illustrate dal Procuratore con riferimento alla procura distrettuale di Bologna. Secondo quanto riferito, l'Ufficio è passato da una ripartizione interna fondata sulla tipologia di criminalità organizzata a una competenza costruita su base territoriale. L'assegnazione dei magistrati a specifici territori della regione mira a rafforzare il raccordo con le procure circondariali e a valorizzare i reati-spia, cioè quei segnali non immediatamente qualificabili come mafiosi, ma potenzialmente indicativi di infiltrazioni, nel caso di specie reati fiscali, fallimentari e societari, intestazioni fittizie, condotte economiche e gestione delle imprese anomale.

Sul piano degli strumenti di contrasto, l'audizione evidenzia l'esigenza di affiancare all'intervento penale tradizionale un'azione economica, patrimoniale e preventiva. Il procuratore Amato ha richiamato, in particolare, la necessità di utilizzare in modo rigoroso e coordinato gli strumenti offerti dal codice antimafia, tra cui la confisca di prevenzione, la confisca allargata o di sproporzione, l'amministrazione giudiziaria, il controllo giudiziario e la prevenzione collaborativa prefettizia. Il potenziamento dell'utilizzo di tali strumenti, pur non potendo sostituire l'accertamento penale della fattispecie associativa, sarebbe funzionale a costruire un sistema di contrasto capace di incidere sulla struttura economica dell'infiltrazione. Più in particolare, l'audito ha evidenziato la necessità di valorizzare, accanto alla confisca di prevenzione, «l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario», strumenti indicati come il «pendant» della prevenzione collaborativa rimessa al

prefetto. L'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario assumono, infatti, una funzione particolarmente significativa nei contesti di infiltrazione economica, poiché consentono di perseguire finalità prevenzionali senza determinare necessariamente l'espulsione dal mercato del compendio imprenditoriale, quando sia ancora possibile un percorso di bonifica e di recupero alla legalità.

2.2.2 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO EMILIA: FALSE FATTURAZIONI, SOCIETÀ CARTIERE E TRASFORMAZIONE DELL'ESTORSIONE

Nel corso dell'audizione svolta innanzi alla Commissione, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, dott. Calogero Gaetano Paci[25], ha offerto una ricostruzione centrata sulla specificità del territorio reggiano e sulla peculiare posizione dell'ufficio requirente circondariale rispetto ai fenomeni di criminalità organizzata. Pur non essendo titolare della competenza sui procedimenti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, la procura reggiana si confronta, secondo quanto rappresentato dall'audito, con forme di criminalità organizzata prevalentemente economica, strettamente connesse alle caratteristiche produttive, sociali e infrastrutturali del territorio.

In particolare, il procuratore ha definito il lavoro della procura reggiana «estremamente particolare», proprio perché, pur trattandosi di una procura circondariale non competente per i procedimenti di criminalità organizzata di tipo mafioso, essa «incide comunque» e ha ad oggetto «attività di criminalità organizzata prevalentemente di carattere economico». Tale affermazione consente di cogliere che la penetrazione mafiosa nei territori economicamente avanzati può manifestarsi anche attraverso reati-spia e condotte economiche apparentemente ordinarie, intercettate in prima battuta dagli uffici giudiziari non distrettuali.

L'audizione muove dal superamento dello stereotipo di una provincia ricca, produttiva e, per ciò solo, immune da dinamiche mafiose. Reggio Emilia viene descritta come un territorio a lungo sottovalutato proprio perché ricondotto a un'immagine di area ordinata, laboriosa e priva di conflittualità apparente. In realtà, la sua collocazione al centro di un sistema viario e ferroviario connesso con il Nord, con il Sud e con l'Europa ne fa uno snodo

[25] Seduta del 14 febbraio 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia, dott. Calogero Gaetano Paci, resoconto stenografico n. 33 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

di particolare rilievo economico. A tale elemento si aggiungono gli indici richiamati dall'audito, tra cui le valutazioni provenienti dalla Guardia di finanza e dall'Unità di informazione finanziaria, secondo le quali Reggio Emilia si colloca, nel contesto del Nord Italia, al terzo posto dopo Milano e Brescia per numero di imprese di interesse della criminalità organizzata. Il territorio reggiano rappresenta, quindi, una delle frontiere più avanzate dell'evoluzione della criminalità mafiosa. La criminalità organizzata non opera più necessariamente attraverso l'uso sistematico della violenza per conquistare segmenti di mercato, ma tende a occupare stabilmente settori economici. I comparti indicati in audizione sono molteplici: edilizia, grande distribuzione commerciale, gestione e smaltimento dei rifiuti, energie rinnovabili, scommesse, logistica, trasporti, attività manifatturiere e servizi. La pericolosità del fenomeno risiede, dunque, non soltanto nella permanenza della capacità intimidatrice, ma nella sua traduzione in strumenti economici, fiscali e societari idonei a incidere sulla concorrenza e sulla regolarità del mercato.

Il procuratore Paci evidenzia, inoltre, ricorrenza sistemica delle frodi fiscali. Il ricorso a società cartiere, false fatturazioni, fallimenti pilotati, esterovestizione e compensazioni con crediti inesistenti non viene descritto come sommatoria di condotte evasive isolate, ma come attività organizzata, capace di generare flussi economici in nero e di alimentare un circuito parallelo rispetto all'economia legale. Tali flussi possono essere impiegati per ripianare bilanci, presentare agli istituti di credito una situazione apparentemente regolare, sottrarsi al pagamento dell'IVA mediante false compensazioni, costituire riserve occulte e finanziare ulteriori attività illecite o corruttive.

Anche il dott. Paci individua il processo *Aemilia* come lo snodo processuale che ha reso visibile il passaggio della 'ndrangheta da soggetto prevalentemente militare a soggetto economico-imprenditoriale. In particolare, tale processo è stato definito lo «zenit» dell'accertamento giudiziario della penetrazione e del consolidamento delle cosche di 'ndrangheta del versante cutrese dell'Alto Ionio catanzarese in Emilia-Romagna. La vicenda processuale ha messo in evidenza proprio il momento in cui l'organizzazione, da soggetto interessato al monopolio di attività economiche illegali, si trasforma in soggetto interessato in via prevalente alla gestione e al condizionamento di attività economiche legali.

Un altro aspetto particolarmente evidenziato riguarda la funzione della falsa fatturazione. Secondo il procuratore Paci, la 'ndrangheta ha compreso la necessità di operare

nei territori economicamente avanzati con criteri diversi rispetto a quelli dei territori di origine. Nei nuovi contesti, infatti, non sempre occorre imporre con violenza o eliminare il concorrente ma più spesso si costruiscono meccanismi di convenienza reciproca. La falsa fatturazione diviene, pertanto, lo strumento attraverso cui l'estorsione tradizionale viene sostituita da un modello economico nel quale il soggetto criminale e l'imprenditore che accede al servizio possono entrambi conseguire un vantaggio, scaricandone il costo sulla collettività. Più nello specifico, l'audito ha affermato che «il modo per mettersi d'accordo è proprio quello della falsa fatturazione», perché essa costituisce «il meccanismo che consente alla 'ndrangheta di far pagare allo Stato le estorsioni». La portata dell'affermazione è decisiva, poiché segnala il passaggio da una dinamica fondata esclusivamente sull'imposizione intimidatoria a un modello nel quale l'intimidazione resta disponibile, ma viene spesso sostituita da un rapporto di utilità reciproca, nel quale «sia l'estorto che l'estortore» possono trarre un vantaggio, «scaricando tutto sullo Stato».

La trasformazione descritta dal procuratore Paci incide anche sulla qualificazione del rapporto tra criminalità organizzata e imprenditoria locale. Rispondendo alla questione se l'imprenditoria debba essere considerata vittima o complice, il Procuratore ha rappresentato che, in molti casi, vi è una condivisione fondata sulla convenienza. Gli imprenditori accedono a un servizio, pagano per ottenere false fatture, utilizzano interposizioni fittizie o meccanismi di esterovestizione e impiegano denaro contante attraverso canali non giustificabili legalmente. Per questa ragione, l'audito ha affermato di non parlare più, in tali ipotesi, di vittima.

Il procuratore Paci ha attribuito rilievo anche all'uso di prestanomi e società cartiere, evidenziando come l'efficacia del modello criminale dipenda dalla possibilità di schermare la riconducibilità effettiva delle imprese. A titolo esemplificativo, ha riferito che «*in un caso addirittura a Reggio Emilia […] vennero rinvenute 166 società cartiere in un solo citofono*», prive di sede operativa, personale e strutture, ma riconducibili, nella gestione effettiva, ai medesimi soggetti. Il dato evidenzia il grado di artificialità delle strutture societarie utilizzate e la loro funzione meramente strumentale alla produzione di documentazione fiscale fittizia e alla movimentazione di flussi finanziari opachi.

Portando a compimento tali considerazioni, il Procuratore ha criticato la formula della "mafia silente", ritenendola inadeguata a descrivere l'evoluzione del fenomeno. Secondo

l'audito, la mafia «non può essere silente», è piuttosto un organismo che si trasforma, adattando le proprie modalità operative al contesto nel quale si insedia. Non si tratta, dunque, di una minore pericolosità, ma di una diversa morfologia criminale: la componente militare non scompare, ma viene affiancata e, in molti casi, resa meno visibile dalla gestione di attività economiche, dalla diversificazione degli investimenti e dall'uso di strumenti contrattuali, fiscali e societari.

Anche le interdittive antimafia assumono, nell'audizione del procuratore Paci, un valore rivelatore. Reggio Emilia viene indicata come la provincia con il maggior numero di interdittive nella regione; nel 2022, secondo il dato richiamato dall'audito, le interdittive erano 136 a Reggio Emilia e 19 a Palermo. Tale scarto non viene letto come indice di minore attenzione nei territori tradizionali, ma come effetto di una diversa storia di utilizzo dello strumento: nel Mezzogiorno la prevenzione amministrativa è da tempo consolidata, mentre in Emilia vi è stata l'esigenza di recuperare un ritardo rispetto alla velocità di radicamento dell'organizzazione criminale.

Il tema del ritardo costituisce, infatti, uno dei profili critici più rilevanti dell'audizione. Il procuratore Paci ha parlato di una sfasatura temporale di almeno vent'anni tra le modalità di consolidamento dell'organizzazione criminale e la piena comprensione del fenomeno da parte degli osservatori istituzionali, investigativi e culturali. Il processo Aemilia ha avuto anche la funzione di rendere evidente un fenomeno già insediato, che aveva potuto svilupparsi approfittando della minore visibilità delle condotte economiche, della ricchezza del territorio e della disponibilità di segmenti dell'imprenditoria locale.

Quanto agli strumenti normativi, il Procuratore ha prospettato l'esigenza di una riflessione sull'adeguatezza dell'articolo 416-*bis* c.p. rispetto a forme criminali che si manifestano prevalentemente attraverso condotte economiche. L'audito segnala, in particolare, che la forte connotazione sociologica e antropologica della fattispecie, costruita originariamente sui modelli territoriali tradizionali, può risultare non pienamente aderente alle nuove morfologie criminali. Infatti, nella ricostruzione fornita dal procuratore Paci, ove tali fenomenologie non siano considerate «marginali o residue», ma «co-essenziali rispetto allo stato di evoluzione della criminalità organizzata», anche lo strumento normativo principale deve essere valutato alla luce di tale trasformazione.

2.2.3 La peculiarità emiliana: radicamento imprenditoriale e alterazione della concorrenza

Le audizioni del procuratore Giuseppe Amato e del procuratore Calogero Gaetano Paci, pur muovendo da prospettive istituzionali diverse, convergono nel rappresentare la presenza della ‘ndrangheta in Emilia-Romagna come fenomeno non occasionale, ma strutturato, radicato e pienamente adattato alle caratteristiche economiche del territorio. La prima prospettiva, propria della procura distrettuale di Bologna, valorizza il significato sistemico del processo Aemilia, il riconoscimento della mafia delocalizzata, il coordinamento investigativo regionale, l’individuazione dei reati-spia e l’impiego degli strumenti patrimoniali e di prevenzione. La seconda, offerta dalla procura circondariale di Reggio Emilia, consente di osservare più da vicino la trama economica quotidiana del radicamento, fatta di frodi fiscali, società cartiere, false fatturazioni, fallimenti pilotati, esterovestizione, prestanome e rapporti di cointeressenza con segmenti dell’imprenditoria locale.

Il dato comune più rilevante è costituito dalla trasformazione della ‘ndrangheta da mafia prevalentemente militare a mafia economica. In entrambe le audizioni viene superata l’idea che la presenza mafiosa nel Nord debba essere misurata esclusivamente attraverso gli indici tradizionali della violenza manifesta, del controllo armato del territorio o dell’estorsione classica. La forza dell’organizzazione in Emilia-Romagna risiede, piuttosto, nell’attitudine a inserirsi nei circuiti dell’economia legale, utilizzare professionalità tecniche, schermare la titolarità effettiva delle imprese, costruire flussi finanziari occulti e trasformare la reputazione criminale in risorsa economica.

Il processo *Aemilia* costituisce lo snodo giudiziario e conoscitivo che consente di leggere unitariamente le due prospettive. Per il procuratore Amato, esso consolida il riconoscimento della mafia delocalizzata e apre una stagione di procedimenti collegati, orientati ad approfondire le articolazioni della cosca Grande Aracri e delle propaggini cutresi lungo la dorsale emiliana. Per il procuratore Paci, Aemilia rappresenta il momento in cui viene resa visibile la trasformazione dell’organizzazione da soggetto criminale prevalentemente militare a soggetto economico, capace di operare nei territori ricchi non mediante la sola imposizione

violenta, ma attraverso strumenti societari, fiscali e finanziari. Ne emerge una lettura della ‘ndrangheta in Emilia-Romagna come criminalità economicamente evoluta, capace di mimetizzarsi nel tessuto produttivo e di operare in settori ad alta capacità finanziaria: edilizia, trasporti, movimento terra, logistica, grande distribuzione, rifiuti, energie rinnovabili, scommesse, attività turistico-alberghiere, ristorazione e investimenti immobiliari o commerciali. Il tratto qualificante non è l’assenza di intimidazione, ma le diverse forme in cui essa si manifesta. L’assoggettamento può derivare, infatti, anche solo dalla reputazione criminale, dalla forza relazionale, dalla propensione a offrire servizi illeciti economicamente convenienti, dalla disponibilità di liquidità e dalla possibilità di alterare le regole della concorrenza.

Sul piano degli strumenti di contrasto, le audizioni indicano una duplice esigenza. Da un lato, occorre utilizzare in modo integrato gli strumenti già presenti nel codice antimafia, coordinando interdittive, prevenzione collaborativa, amministrazione giudiziaria, controllo giudiziario, confisca di prevenzione e confisca allargata, così da incidere sull’impresa infiltrata senza determinarne necessariamente l’espulsione dal mercato quando sia possibile un percorso di bonifica. Dall’altro lato, la trasformazione economica della criminalità organizzata pone un tema più ampio di adeguatezza degli strumenti normativi e interpretativi attraverso i quali viene letta la mafiosità nei territori non tradizionali.

La conclusione che la Commissione può trarre dalle audizioni è, pertanto, duplice. Sotto il profilo conoscitivo, la presenza mafiosa deve essere letta anche attraverso indicatori economici, fiscali, societari e relazionali: anomalie nelle intestazioni, ricorso a prestanome, fallimenti seriali, società prive di struttura, flussi di fatturazione non coerenti, accesso strumentale al credito, rapporti con imprese formalmente lecite ma sostanzialmente permeabili. Sotto il profilo dell’azione di contrasto, se il radicamento mafioso si manifesta attraverso forme mimetiche, il sistema istituzionale deve saper riconoscere l’intimidazione anche quando essa non assume la forma della violenza immediatamente visibile, ma si traduce in dominio economico, condizionamento relazionale e alterazione delle regole di mercato.

2.3 LOMBARDIA: RADICAMENTO STRUTTURALE, CENTRALITÀ ECONOMICA E COOPERAZIONE TRA MATRICI CRIMINALI

Nel caso lombardo, il radicamento della ‘ndrangheta non emerge soltanto dalla quantità delle presenze accertate, ma dalla qualità dell’organizzazione ricostruita in sede giudiziaria. La Lombardia costituisce, infatti, uno dei contesti nei quali la presenza della ‘ndrangheta ha assunto il più elevato grado di strutturazione organizzativa e la maggiore integrazione economica. La sua centralità produttiva, finanziaria e infrastrutturale ha reso il territorio lombardo non soltanto un’area di investimento e riciclaggio dei capitali illeciti, ma anche uno spazio di stabile insediamento criminale, nel quale l’organizzazione ha saputo riprodurre proprie articolazioni territoriali, mantenere collegamenti con le matrici calabresi e, al tempo stesso, adattarsi alla complessità del sistema economico settentrionale.

La specificità del caso lombardo risiede, in particolare, nella combinazione tra il radicamento delle locali di ‘ndrangheta, la presenza di una struttura di coordinamento regionale e la progressiva emersione di forme di cooperazione funzionale tra matrici criminali diverse. Se l’Emilia-Romagna consente di osservare soprattutto la trasformazione della forza mafiosa in radicamento imprenditoriale, la Lombardia mostra un ulteriore livello di evoluzione, segnato dalla capacità della ‘ndrangheta di operare in un ambiente economico-finanziario particolarmente avanzato, di interagire con segmenti dell’imprenditoria, della finanza e dei mercati illeciti, e di cooperare con altre organizzazioni mafiose o criminali in assetti orientati prevalentemente al profitto.

Le principali risultanze giudiziarie hanno progressivamente definito tale quadro, consentendo di ricostruire il passaggio da singole emersioni territoriali a un sistema organizzato di locali, fino alla successiva evidenza di forme di rigenerazione e di cooperazione funzionale tra matrici criminali diverse. Tale progressione, esaminata nei paragrafi che seguono, costituisce una delle chiavi interpretative della peculiarità lombarda.

La Lombardia, pertanto, non può essere considerata un mero territorio di proiezione esterna della ‘ndrangheta, bensì come uno dei luoghi nei quali l’organizzazione ha sperimentato forme mature di radicamento e adattamento, passando dalla riproduzione delle locali alla costruzione di reti economiche, finanziarie e relazionali capaci di intercettare le vulnerabilità di un sistema produttivo complesso. La violenza non scompare, ma tende a essere selettiva e strumentale; l’intimidazione si combina con la duttilità nell’offrire servizi

illeciti, movimentare capitali, controllare segmenti di mercato, gestire rapporti con imprenditori e concorrere, ove conveniente, con altre componenti criminali.

2.3.1 Bad Boys, Crimine-Infinito, Krimisa e Hydra: evoluzione giudiziaria del radicamento lombardo

Il radicamento giudiziariamente accertato della ‘ndrangheta in Lombardia è stato progressivamente ricostruito attraverso una serie di indagini e pronunce che hanno segnato altrettante fasi della comprensione del fenomeno. Tali vicende non si limitano a documentare singole presenze criminali, ma restituiscono una sequenza evolutiva nella quale l’organizzazione passa dall’insediamento di locali territoriali alla costruzione di un organismo regionale di coordinamento, sino alla successiva attitudine alla rigenerazione e alla cooperazione funzionale con altre matrici criminali.

Un primo passaggio significativo è rappresentato dall’operazione “Bad Boys”, relativa alla locale di Legnano-Lonate Pozzolo. La sentenza definitiva resa dalla Corte di Cassazione ha accertato l’esistenza di una struttura di ‘ndrangheta operante nell’area del basso varesotto e dell’alto milanese, riconoscendone la natura associativa mafiosa e la riconducibilità al modello organizzativo proprio della ‘ndrangheta calabrese. La vicenda acquista rilevanza perché segna una delle prime emersioni giudiziarie della stabile riproduzione, in territorio lombardo, di articolazioni territoriali dotate di regole, ruoli e capacità intimidatoria.

Il salto di qualità nella comprensione del fenomeno è tuttavia rappresentato dall’operazione “Crimine-Infinito”, condotta in coordinamento tra le procure distrettuali di Milano e Reggio Calabria. Tale procedimento ha consentito di ricostruire non soltanto la presenza di singole locali, ma l’esistenza di un più ampio sistema organizzativo lombardo, caratterizzato da forme di raccordo, riconoscimento e coordinamento tra le articolazioni territoriali. La Corte di Cassazione ha ricostruito tale processo come fenomeno di “colonizzazione” criminale, realizzato attraverso il trasferimento e il radicamento di sodali calabresi in regioni del Nord caratterizzate da maggiore sviluppo economico e più elevata disponibilità di ricchezza.

La Suprema Corte ha chiarito, più nello specifico, che i soggetti trasferitisi nei territori settentrionali avevano costituito nuove articolazioni dell'organizzazione, denominate locali, mutuando regole di funzionamento e modalità operative dalle strutture della casa madre calabrese. L'elemento centrale non è, dunque, la mera presenza di soggetti di origine calabrese, ma la riproduzione di un modello ordinamentale, rituale e relazionale capace di garantire continuità organizzativa anche fuori dai territori di origine. Dalla pronuncia si evince, inoltre, che le diverse locali risultavano collegate secondo logiche comuni di riconoscimento e responsabilità attraverso una struttura denominata "Lombardia", intesa quale organismo di coordinamento regionale.

Il valore sistemico di "Crimine-Infinito" risiede anche nell'aver contribuito alla definitiva emersione giudiziaria della dimensione unitaria della 'ndrangheta. Il troncone definito con rito abbreviato ha riconosciuto la 'ndrangheta come organizzazione criminale unitaria, dotata di una struttura articolata su più livelli e di un vertice collegiale denominato "Provincia" o "Crimine". Tale approdo giurisprudenziale ha consentito di superare una lettura frammentaria del fenomeno, fondata sulla sola autonomia delle singole cosche, e di collocare le proiezioni lombarde entro una struttura più ampia, nella quale autonomia territoriale e collegamento con il centro originario non si escludono, ma si integrano.

La successiva operazione "Krimisa" ha evidenziato un ulteriore profilo di particolare rilevanza: la capacità rigenerativa delle articolazioni 'ndranghetiste già colpite dall'intervento giudiziario. Le risultanze processuali relative alla ricostituzione della locale di Legnano-Lonate Pozzolo dopo le condanne intervenute nel procedimento "Bad Boys" mostrano come la disarticolazione giudiziaria di una struttura non determini necessariamente l'esaurimento del radicamento criminale. La persistenza di legami familiari, relazionali e territoriali, unitamente al mantenimento del prestigio criminale dei soggetti apicali, consente all'organizzazione di ricostruire assetti operativi anche dopo l'esecuzione di misure cautelari e condanne definitive.

L'operazione "Hydra", infine, introduce un ulteriore livello di complessità, che deve essere richiamato in questa sede nei limiti necessari alla ricostruzione della peculiarità lombarda, rinviando al successivo capitolo l'analisi più approfondita del procedimento. Le pronunce della Corte di Cassazione intervenute nel 2024 e nel 2025, nonché le ordinanze del Tribunale del riesame di Milano, hanno posto al centro dell'attenzione giudiziaria il tema

della cooperazione tra soggetti riconducibili a matrici mafiose differenti. Il dato essenziale, ai fini della presente sezione, è che il territorio lombardo appare come contesto nel quale la logica del profitto può favorire assetti di collaborazione tra componenti criminali storicamente distinte, superando, almeno sul piano operativo, la tradizionale separazione tra organizzazioni.

La categoria della cosiddetta "mafiosità immanente", elaborata nell'ambito del processo "Hydra", consente di cogliere questo mutamento: la forza mafiosa del consorzio criminale non deriva necessariamente dalla replica integrale di una singola struttura tradizionale, ma dalla qualità mafiosa dei suoi componenti più rappresentativi e dalla idoneità a porre tale reputazione al servizio di interessi economici comuni. La vicenda, senza essere sovrapposta alle precedenti forme di radicamento delle locali, segnala un'evoluzione ulteriore del contesto lombardo, nel quale la presenza stabile della 'ndrangheta può divenire piattaforma di convergenza affaristica con altre matrici criminali.

Il percorso giudiziario lombardo – come fin qui descritto – consente, pertanto, di individuare quattro passaggi essenziali: l'accertamento dell'esistenza di singole locali; il riconoscimento della struttura regionale denominata "Lombardia" e della dimensione unitaria della 'ndrangheta; la dimostrazione della capacità rigenerativa delle articolazioni colpite dall'azione giudiziaria; e la progressiva emersione di modelli cooperativi tra matrici criminali diverse.

2.3.2 Le audizioni di Prefettura, Questura, Forze di polizia, Guardia di finanza e DIA

Le risultanze giudiziarie appena richiamate costituiscono la cornice entro la quale devono essere ascritte le audizioni acquisite dalla Commissione con riferimento al territorio lombardo. Saranno dapprima richiamati gli elementi emersi nel corso della missione svolta a Milano, con particolare riferimento ai contributi del Prefetto, del Questore, dei rappresentanti delle Forze di polizia, della Guardia di finanza e della Direzione investigativa antimafia. Seguiranno le audizioni rese dalla procura distrettuale di Milano, sia nel corso della menzionata missione svolta a Milano che presso la sede della Commissione.

Con riguardo al primo versante[26], il contributo del Prefetto di Milano, dott. Claudio Sgaraglia, accompagnato dai vertici provinciali delle Forze di polizia e dal Capo centro operativo della DIA di Milano, ribadisce l'immagine di un territorio nel quale la criminalità organizzata e, in particolare, la 'ndrangheta opera come soggetto capace di adattare i propri moduli alla complessità del sistema produttivo, finanziario e amministrativo locale. La Lombardia e l'area metropolitana milanese vengono descritte come contesti di particolare attrattività criminale, in ragione dell'elevato prodotto interno lordo, della densità imprenditoriale, della concentrazione di investimenti, della presenza di grandi cantieri e della centralità infrastrutturale. La 'ndrangheta, pur nella presenza di diverse matrici criminali, viene presentata come posta in posizione di prevalenza, per la stabilità dei propri insediamenti e la penetrazione che ha saputo realizzare nei circuiti economici. La dimensione patrimoniale del fenomeno è stata evidenziata anche attraverso i dati relativi ai beni sequestrati e confiscati.

Secondo quanto riferito «*gli immobili confiscati nella regione sono stati 1.397, di cui 501 nella città metropolitana di Milano e 157 nel comune; le aziende in gestione dell'agenzia sono 271; 1.684 immobili destinati alle amministrazioni locali del territorio lombardo e 892 del comune di Milano; le aziende sono 172, di cui 126 dell'area metropolitana*».

Il Questore di Milano, dott. Bruno Megale, conferma la stabilità della presenza dell'organizzazione nel territorio milanese e lombardo, nonché la capacità della 'ndrangheta di riprodurre fuori dalla Calabria articolazioni dotate di regole, riconoscimento interno e raccordo organizzativo. Il richiamo alla nascita di numerose locali e alla loro successiva federazione delle varie 'ndrine in un sovra-organismo è una conferma della strutturazione del fenomeno e della sua non riducibilità a singole presenze familiari o individuali. Il Questore ha, infatti, affermato che «*nel tempo queste locali sono riuscite a federarsi in questo sovra-organismo che è "Lombardia". Per la verità in passato c'è anche stato un tentativo di affrancarsi dal rapporto con la casa madre, un tentativo da parte della Lombardia di Milano che è stato immediatamente stroncato. Infatti, l'omicidio di Carmelo Novella, da quello che è stato documentato nelle indagini, rientra proprio nelle dinamiche di voler ripristinare il controllo della casa madre rispetto a dinamiche che cercavano di uscire da questa forma di*

[26] Audizioni svolte nel corso della missione svolta dalla Commissione a Milano il 16 aprile 2026.

controllo, tant'è che ciascuna locale è riferibile proprio a famiglie specifiche del rispettivo territorio di provenienza».

Il Questore segnala, altresì, che «*le più recenti indagini hanno dimostrato che non ci sono campi di interesse dove loro non cerchino di inserirsi. Quella della «Doppia Curva», indagine svolta dalla Polizia di Stato, riguarda proprio come si sono inseriti all'interno del contesto delle curve da calcio: ogni curva del Milan e dell'Inter – soprattutto quella dell'Inter, da quello che è stato documentato, ma anche quella del Milan non era esente da questo tipo di condizionamenti – può gestire un bacino di circa 20 mila persone, quindi diventa un territorio da sfruttare anche per le attività economiche importanti*». Viene, inoltre, riportato che «*chi si era inserito in questo caso era il rampollo della famiglia Bellocco, Antonio Bellocco, nipote diretto di Umberto Bellocco, «asso di bastoni», che era il boss della famiglia Bellocco e figlio di Giulio, quindi direttamente uno dei predestinati della famiglia che è stato mandato a Milano, oltretutto dopo aver scontato un certo periodo in 41-bis, e ha trovato subito questo territorio per inserirsi all'interno delle curve del Milan*».

Il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, generale Rodolfo Santovito, dopo aver ricondotto la specificità del contesto lombardo alla presenza di un «*un sistema mafioso [...] che non realizza dei contrasti interni tra consorterie, ma di un sistema in cui le consorterie si consorziano in maniera parallela mantenendo le proprie gerarchie interne, le proprie dinamiche*», ha evidenziato che «*l'esistenza di uno schema di consorzio impone all'operatore di polizia il possesso di un know how più diversificato*», poiché l'attività di contrasto richiede ormai, accanto alla conoscenza delle dinamiche 'ndranghetiste, anche «*una competenza linguistica, ma soprattutto di natura finanziaria*».

La prospettiva della Guardia di finanza consente di precisare ulteriormente la natura dell'infiltrazione mafiosa nel contesto milanese e lombardo. L'audizione del generale Andrea Fiducia, comandante provinciale della Guardia di finanza, ha infatti posto l'attenzione sulla progressiva sovrapposizione tra criminalità mafiosa e criminalità economico-finanziaria. Come ha osservato il generale Fiducia «*quello che noi stiamo osservando attraverso le nostre attività investigative è una sorta di sostanziale sovrapposizione tra fenomeni mafiosi e fenomeni di criminalità economico-finanziaria, che sono fenomeni che evidentemente suscitano minore allarme sociale, minore riprovazione sociale, ma che certamente consentono alle organizzazioni criminali di produrre enormi profitti illeciti, tra l'altro*

alterando le regole della libera concorrenza. […] Questi fenomeni illeciti, con finalità economico-finanziaria, oggi rappresentano il terreno comune sul quale si incontrano l'impresa mafiosa e l'impresa che mafiosa non è, ma che intende avvalersi di servizi illegali. È proprio questo l'elemento che definisce in questo territorio la capacità della 'ndrangheta di penetrare in maniera silente il tessuto imprenditoriale». Ne deriva che il terreno principale dell'accertamento non è più solo quello della manifestazione esterna della forza mafiosa, ma quello, più opaco, della ricostruzione delle architetture economico-finanziarie che consentono alla mafia di penetrare silenziosamente il tessuto imprenditoriale.

L'audizione del colonnello Giuseppe Furciniti, capo del centro operativo della DIA di Milano, consente di completare il quadro relativo agli strumenti di prevenzione antimafia nel distretto milanese. Il contributo assume rilievo perché sposta l'attenzione dalla sola ricostruzione dei fenomeni criminali alla concreta modalità con cui le informazioni vengono raccolte, incrociate e utilizzate a supporto delle prefetture. In un territorio caratterizzato da elevata mobilità delle imprese, pluralità di cantieri, grandi opere, interventi PNRR e opere olimpiche, l'efficacia del controllo antimafia dipende infatti dalla capacità di leggere in modo unitario dati che, se considerati isolatamente, rischierebbero di non restituire la continuità dei collegamenti criminali. Come ha riferito Furciniti «*questa presenza all'interno di tutti i GIA nelle otto prefetture ci dà la possibilità di analizzare in maniera trasversale i dati riferiti a tutte le province e, quindi, di individuare eventuali fenomeni di migrazione di un'impresa da una provincia all'altra o, comunque, di portare a supporto delle attività dei diversi GIA il patrimonio informativo a disposizione del centro*».

2.3.3 Le audizioni della procura distrettuale di Milano

Il quadro amministrativo e investigativo così delineato trova ulteriore sviluppo nelle audizioni rese dalla procura distrettuale di Milano, dalle quali emerge una lettura del fenomeno maggiormente orientata alla qualificazione giudiziaria delle condotte e all'evoluzione più recente delle relazioni criminali nel distretto.

La procura distrettuale di Milano è stata audita dalla Commissione in tre distinti momenti. Nell'audizione del 1° agosto 2023, è stato ascoltato il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Marcello Viola. Nell'audizione del 24 giugno 2025, resa

innanzi all'XI Comitato – Infiltrazione mafiosa nelle manifestazioni sportive e legami tra criminalità organizzata e società sportive – sono stati auditi il Procuratore Viola e il sostituto procuratore, dott. Paolo Storari. Nel corso della missione a Milano del 16 aprile 2026, infine, sono stati auditi il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Marcello Viola, e i sostituti procuratori dott.ssa Alessandra Cerreti, dott. Rosario Ferracane, dott. Francesco Vittorio Natale De Tommasi e dott. Eugenio Fusco. Tale sequenza consente di leggere il fenomeno lombardo lungo una linea evolutiva che va dal radicamento stabile della 'ndrangheta nel distretto sino alle più recenti forme di cooperazione tra matrici criminali diverse.

Nell'audizione del 1° agosto 2023, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, dott. Marcello Viola, ha collocato la presenza della criminalità organizzata in Lombardia entro un quadro di stabilità e pluralità delle matrici criminali. Il dato di fondo è stato rinvenuto nella centralità della 'ndrangheta, che nel distretto milanese assume la forma di un insediamento consolidato, capace di mantenere legami con le matrici calabresi, pur operando autonomamente nel territorio.

Il Procuratore Viola ha evidenziato che «*le numerose indagini hanno delineato un quadro in cui l'attività delle mafie, che continua in maniera incessante, conferma l'esistenza di gravi meccanismi di infiltrazione nel tessuto economico della regione che si sono sviluppati a tal punto da dover indurre a chiedersi se in alcuni casi abbia ancora senso parlare di semplici infiltrazioni o non debba invece ritenersi di essere di fronte a presenze ormai strutturate, stabili e consolidate*». In proposito, il Procuratore richiama «*un dato estremamente sintetico relativo alla dimensione quantitativa del lavoro della DDA. Negli ultimi anni le nostre iscrizioni sono pressoché raddoppiate: nell'arco dell'ultimo triennio sia con riferimento ai procedimenti contro noti sia con riferimento a quelli contro ignoti, abbiamo sostanzialmente raddoppiato il carico, ma a ciò fa riscontro il sottodimensionamento della forza lavoro della DDA*».

Sempre nell'audizione del 1° agosto 2023, il Procuratore Viola ha formulato una valutazione particolarmente significativa sul rapporto tra domanda economica locale e offerta criminale. Secondo l'audito, in alcuni casi non è solo la 'ndrangheta a cercare il tessuto economico settentrionale, ma è lo stesso tessuto nordico a chiamare la 'ndrangheta per specifiche finalità, quali recupero crediti, accesso a liquidità o gestione di rapporti conflittuali.

Ciò determina, nelle parole del Procuratore, «*una accentuazione della capacità di penetrazione nel tessuto economico e sociale e, dall'altra parte, un maggiore grado di accettazione sociale*».

Nell'audizione del 24 giugno 2025, resa innanzi all'XI Comitato, dedicato all'infiltrazione mafiosa nelle manifestazioni sportive e ai legami tra criminalità organizzata e società sportive, il Procuratore Viola e il sostituto procuratore Paolo Storari hanno affrontato il tema delle infiltrazioni mafiose nelle manifestazioni sportive e dei legami tra criminalità organizzata, società sportive e tifoserie organizzate. Il fenomeno delle curve milanesi viene così collocato dentro il più ampio contesto criminale del territorio, nel quale operano, secondo quanto riferito dal Procuratore Viola, «*tutte le principali forme di criminalità organizzata, direi nessuna esclusa*». Il dato centrale non riguarda soltanto l'ordine pubblico sportivo, ma la trasformazione di alcuni segmenti della tifoseria organizzata in spazi di controllo, intimidazione e profitto.

Nella stessa audizione del 24 giugno 2025, il Procuratore Viola ha evidenziato l'esistenza di «*rapporti non occasionali, ma anzi stabili e duraturi, tra esponenti delle tifoserie organizzate di squadre di calcio e associazioni di tipo mafioso*», venendo in rilievo, nella prospettazione dell'audito, «*profili di infiltrazione e di coinvolgimento delle tifoserie, ripeto non delle società, in condotte delittuose di infiltrazione in attività economiche, di riciclaggio, di diffuso controllo del territorio, di traffico di stupefacenti, di partecipazione occulta ad alcune attività di queste società, di diverse forme di attività illecite nell'ambito di un programma criminoso delle predette organizzazioni criminali*».

Il contributo del sostituto procuratore Storari, nella medesima audizione del 24 giugno 2025, ha consentito di precisare il versante degli strumenti di intervento. L'attenzione è rivolta anche all'utilizzo degli strumenti di amministrazione giudiziaria e controllo giudiziario di cui agli articoli 34 e 34-*bis* del c.d. codice antimafia (decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159). L'audito chiarisce che in base a tali norme «*se un imprenditore agevola colposamente, non con dolo ma con colpa, soggetti indagati per determinati reati o sottoposti a misure di prevenzione, l'impresa viene commissariata. Il Tribunale, su richiesta della Procura, mette un amministratore giudiziario a fianco dell'imprenditore per "ripulire" l'azienda. A mio avviso questo è uno strumento estremamente importante che fa scopa con quanto dicevo prima, perché si tratta di uno strumento non di carattere sanzionatorio. Al termine del*

processo di commissariamento non c'è nessun tipo di sanzione per le imprese, ovviamente che si metta a posto».

Il terzo momento in cui è stata sentita la procura di Milano è rappresentato dalla missione a Milano del 16 aprile 2026, nel corso della quale la Commissione ha ascoltato – oltre ai già richiamati prefetto di Milano, dott. Claudio Sgaraglia, questore, dott. Bruno Megale, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, generale Rodolfo Santovito, comandante provinciale della Guardia di finanza, generale Andrea Fiducia, capo centro operativo della DIA di Milano, colonnello Giuseppe Furciniti – il Procuratore Marcello Viola e i sostituti procuratori Alessandra Cerreti, Rosario Ferracane, Francesco Vittorio Natale De Tommasi ed Eugenio Fusco. Il tema centrale dell'audizione è stato l'aggiornamento sulle più recenti dinamiche criminali nel distretto, con particolare riferimento all'inchiesta "Hydra", indicata come procedimento idoneo a rappresentare l'evoluzione della criminalità mafiosa nel territorio milanese.

Nel corso della missione del 16 aprile 2026, il Procuratore Viola ha ripreso e portato a ulteriore maturazione la linea interpretativa già esposta nell'audizione del 1° agosto 2023. Il territorio milanese viene descritto come area nella quale alla complessità economica e finanziaria corrisponde una situazione criminale altrettanto complessa, composta da mafie tradizionali, mafie straniere, criminalità economica e circuiti imprenditoriali collusivi. L'audito ha sottolineato che l'approccio delle organizzazioni mafiose si è progressivamente concentrato su attività apparentemente «a basso rischio» sul piano sanzionatorio, ma ad altissimo rendimento economico, quali il traffico di rifiuti, le frodi fiscali, la falsa fatturazione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio, le bancarotte, la corruzione, le turbative d'asta, l'intermediazione illecita di manodopera e la logistica.

Nel corso della medesima missione, il contributo del sostituto procuratore Alessandra Cerreti ha consentito di approfondire il modello organizzativo emerso nell'inchiesta "Hydra" e, più in generale, le modalità attraverso le quali le consorterie mafiose adattano la propria operatività nei territori non originari. La dott.ssa Cerreti ha evidenziato come le organizzazioni mafiose non debbano essere considerate un fenomeno statico, ma «*un fenomeno in continua evoluzione*», capace di modificare le proprie forme di azione in rapporto ai mutamenti sociali, economici e investigativi, fino al punto di costruire forme di

cooperazione funzionale, meno appariscenti rispetto ai modelli tradizionali e proprio per questo più difficili da intercettare.

La concretezza di tale metodo cooperativo è stata illustrata dalla dott.ssa Cerreti anche attraverso i riferimenti ai collaboratori sopravvenuti nel processo "Hydra", ciascuno proveniente da una diversa articolazione mafiosa. L'audita ha richiamato, tra gli altri, Saverio Pintaudi, indicato come soggetto legato ai Crea e, quindi, alla cosca Iamonte e alla 'ndrangheta; William Alfonso Cerbo, ricondotto a cosa nostra e, in particolare, ai Mazzei; Francesco Bellusci, riferito alla locale di 'ndrangheta di Legnano-Lonate Pozzolo; Bernardo Pace, collegato al mandamento di Castelvetrano nella sua articolazione lombarda. A tali figure si affianca il riferimento a Gioacchino Amico, di provenienza palermitana, descritto come espressione dell'evoluzione del mafioso moderno, capace di muoversi tra appartenenze, relazioni e circuiti criminali differenti.

Il quadro delineato dall'audita restituisce, dunque, la natura composita del sistema criminale lombardo. Articolazioni di 'ndrangheta, componenti riconducibili a cosa nostra, presenze riferibili alla camorra e figure criminali capaci di muoversi tra appartenenze diverse non risultano fuse in un'unica struttura ordinamentale, ma operano secondo una logica di autorizzazioni, raccordi e reciproca convenienza. I capi delle singole componenti mantengono la rispettiva identità mafiosa, ma interagiscono tra loro quando la collaborazione risulti funzionale alla gestione degli affari.

Particolarmente significativo è anche il riferimento alla criminalità albanese. Il sostituto procuratore Cerreti ha evidenziato come alcuni gruppi albanesi abbiano assunto un ruolo rilevante nel traffico di stupefacenti, fino a porsi, in taluni segmenti, come interlocutori necessari delle organizzazioni mafiose italiane. Tale dato non va letto come sostituzione delle mafie tradizionali, ma come ulteriore indice della trasformazione del mercato criminale lombardo, nel quale le organizzazioni storiche possono entrare in rapporto con gruppi stranieri dotati di specifiche capacità operative, logistiche e transnazionali.

Il contributo del sostituto procuratore Rosario Ferracane, sempre nella missione del 16 aprile 2026, ha posto l'attenzione sul nesso tra narcotraffico, riciclaggio e circuiti finanziari informali. L'audizione ha mostrato come il territorio milanese sia pienamente inserito in flussi transnazionali di denaro, nei quali i proventi del traffico di stupefacenti vengono movimentati,

occultati e reimpiegati attraverso reti parallele. Particolare rilievo assume, in tale prospettiva, il riferimento al sistema dell'hawala[27] e al ruolo di soggetti cinesi operanti come fornitori di servizi finanziari illeciti.

Il dato quantitativo richiamato dal dott. Ferracane è indicativo della dimensione del fenomeno: consegne di denaro contante presso singoli hawaladar per decine di milioni di euro in pochi mesi, con proiezioni che, in alcuni contesti, possono raggiungere dimensioni prossime al miliardo di euro. La rilevanza di tali circuiti consiste nel fatto che essi consentono di trasferire valore al di fuori dei canali bancari ordinari, riducendo la tracciabilità dei flussi e mettendo in relazione narcotraffico, riciclaggio, economia informale e reti transnazionali.

Il sostituto procuratore Francesco Vittorio Natale De Tommasi, nella medesima missione, ha concentrato il proprio contributo sul traffico illecito organizzato di rifiuti, indicato come settore nel quale la Lombardia assume una funzione di crocevia non solo nazionale, ma anche europeo. La rilevanza del comparto deriva dalla combinazione tra elevata produzione industriale, presenza di imprese, necessità di smaltimento, complessità delle filiere e possibilità di realizzare profitti elevati attraverso l'abbattimento illecito dei costi. Anche in questo settore, il dato lombardo conferma che la criminalità organizzata tende a inserirsi nei processi economici reali, sfruttando la domanda di servizi e la vulnerabilità dei controlli lungo la filiera.

Il contributo del sostituto procuratore Eugenio Fusco, sempre nel corso della più volte citata missione, si inserisce nel medesimo filone investigativo, richiamando la necessità di leggere i fenomeni criminali attraverso indicatori economici, societari e finanziari. La Lombardia, per la densità delle attività produttive e per la complessità dei mercati, richiede un metodo investigativo capace di intercettare non soltanto i reati tradizionali, ma anche le anomalie contabili, fiscali, societarie e patrimoniali che possono segnalare la presenza o il condizionamento della criminalità organizzata.

La pluralità dei contributi resi nella missione del 16 aprile 2026 consente, in conclusione, di cogliere un ulteriore tratto distintivo del contesto lombardo, ossia che la criminalità organizzata non opera più soltanto mediante appartenenze rigide e compartimenti

[27] Il sistema dell'hawala è un sistema informale di trasferimento di denaro o di valore, fondato non sul circuito bancario ordinario, ma su una rete fiduciaria di intermediari, detti hawaladar. È diffuso soprattutto in aree dell'Asia e del Medio Oriente, ma operante anche in Europa.

separati, ma attraverso reti flessibili, funzionali e orientate al profitto. La ‘ndrangheta mantiene una posizione centrale, ma interagisce con altre mafie, gruppi stranieri, circuiti finanziari informali e settori dell’economia legale o para-legale. Il risultato è un sistema criminale ad alta complessità, nel quale la forza intimidatrice tradizionale si combina con capacità relazionale, finanziaria, logistica e imprenditoriale.

2.3.4 L’INDAGINE «HYDRA» E IL MODELLO DEL SISTEMA MAFIOSO LOMBARDO

Le acquisizioni derivanti dal maxi procedimento n. 5799/2023, Abilone + 153, cosiddetta indagine Hydra, costituiscono uno dei passaggi più rilevanti emersi nell’attività conoscitiva della Commissione con riferimento alla presenza delle organizzazioni mafiose nel distretto milanese. Nel corso della missione a Milano del 16 aprile 2026, la Commissione ha espressamente orientato l’audizione della Procura della Repubblica di Milano all’approfondimento delle dinamiche criminali emerse da tale procedimento.

Il maxi procedimento ha ad oggetto la presunta esistenza di una consorteriae mafiosa, operante prevalentemente nel territorio lombardo, costituita da appartenenti alle tre organizzazioni di stampo mafioso cosa nostra, ‘ndrangheta e camorra, avente una struttura confederativa orizzontale, nella quale i vertici di ciascuna delle tre componenti mafiose operavano sullo stesso livello, contribuendo alla realizzazione di un vero e proprio sistema mafioso lombardo.

Il dato di maggiore interesse, ai fini della presente relazione, è di ordine qualitativo e interpretativo. Secondo la ricostruzione illustrata dalla Procura, infatti, Hydra consente di leggere una fase ulteriore della presenza mafiosa in Lombardia, nella quale non emergono semplici coabitazioni territoriali, convergenze episodiche o forme contingenti di collaborazione tra gruppi diversi, bensì un accordo stabile, operativo e duraturo tra componenti riconducibili alle principali matrici mafiose tradizionali.

Il procuratore Viola ha definito l’indagine «*una innovazione [...] eccezionale*» nelle acquisizioni investigative relative alla criminalità organizzata di stampo mafioso operante in Lombardia. Essa avrebbe, infatti, evidenziato l’esistenza di un accordo stabile e duraturo tra la componente calabrese, quella siciliana e quella riconducibile alla camorra, fondato su un sistema di cointeressenze qualificato, nella richiesta cautelare, come multistrutturato,

composto da gruppi disomogenei ma associati attraverso l'apporto comune di capitali, mezzi, risorse umane ed economiche, società, proventi illeciti e strumenti finanziari.

Il punto richiede una precisazione essenziale. La Procura di Milano ha escluso che Hydra debba essere letta come una "super associazione mafiosa" formalmente costituita, nella quale le tre mafie tradizionali avrebbero perso la propria identità ordinamentale. La ricostruzione offerta in audizione propone, invece, una diversa chiave di lettura. Non una fusione strutturale delle organizzazioni, bensì una intesa operativa, costruita "sul campo", nella quale componenti di associazioni mafiose diverse, presenti e operative nel territorio del distretto, si sarebbero alleate stabilmente per aumentare la capacità di profitto.

È particolarmente significativo, al riguardo, il passaggio nel quale il procuratore Viola afferma che «*le singole componenti mafiose hanno mantenuto la loro autonomia, la loro indipendenza criminale, ma si sono consorziate, si sono dotate sul territorio di Milano di una struttura organizzativa ed operativa unitaria, aumentando i propri profitti illeciti, mantenendo la rispettiva appartenenza mafiosa originaria*».

La medesima affermazione chiarisce anche il rapporto con le "case madri". L'appartenenza originaria non viene meno, ma convive con l'operatività comune nel territorio lombardo.

Hydra appare, dunque, come il paradigma di una mafia reticolare ed economica, nella quale la pace criminale diviene fattore di efficienza imprenditoriale. La formula adoperata dal procuratore Viola è, sul punto, particolarmente efficace, quando afferma che «*ai fini degli affari la pace e l'alleanza conviene a tutti. Farsi la guerra non conviene. È sufficiente non pestarsi i piedi, sedersi a tavolino e dividere i profitti*».

Questa lettura si inserisce in un quadro più ampio di trasformazione della presenza mafiosa a Milano e in Lombardia. La Procura ha ripetutamente sottolineato che, in un territorio caratterizzato da elevata densità economica e finanziaria, le organizzazioni criminali tendono a ridurre il ricorso manifesto alla violenza e a privilegiare attività apparentemente meno rischiose sul piano sanzionatorio, ma di altissimo rendimento economico. La mafia non cessa di essere mafia. Modifica, piuttosto, le proprie modalità operative. La partecipazione mafiosa, in tale contesto, tende a manifestarsi attraverso operazioni economiche, rapporti societari, servizi finanziari, false fatturazioni, evasione fiscale, riciclaggio, autoriciclaggio,

bancarotte, turbative d'asta, corruzione, intermediazione nel mercato del lavoro, logistica, edilizia e altri settori dell'economia legale o para-legale.

Il mutamento è reso evidente anche dalla ridefinizione dei cosiddetti reati-spia. Nella rappresentazione della Procura, l'omicidio, l'estorsione, l'incendio o il fatto di sangue grave non sono più gli unici indicatori della presenza mafiosa. Sempre più spesso, nel territorio lombardo, il reato spia è il reato economico-finanziario.

L'audizione consente, inoltre, di leggere Hydra come esito di una traiettoria più risalente, e non come episodio isolato. La dott.ssa Alessandra Cerreti ha collocato tra il 2018 e l'inizio del 2019 l'avvio della struttura fotografata dall'indagine, precisando tuttavia che il fenomeno non nasce in quel momento. Secondo quanto riferito, già negli anni Novanta alcuni collaboratori parlavano di un «consorzio» milanese, poi indicato dai collaboratori più recenti come «unione», cui avrebbero partecipato esponenti di cosa nostra siciliana presenti a Milano e, all'epoca, anche della sacra corona unita. In origine, tale consorzio sarebbe stato finalizzato soprattutto alla gestione del traffico di stupefacenti, con una logica già allora chiaramente orientata a "non pestarsi i piedi" e a individuare un comune denominatore per fare affari.

La novità di Hydra, secondo la ricostruzione della Procura, è l'evoluzione di quel modello verso il mondo economico-finanziario. Cerreti ha affermato che ciò che l'indagine fotografa nel 2018 sarebbe «*l'evoluzione storica di quello che già nasce negli anni Novanta*», ma adattata ai tempi e calata nel mondo finanziario, con effetti di alterazione del libero mercato. Il passaggio consente di ricondurre Hydra alla storia criminale delle mafie a Milano e, insieme, alla più recente trasformazione delle organizzazioni mafiose in soggetti capaci di agire nei circuiti dell'impresa, della finanza, della fiscalità e della concorrenza.

Tale evoluzione non comporta, tuttavia, la scomparsa della violenza. La dott.ssa Cerreti ha messo in guardia dal rischio di sottovalutare la natura mafiosa dell'associazione per il solo fatto che essa presenti un volto finanziario. Il processo Hydra, infatti, avrebbe fatto emergere anche reati a base violenta, estorsioni, minacce e, sul piano investigativo, sarebbe esploso in seguito a una "lupara bianca", con riferimento all'omicidio di Tano Cantarella, indicato come esponente del clan Mazzei, riconducibile a cosa nostra sul territorio lombardo. Il dato segnala che la dimensione economica non sostituisce integralmente quella intimidatoria. La contiene, la rende meno visibile, ma la conserva come risorsa ultima.

Il volto economico di Hydra va quindi letto insieme alla permanenza del metodo mafioso. Cerreti ha chiarito che Milano, in quanto città ricca di società, imprese e aziende, consente più facilmente la mistificazione e la confusione tra patrimoni leciti e illeciti.

Tuttavia, quando sorge il conflitto, gli stessi soggetti che operano nel mondo finanziario tornano a manifestare la propria natura mafiosa attraverso violenza, intimidazioni e omicidi. Questo profilo impedisce di ridurre Hydra a mera criminalità economica. L'indagine mostra, piuttosto, l'ibridazione tra criminalità mafiosa tradizionale e strumenti evoluti di penetrazione economico-finanziaria.

Un ulteriore elemento qualificante è rappresentato dal rapporto tra mafie tradizionali e criminalità straniera. Con specifico riferimento a Hydra, la dott.ssa Cerreti ha attribuito alla criminalità albanese un ruolo non meramente servente. Gli albanesi vengono descritti come «*una presenza silente, ma costante e qualificata*», accanto alla 'ndrangheta e a cosa nostra, presente nei momenti più rilevanti della vita dell'organizzazione e nei summit più importanti. L'audita ha sottolineato che il fatto che esponenti albanesi possano sedere al tavolo e ascoltare argomenti topici dell'associazione impone una riflessione sul loro ruolo sempre più rilevante, quasi di interlocutori alla pari delle compagini mafiose tradizionali.

Hydra sembra confermare anche la centralità del narcotraffico come settore generatore di liquidità e come base finanziaria del riciclaggio. La Procura ha evidenziato che il territorio milanese costituisce uno dei maggiori crocevia internazionali dell'approvvigionamento e dello smistamento di stupefacenti e che i profili economico-finanziari connessi al traffico di droga alimentano un riciclaggio di dimensioni enormi. In questo quadro, l'indagine Hydra, insieme ad altri procedimenti della DDA milanese, avrebbe dato la misura dei collegamenti tra importazione di ingenti quantitativi di stupefacenti, accumulazione di capitali e reimpiego in attività economiche.

Il collegamento tra stupefacenti e riciclaggio assume, in Hydra, una valenza ulteriore. Viola ha riferito che proprio nel settore del traffico di droga sono emersi con maggiore frequenza link specifici tra organizzazioni criminali diverse, sino a una «*convergenza di interessi delle tre principali organizzazioni criminali di stampo mafioso nelle attività di riciclaggio connesse al traffico internazionale*», facenti capo a un'unica cabina di regia. La funzione dei cosiddetti soggetti cerniera diviene, pertanto, decisiva. Essi mettono in

collegamento gruppi diversi, intercettano risorse criminali e le convogliano verso investimenti in attività apparentemente lecite.

Le risultanze illustrate dalla Procura della Repubblica di Milano nelle audizioni svolte presso la Commissione possono essere lette alla luce degli sviluppi processuali già intervenuti. Tale profilo non attiene, naturalmente, a una valutazione della Commissione sull'esercizio dell'azione penale, né anticipa giudizi di responsabilità individuale. Esso consente, piuttosto, di evidenziare come alcuni elementi posti a fondamento della ricostruzione della Procura abbiano già trovato significativi punti di conferma in sede giudiziaria, nei limiti propri delle fasi processuali finora definite.

Gli esiti dell'udienza preliminare del 12 gennaio 2026 costituiscono, sotto questo profilo, un dato di particolare rilievo. Il giudice dell'udienza preliminare, all'esito dell'esame degli atti raccolti dalla Procura e delle posizioni dei singoli imputati, ha disposto il rinvio a giudizio di 45 soggetti per numerosi capi di imputazione, tra cui quelli relativi all'associazione di tipo mafioso contestata nell'ambito dell'indagine Hydra. Tale decisione non equivale a un accertamento definitivo di responsabilità, che resta rimesso al giudizio di merito, ma segnala che il quadro prospettato dall'accusa è stato ritenuto idoneo a sostenere l'approfondimento dibattimentale.

Accanto ai rinvii a giudizio, il procedimento ha registrato ulteriori sviluppi processuali. Numerose posizioni sono state definite mediante giudizio abbreviato, con pronunce di condanna per diversi imputati e per numerosi capi di imputazione. Altre sono state definite attraverso l'applicazione della pena su richiesta delle parti. Pur nella diversità degli effetti giuridici propri dei singoli riti e ferma la necessità di distinguere le singole posizioni processuali, tali esiti assumono rilievo ai fini conoscitivi della presente relazione, poiché mostrano che una parte delle condotte contestate è già stata oggetto di valutazioni giudiziarie coerenti con alcuni snodi essenziali della ricostruzione accusatoria.

Il valore di tali decisioni, ai fini dell'attività della Commissione, non risiede tanto nelle conseguenze processuali relative ai singoli imputati, quanto nel fatto che consente di collocare le dichiarazioni rese dalla Procura in un quadro documentale e processuale più definito. Sotto questo profilo, l'ipotesi secondo cui nel territorio milanese si sarebbe sviluppata una forma di cooperazione stabile tra soggetti riconducibili a differenti matrici mafiose è stata ritenuta

meritevole di approfondimento dibattimentale dal giudice dell'udienza preliminare. La stessa contestazione associativa formulata dalla Procura descrive una struttura caratterizzata dalla collaborazione tra appartenenti o soggetti contigui a organizzazioni criminali diverse, accomunati dalla gestione di interessi economici e imprenditoriali convergenti.

È significativo osservare come tale impostazione trovi riscontro nella stessa architettura accusatoria sottoposta alla sede giudiziaria. Negli atti processuali Hydra viene delineato un modello organizzativo definito dagli inquirenti come una sorta di struttura "confederativa orizzontale", nella quale differenti gruppi criminali avrebbero mantenuto la propria identità originaria pur operando in modo coordinato per la gestione di affari comuni. Si tratta di una qualificazione che dovrà essere definitivamente verificata nel giudizio di merito, ma che costituisce uno degli elementi centrali della vicenda processuale e uno dei profili che rendono l'indagine particolarmente rilevante per l'attività conoscitiva della Commissione.

Gli sviluppi processuali già intervenuti consentono, inoltre, di valorizzare un altro aspetto evidenziato dalla Procura nelle audizioni, relativo alla centralità della dimensione economico-finanziaria nell'evoluzione delle moderne organizzazioni mafiose. Le contestazioni formulate nell'ambito dell'indagine e le decisioni finora intervenute riguardano una pluralità di condotte che spaziano dalle frodi fiscali alle false fatturazioni, dal riciclaggio all'impiego di società e prestanome, fino all'utilizzo di articolati strumenti societari e finanziari. Tali elementi confermano la rilevanza, nella ricostruzione del procedimento, del rapporto tra presenza mafiosa e circuiti dell'economia apparentemente lecita.

Anche il rapporto tra dimensione economica e metodo mafioso emerge con particolare evidenza. La capacità di penetrazione nei mercati non viene descritta come fenomeno separato dalla forza intimidatrice tipica delle organizzazioni mafiose. Al contrario, proprio la disponibilità di una capacità intimidatoria, anche quando non costantemente esercitata in forme manifeste, rappresenterebbe uno degli elementi idonei a consolidare relazioni economiche, risolvere conflitti e garantire il rispetto degli accordi.

Le decisioni già intervenute nel procedimento consentono, altresì, di dare rilievo a un ulteriore profilo sottolineato dalla Procura, vale a dire la capacità delle organizzazioni mafiose di adattarsi al contesto economico e produttivo del Nord. Gli atti giudiziari mostrano, infatti,

come il fenomeno mafioso possa svilupparsi mediante l'inserimento stabile nei circuiti imprenditoriali, finanziari e commerciali, senza necessariamente manifestarsi attraverso forme tradizionali di controllo territoriale. In questa ottica, Hydra rappresenta un'importante spia della trasformazione delle modalità operative delle mafie nei territori caratterizzati da elevata densità economica.

Particolarmente significativo appare anche il riconoscimento, nelle pronunce già emesse, del danno arrecato alle vittime dirette dei reati contestati e all'intero sistema economico e istituzionale del territorio. Le statuizioni civili contenute negli atti processuali evidenziano come fenomeni di questo tipo siano suscettibili di compromettere la concorrenza, alterare il corretto funzionamento del mercato, incidere sulla libertà d'impresa e minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche.

Resta fermo il pieno rispetto della presunzione di non colpevolezza per gli imputati rinviati a giudizio e della necessità di attendere gli esiti definitivi del dibattimento. Ciò nondimeno, gli elementi giudiziari acquisiti dalla Commissione consentono di affermare che alcuni dei principali profili evidenziati dagli inquirenti hanno già ricevuto significativi elementi di conferma. Tra questi, in sintesi, assumono particolare rilievo la presenza di forme di cooperazione tra gruppi criminali differenti, la centralità delle attività economiche e finanziarie quale terreno privilegiato di operatività mafiosa, la capacità di adattamento delle organizzazioni criminali al contesto lombardo e la persistenza del metodo mafioso quale fattore di condizionamento delle relazioni economiche.

2.3.5 La peculiarità lombarda: sistema criminale complesso e intermediazione economico-finanziaria

La ricostruzione complessiva delle audizioni consente di individuare nella Lombardia uno dei territori nei quali la presenza della 'ndrangheta ha assunto il più elevato grado di complessità organizzativa, economica e relazionale. Le acquisizioni giudiziarie e investigative confermano, anzitutto, la stabilità del radicamento: le locali non costituiscono, infatti, mere proiezioni occasionali delle cosche calabresi, ma articolazioni strutturate, capaci di riprodurre nel territorio lombardo regole, riconoscimenti e forme di coordinamento riconducibili alla matrice originaria.

A tale stabilità organizzativa si affianca una peculiare attitudine all'adattamento al contesto economico. In Lombardia, e in particolare nell'area milanese, la 'ndrangheta opera in un ambiente caratterizzato da elevata densità imprenditoriale, complessità finanziaria, grandi investimenti pubblici e privati, filiere articolate di appalti e subappalti, mercati immobiliari e commerciali di particolare rilievo. La capacità dell'organizzazione di inserirsi in tale sistema non si fonda soltanto sulla disponibilità di capitali illeciti, ma sulla possibilità di offrire servizi criminali, movimentare liquidità, schermare patrimoni, condizionare imprese vulnerabili e intercettare segmenti opachi del mercato.

Il tratto distintivo del caso lombardo è rappresentato, inoltre, dalla tendenza alla cooperazione funzionale tra matrici criminali diverse. La 'ndrangheta conserva una posizione centrale, ma il contesto lombardo mostra come organizzazioni mafiose e gruppi criminali differenti possano convergere su interessi comuni, superando la logica della contrapposizione territoriale quando la collaborazione risulti più vantaggiosa sul piano economico. Il modello emerso nell'inchiesta "Hydra", pur non esaurendo la lettura del fenomeno lombardo, ne rappresenta in questo senso una manifestazione particolarmente significativa.

La specificità lombarda si coglie anche nella proiezione transnazionale e finanziaria dei circuiti criminali. Il narcotraffico, i sistemi informali di trasferimento del valore, il ruolo di gruppi stranieri, le reti di riciclaggio, le frodi fiscali, il traffico illecito di rifiuti e l'intermediazione illecita nel lavoro e nella logistica mostrano un fenomeno che non può essere compreso attraverso le sole categorie del controllo territoriale tradizionale. La forza mafiosa si manifesta sempre più come capacità di connessione: tra territori di origine e territori di insediamento, tra organizzazioni diverse, tra economia legale e illegale, tra mercati locali e circuiti transnazionali.

Ne deriva che la peculiarità della Lombardia risiede nella trasformazione del radicamento mafioso in sistema criminale complesso. Diversamente dall'Emilia-Romagna, dove emerge soprattutto l'inserimento imprenditoriale della 'ndrangheta nell'economia produttiva, il caso lombardo mostra una dimensione ulteriore: la capacità dell'organizzazione di operare in un ecosistema economico-finanziario avanzato, assumendo funzioni di intermediazione criminale, coordinamento affaristico e cooperazione con altre componenti mafiose o criminali. La Lombardia non rappresenta, dunque, soltanto un territorio di

espansione della ‘ndrangheta, ma uno degli ambiti nei quali l’organizzazione ha sperimentato forme particolarmente evolute di adattamento, mimetizzazione e convergenza criminale.

Sotto il profilo dell’azione di contrasto, tale quadro impone una risposta corrispondentemente articolata. La prevenzione antimafia deve poter intercettare non solo le appartenenze criminali formalmente riconoscibili, ma anche le relazioni economiche, societarie e finanziarie che rendono possibile la penetrazione nel mercato. Le interdittive, il controllo degli appalti, la circolazione delle informazioni lungo le filiere del subappalto, l’aggressione patrimoniale, l’amministrazione giudiziaria, il controllo giudiziario e l’analisi dei flussi finanziari devono essere letti come strumenti tra loro complementari. In un contesto nel quale l’intimidazione tende a tradursi in capacità di servizio, protezione, liquidità e mediazione economica, il contrasto non può limitarsi alla repressione della violenza manifesta, ma deve investire le condizioni economiche e relazionali che consentono alla mafia di operare dentro il mercato.

2.4 Piemonte: precocità dell’insediamento, modello ordinamentale tradizionale e adattamento economico

Il Piemonte rappresenta uno dei contesti settentrionali nei quali la presenza della ‘ndrangheta si è manifestata più precocemente e con tratti organizzativi particolarmente riconoscibili. Rispetto all’Emilia-Romagna, dove assume rilievo soprattutto la trasformazione imprenditoriale della forza mafiosa, e alla Lombardia, nella quale il fenomeno raggiunge forme più complesse di integrazione economico-finanziaria e cooperazione criminale, il caso piemontese mostra con maggiore evidenza la riproduzione del modello tradizionale dell’organizzazione. Le locali, i collegamenti con le case madri calabresi, i codici interni di riconoscimento, il rapporto con il centro di legittimazione originario e l’autonomia operativa nei territori di insediamento restituiscono un quadro nel quale l’adattamento al contesto settentrionale non cancella, ma anzi rende leggibile, la continuità con l’assetto ordinamentale della ‘ndrangheta.

Questa riconoscibilità del modello tradizionale non esclude l’evoluzione verso forme di infiltrazione economica. Tali forme, tuttavia, si innestano in Piemonte su una struttura associativa che conserva in modo più diretto i tratti classici dell’organizzazione, diversamente

da quanto emerge in altri territori del Nord, dove la dimensione economica, finanziaria o cooperativa tende ad assumere un rilievo più marcato.

La specificità del Piemonte risiede, anzitutto, nella precocità dell'insediamento e nella sua successiva strutturazione in una pluralità di locali, capaci di collegare il radicamento territoriale con la persistente dipendenza dalle matrici calabresi. Le prime emergenze risalgono almeno agli anni Settanta, con particolare riferimento all'area di Bardonecchia, agli episodi intimidatori connessi al controllo della manodopera e agli interessi maturati nei settori dell'edilizia e delle grandi opere viarie. L'omicidio del procuratore della Repubblica di Torino, dott. Bruno Caccia, nel 1983, e lo scioglimento del Comune di Bardonecchia nel 1995, primo comune del Nord sciolto per infiltrazioni mafiose, confermano la precocità e la gravità del radicamento piemontese.

Il passaggio decisivo è rappresentato dall'operazione "Minotauro", che ha consentito di accertare l'esistenza di una pluralità di locali di 'ndrangheta nel territorio piemontese e di ricostruirne il rapporto con le strutture calabresi. La giurisprudenza formatasi in quel procedimento ha riconosciuto la natura unitaria della 'ndrangheta, il collegamento sistematico tra le locali piemontesi e il centro di legittimazione calabrese, nonché la peculiare combinazione tra dipendenza organizzativa e autonomia operativa delle articolazioni insediate nel Nord.

Nel caso piemontese la presenza della 'ndrangheta conserva una più marcata riconoscibilità ordinamentale. Le locali, i collegamenti con le matrici calabresi, i codici interni di riconoscimento e il rapporto con il centro di legittimazione originario restituiscono un modello nel quale l'autonomia operativa delle articolazioni territoriali non recide il vincolo con la struttura di provenienza. L'evoluzione verso forme di infiltrazione economica, pure evidente, si innesta dunque su un assetto associativo ancora chiaramente riconducibile alla tradizione organizzativa della 'ndrangheta.

Le locali piemontesi non appaiono, quindi, come gruppi isolati o terminali meramente esecutivi, ma come articolazioni inserite in un sistema più ampio, dal quale traggono continuità, riconoscimento e forza intimidatrice. Quest'ultima non si esaurisce nella singola cosca, ma si alimenta della complessiva presenza dell'organizzazione sul territorio, incidendo sia sui circuiti criminali tradizionali sia su settori dell'economia legale.

Nel contesto piemontese, l'attività criminale ha seguito un percorso evolutivo analogo a quello riscontrato in altre aree di insediamento storico, dai settori tradizionali dell'edilizia, dell'usura e del traffico di stupefacenti verso forme di infiltrazione economica più difficilmente intercettabili, strutturalmente integrate nei circuiti dell'impresa. Il rapporto con l'imprenditoria locale non si riduce allo schema, pure documentato, dell'azienda sottoposta a pressione estorsiva. Accanto a esso si registrano configurazioni più opache, nelle quali operatori economici del tutto inseriti nel mercato legale hanno fatto ricorso a servizi criminali per il recupero coattivo di crediti, per lo smaltimento dei rifiuti a costi fuori mercato, per la gestione di subappalti o per l'abbattimento del costo del lavoro, in una logica di convenienza reciproca che sfuma i confini tra vittima e compartecipe.

2.4.1 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO: DAL RADICAMENTO DI BARDONECCHIA E DALL'OMICIDIO DEL PROCURATORE BRUNO CACCIA ALLE OPERAZIONI CARTAGINE, CAMPO SMITH E MINOTAURO

Sui profili descritti, e più in generale sull'intera parabola del radicamento regionale, l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dott. Giovanni Bombardieri[28], ha offerto un contributo ricostruttivo di particolare rilievo. Le sue dichiarazioni hanno consentito di ricondurre a unitarietà analitica fasi tra loro distanti nel tempo, dalle prime emergenze nell'area di Bardonecchia ai procedimenti giudiziari degli anni successivi, dall'operazione "Minotauro" alle trasformazioni più recenti dell'organizzazione sul piano economico.

Il punto di partenza della ricostruzione del Procuratore è di natura storica prima ancora che giudiziaria. L'insediamento della 'ndrangheta in Piemonte non si presta a essere letto come fenomeno recente o contingente, riconducibile alla semplice mobilità di singoli soggetti provenienti dalla Calabria. La stratificazione degli accertamenti giudiziari restituisce, al contrario, l'immagine di una presenza dotata di profondità temporale e di una continuità organizzativa che ne attesta il carattere strutturale.

[28] Seduta del 6 novembre 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dott. Giovanni Bombardieri, resoconto stenografico n. 64 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Il Procuratore ha richiamato, in particolare, le prime emergenze risalenti agli anni Settanta. Già nel 1973 la Commissione antimafia si recò a Bardonecchia a seguito di atti intimidatori, episodi di danneggiamento e forme di intermediazione abusiva di manodopera, in un contesto nel quale soggetti di provenienza calabrese avevano trasferito nel territorio piemontese modalità operative proprie della criminalità organizzata di matrice 'ndranghetista. A quella stagione risale la figura di Rocco Lo Presti, originario di Marina di Gioiosa Ionica, giunto a Bardonecchia in regime di soggiorno obbligato e successivamente in grado, secondo quanto riferito dall'audito, di costruire un radicamento di rilievo nel settore dell'edilizia, anche in connessione con i lavori di viabilità e con le attività legate alla realizzazione del traforo del Fréjus.

La vicenda non rileva unicamente come testimonianza della precocità temporale del fenomeno. Ciò che emerge con maggiore forza è la circostanza che il radicamento piemontese si sia formato dentro segmenti economici concreti — controllo della manodopera, condizionamento degli appalti, intimidazione ambientale — in un'epoca anteriore alla stessa introduzione dell'articolo 416-bis del codice penale, quando gli strumenti giuridici per qualificare e reprimere il fenomeno non erano ancora disponibili.

A questa ricostruzione il procuratore Bombardieri ha affiancato il riferimento all'omicidio del procuratore Bruno Caccia, ucciso nel 1983. Le sentenze passate in giudicato dell'autorità giudiziaria milanese collegano quell'omicidio alle cosche di 'ndrangheta operanti in Piemonte, con la condanna all'ergastolo di Domenico Belfiore quale mandante e di Rocco Schirripa quale esecutore materiale.

La vicenda di Bardonecchia — indicata dall'audito come primo comune del Nord sciolto per infiltrazioni 'ndranghetiste, nel 1995[29] — si inserisce in una sequenza che comprende le risultanze del processo "Cartagine" e dell'operazione "Campo Smith", attestando una stabile proiezione mafiosa nel territorio piemontese, con interessi nell'edilizia, nel traffico di stupefacenti e nell'assoggettamento del contesto locale. Ciò che questi riferimenti restituiscono è la natura non improvvisa del fenomeno. Il Piemonte ha conosciuto forme di insediamento territoriale, economico e relazionale della 'ndrangheta ben prima che il problema venisse percepito come tale a livello nazionale.

[29] decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 1995.

A dare unitarietà all'intera ricostruzione è l'operazione "Minotauro", che il Procuratore ha posto in relazione con le operazioni "Crimine" e "Infinito", rispettivamente sviluppate a Reggio Calabria e Milano, quali momenti giudiziari convergenti nell'affermazione della natura unitaria della 'ndrangheta e del rapporto tra case madri calabresi e articolazioni territoriali del Nord. Secondo quanto riferito dall'audito, "Minotauro" ha consentito di affrontare in modo sistematico il problema delle relazioni tra 'ndrangheta calabrese e proiezioni piemontesi, accertando che queste ultime dispongono di autonomia operativa pur dipendendo organizzativamente dal crimine di Polsi.

Su quest'ultimo punto la Corte d'appello di Torino, nel processo "Minotauro", ha adottato una formula di particolare pregnanza, secondo cui «la 'ndrangheta non può ritenersi più un insieme di locali o di cosche, ma una struttura unitaria di cui le locali piemontesi sono articolazioni territoriali con un organismo di vertice che è il crimine di Polsi». Ne emerge la peculiarità piemontese: la presenza dell'organizzazione non viene descritta soltanto come capacità di investimento o di condizionamento economico, ma come riproduzione di un modello ordinamentale tradizionale, fondato su locali, gerarchie, regole di riconoscimento e rapporti di dipendenza con il centro originario.

Non si tratta di una mera elencazione. Ciò che emerge è la capacità della 'ndrangheta di riprodurre in Piemonte una vera e propria geografia criminale modellata sulle provenienze calabresi, trasferendo regole, riti, doti, gerarchie e meccanismi di riconoscimento propri dell'organizzazione originaria. La stabilità dell'insediamento, tuttavia, non si esaurisce nella ricostruzione delle locali e dei rapporti con le case madri. Il Procuratore ha richiamato la prosecuzione dell'attività delittuosa anche dopo le principali operazioni giudiziarie, precisando che ulteriori indagini hanno consentito di accertare sia la continuità operativa di soggetti riferibili a locali già riconosciute, sia l'emersione di nuove articolazioni o di gruppi non ancora individuati all'epoca di "Minotauro".

Su questi aspetti l'audizione assume rilievo anche sul piano metodologico. Con riferimento ad alcune vicende più recenti, concernenti il ruolo di Francesco D'Onofrio quale possibile punto di riferimento per dinamiche criminali successive, il Procuratore ha espressamente richiamato la necessità di fare salvi i possibili sviluppi in favore degli indagati. Tale cautela conferma l'esigenza di distinguere le acquisizioni coperte da giudicato, le

sentenze non definitive, le risultanze investigative e le valutazioni prospettiche dell'autorità requirente, nel rispetto del principio di non colpevolezza.

La parte più attuale dell'audizione riguarda l'adattamento economico della 'ndrangheta piemontese. Secondo quanto riferito dal Procuratore, intimidazioni, estorsioni, usura, traffico di stupefacenti e controllo diretto del territorio rappresentano ormai una componente solo parziale del quadro operativo; l'organizzazione si muove sempre più nel tessuto economico e imprenditoriale, attraverso strumenti in apparenza meno visibili e più funzionali alla produzione di profitto. Rientrano in questo ambito i reati fiscali e tributari, la creazione di crediti d'imposta inesistenti, le fatture per operazioni inesistenti, le frodi carosello e il ricorso a competenze professionali esterne, in particolare commercialisti e altri soggetti in grado di fornire all'organizzazione strumenti tecnici non sempre presenti nella criminalità tradizionale.

2.4.2 La peculiarità piemontese: continuità ordinamentale e adattamento operativo

La peculiarità del modello piemontese, quale emerge dall'audizione del procuratore Bombardieri, risiede nella coesistenza tra una struttura ordinamentale tradizionale e un aggiornamento continuo delle modalità operative. Le parole del Procuratore sono particolarmente efficaci nel descrivere questa transizione: «la 'ndrangheta oggi guarda ad altri panorami criminali che sono quelli che possono consentire di avere profitti anche con minori rischi», e tali attività richiedono «la compiacenza e il supporto di professionalità che non si rinvengono nella 'ndrangheta classica».

La struttura delle locali, i rapporti gerarchici con il crimine di Polsi, le regole di riconoscimento interne restano intatti; ciò che muta è la direzione degli interessi economici, sempre più orientati verso circuiti fiscali, finanziari e professionali che consentono all'organizzazione di ridurre la propria esposizione repressiva senza rinunciare alla redditività. È in questo equilibrio tra tradizione ordinamentale e adattamento operativo che risiede, secondo quanto emerso dall'audizione, la cifra più caratteristica della presenza 'ndranghetista in Piemonte.

2.5 Valle d'Aosta: locale di Aosta, sottovalutazione del rischio e vulnerabilità dei contesti piccoli

La Valle d'Aosta presenta una fisionomia distinta rispetto al Piemonte, pur essendo ricompresa nel medesimo distretto giudiziario. Il caso piemontese ha mostrato un radicamento storicamente precoce, plurilocale e più immediatamente riconducibile al modello ordinamentale tradizionale della 'ndrangheta; la vicenda valdostana rivela un diverso profilo di vulnerabilità, nel quale l'organizzazione ha dimostrato di saper attecchire anche in territori di ridotte dimensioni demografiche, caratterizzati da forte identità locale, da relazioni sociali e istituzionali ravvicinate e da una risalente percezione di estraneità rispetto ai fenomeni mafiosi.

Ciò che caratterizza la Valle d'Aosta non è l'ampiezza del mercato criminale o la densità del tessuto imprenditoriale, ma la possibilità per la 'ndrangheta di inserirsi in un contesto relazionale ristretto, nel quale prossimità personale, circuiti amministrativi locali, risorse pubbliche e sottovalutazione del rischio hanno favorito forme di mimetizzazione e condizionamento difficilmente intercettabili. La dimensione contenuta del territorio non ha costituito, in questo caso, un fattore di immunità; ha semmai agevolato la costruzione di rapporti stabili, sottratti alla visibilità che altri contesti avrebbero imposto.

L'emersione giudiziaria della locale di Aosta, nell'ambito dell'operazione "Geenna", ha assunto in questo senso un rilievo particolarmente significativo. Essa ha consentito di superare la rappresentazione della regione come spazio marginale rispetto alle dinamiche associative di tipo mafioso, dimostrando che anche un territorio autonomo, demograficamente limitato e distante dalle aree tradizionali di insediamento può essere interessato dalla riproduzione di modelli organizzativi riconducibili alla 'ndrangheta. Il dato centrale non è la quantità delle presenze criminali, ma la qualità del radicamento e la sua capacità di incidere su relazioni economiche, sociali e politico-amministrative locali.

2.5.1 L'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino: autonomia speciale, reti relazionali e insediamento mafioso

Nel quadro ricostruito dall'autorità giudiziaria, la locale valdostana si caratterizza per l'inserimento dell'organizzazione in un ambiente nel quale il rapporto tra territorio, economia e istituzioni assume una particolare densità. In contesti di piccole dimensioni, la permeabilità

non si manifesta necessariamente attraverso una pressione criminale estesa o visibile, ma può realizzarsi mediante rapporti personali, reti di consenso, forme di influenza e capacità di orientare o condizionare ambiti decisionali circoscritti. La forza intimidatrice, anche quando non si traduce in manifestazioni eclatanti di violenza, può operare come reputazione, appartenenza e capacità di relazione.

In merito, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dott. Giovanni Bombardieri[30], ha affermato la necessità di non considerare l'accertamento giudiziario della presenza 'ndranghetista in Valle d'Aosta come un approdo conclusivo, ma come il presupposto per ulteriori approfondimenti investigativi e istituzionali: «*Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, il fatto che ci sia un insediamento 'ndranghetista è ormai giudiziariamente accertato. Nell'aprile del 2023 è stata sancita definitivamente l'esistenza di una locale di 'ndrangheta nel territorio di Aosta. Si tratta oggi di capire e di sviluppare questo dato non come un dato di arrivo, ma come un dato di partenza: verificare questa infiltrazione fino a che punto è arrivata*».

Al riguardo, il Procuratore segnala che «*È evidente che si tratta di sviluppare i segnali che provengono dal territorio [...] abbiamo visto operazioni nuove che ci riportano o all'ulteriore prosecuzione dell'attività delittuosa della cosca di riferimento, o alla scoperta di ulteriori insediamenti 'ndranghetisti*».

Quanto alla percezione sociale del fenomeno, Bombardieri ha mantenuto un approccio prudente, escludendo generalizzazioni e rilevando, sulla base delle interlocuzioni avute con i colleghi, che «*sicuramente c'è una parte della collettività che rifiuta questo tipo di pressione da parte delle cosche della 'ndrangheta*».

2.5.2 La peculiarità valdostana: mimetizzazione nei contesti piccoli e ad alta densità relazionale

La vicenda valdostana consente, quindi, di ampliare la lettura della proiezione settentrionale della 'ndrangheta. L'organizzazione dimostra, infatti, di non dirigersi

[30] Seduta del 6 novembre 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, dott. Giovanni Bombardieri, resoconto stenografico n. 64 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

esclusivamente verso i grandi poli produttivi, le aree metropolitane, i mercati finanziari o i contesti ad alta densità imprenditoriale. Essa sceglie di insediarsi anche in territori periferici o apparentemente protetti, quando vi siano condizioni favorevoli alla costruzione di relazioni, all'accesso a risorse pubbliche, alla penetrazione di circuiti amministrativi locali o alla gestione di spazi economici meno esposti al controllo diffuso.

Sotto questo profilo, la Valle d'Aosta costituisce un caso di particolare interesse istituzionale. La sua specificità dimostra che la prevenzione antimafia non può essere calibrata esclusivamente sulla dimensione quantitativa del fenomeno o sull'esistenza di mercati criminali ampi e visibili. Anche territori di piccole dimensioni possono richiedere strumenti di lettura adeguati, capaci di intercettare segnali deboli, reti relazionali opache, anomalie nei rapporti tra economia e amministrazione e forme di condizionamento che, proprio perché inserite in contesti circoscritti, possono essere più difficili da riconoscere.

Il contrasto a tali forme di insediamento richiede, quindi, strumenti e approcci diversi da quelli sviluppati per contesti di maggiore densità criminale. Laddove il radicamento si costruisce attraverso relazioni personali, frequentazioni amministrative e progressiva acquisizione di fiducia negli ambienti locali, l'intervento repressivo tradizionale rischia di giungere quando i legami sono già consolidati e le risorse pubbliche già condizionate. Ne deriva l'esigenza di una particolare capacità di anticipazione, che presuppone tanto un'attenzione analitica ai segnali precoci di infiltrazione quanto una collaborazione strutturata tra autorità giudiziaria, prefetture e organi di controllo della pubblica amministrazione.

2.6 Liguria: insediamento 'ndranghetista, centralità portuale e traffici transnazionali

La Liguria presenta una fisionomia peculiare nel quadro della proiezione settentrionale della 'ndrangheta, in ragione della combinazione tra insediamento criminale, centralità delle infrastrutture portuali e inserimento nei traffici transnazionali di stupefacenti. La conformazione geografica della regione, la presenza di scali portuali di rilievo nazionale e internazionale e la connessione con le principali rotte commerciali conferiscono al territorio una funzione strategica, nella quale il radicamento mafioso si intreccia con le opportunità

offerte dalla logistica, dalla movimentazione delle merci e dai circuiti economici connessi al sistema portuale.

Tale peculiarità si declina su più piani distinti, che l'analisi delle risultanze istruttorie consente di tenere separati pur nella loro frequente sovrapposizione. Il primo attiene all'insediamento storico-familiare, strutturato attorno a proiezioni calabresi e a rapporti mantenuti con le aree di origine. Il secondo ha natura logistico-portuale e ruota attorno alla rilevanza degli scali di Genova, Vado Ligure e La Spezia nelle rotte internazionali della cocaina proveniente dal Sudamerica. Il terzo riguarda le forme di infiltrazione economica attraverso le quali l'organizzazione tende a dissolversi nel tessuto imprenditoriale e commerciale, ricorrendo ad appalti, subappalti, intestazioni fittizie, reati tributari, frodi carosello e anomalie societarie.

2.6.1 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA: 'NDRANGHETA, GRUPPI ALBANESI E CARTELLI SUDAMERICANI

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, dott. Nicola Piacente[31], nell'audizione del 13 marzo 2024, dopo aver esordito affermando di voler «*focalizzare il discorso principalmente sulla 'ndrangheta, [*ndr in quanto*] essa è verosimilmente anche in Liguria l'organizzazione criminale maggiormente strutturata e presente*», ha sostenuto di poter classificare la 'ndrangheta - nell'ambito delle sue manifestazioni - «*come, da una parte, una organizzazione tradizionale, che nell'ultimo periodo si è connotata in Liguria per una particolare attenzione nell'ambito del traffico di stupefacenti. Ciò è anche facilitato dalla conformazione geografica della Liguria e dall'accesso che le organizzazioni criminali calabresi hanno avuto nei porti della regione. Dall'altra parte, possiamo e cominciare anche a ragionare in termini di concezione non monadistica della 'ndrangheta, cioè di un'organizzazione che quanto meno nell'ambito del territorio del distretto di Corte d'appello di Genova agisce da sola in regime di monopolio per quanto riguarda la gestione e il traffico degli stupefacenti*».

[31] Seduta del 13 marzo 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, dott. Nicola Piacente, resoconto stenografico n. 37 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Al riguardo il Procuratore ha riferito di ritenere che «*sia noto e comprovato che la 'ndrangheta abbia rapporti strutturati stabili con i cartelli sudamericani per quanto riguarda le forniture di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti. Occorre allargare lo spettro di analisi nel senso che le ultime indagini hanno evidenziato rapporti stabili e assolutamente pacifici, anzi strategici, che riguardano le organizzazioni calabresi con le organizzazioni albanesi*».

Gli scali di Genova, Vado Ligure e La Spezia occupano, sotto questo profilo, una posizione che va oltre la semplice rilevanza infrastrutturale. Il dott. Piacente li ha indicati come i porti maggiormente interessati dall'arrivo e dallo sbarco di container contenenti sostanze stupefacenti, richiamando rotte provenienti dalla Colombia, dall'Ecuador, dal Perù, dal Cile, dal Brasile e, in un caso, dall'Argentina. Quello che emerge non è un fenomeno di mero transito. Il territorio ligure funziona come snodo operativo di una filiera più ampia, nella quale fornitori sudamericani, organizzazioni calabresi, gruppi albanesi e soggetti inseriti a vario titolo nei circuiti della logistica portuale concorrono alla gestione del narcotraffico internazionale. La dimensione portuale diventa così la chiave attraverso cui leggere le forme più recenti della presenza criminale in Liguria, distinguendole da quelle riscontrabili in altri contesti regionali del Nord.

In particolare, il procuratore Piacente ha precisato che, «*per quanto riguarda i referenti all'estero, dobbiamo sicuramente parlare dei cartelli sudamericani e dei traffici che si realizzano via mare*», aggiungendo che sono state individuate «*almeno sei o sette rotte per quanto riguarda il trasporto dello stupefacente e lo scarico dei container*».

La centralità dei porti liguri non comporta, allo stato, l'affermazione di un coinvolgimento strutturale delle compagnie di navigazione. Piacente ha anzi chiarito che «*non abbiamo prove del coinvolgimento delle compagnie di navigazione nel traffico di stupefacenti*», mentre risultano acquisiti elementi relativi al «*coinvolgimento di dipendenti delle aziende di logistica e dei trasporti che lavorano all'interno dei porti*». Tale affermazione sposta l'attenzione sul punto più vulnerabile della filiera, il quale non è necessariamente il vettore marittimo in quanto tale, ma l'insieme di accessi, informazioni, mansioni operative e conoscenze tecniche che consente di individuare, aprire o svuotare il container interessato.

La descrizione delle modalità di recupero dello stupefacente conferma il livello di specializzazione dei gruppi coinvolti. Il Procuratore ha richiamato, anzitutto, il sistema del cosiddetto «*rip off*», chiarendo che esso «*significa sostanzialmente lo svuotamento del container*» e che può essere attuato «*da operatori portuali o comunque da persone che si introducono clandestinamente nelle aree portuali*». Il procuratore ha descritto poi il cosiddetto «drop off», che consiste nel rilascio in mare della sostanza e nel successivo recupero mediante accostamento alla nave, anche con l'impiego di galleggianti, segnali luminosi o dispositivi di localizzazione. Ha, altresì, richiamato il recupero dai vani motore dei container frigoriferi, definito «*un sistema difficilmente monitorabile e molto efficace per quanto riguarda l'occultamento*», nonché, in alcuni casi, «*il recupero con sommozzatori, proprio all'interno del porto, cosa che hanno fatto qualche volta delle organizzazioni albanesi»*. Con tali modalità, quindi, *«all'interno del porto vengono recuperate queste partite di cocaina, sempre in panetti, durante la sosta della motonave».*

Ciò che queste tecniche restituiscono è l'immagine di una criminalità che non si limita a sfruttare la posizione geografica della Liguria, ma tende a penetrare nei punti di intersezione tra traffico marittimo, movimentazione dei container, lavoro portuale e logistica. Il porto cessa di essere una semplice infrastruttura materiale e diviene un ambiente informativo e operativo, nel quale la disponibilità di una segnalazione interna, di un accesso, di una competenza tecnica o di una copertura occasionale può risultare determinante. Particolarmente significativo, a questo riguardo, è il riferimento ai «*dipendenti di una società di logistica presso il porto di Genova che si erano da poco trasferiti dalla Calabria a Genova e avevano dato un contributo importante per quanto riguarda il recupero, poi sequestrato dalla Guardia di finanza, di 450 chilogrammi di cocaina*».

La Liguria emerge, pertanto, come piattaforma logistica di interesse non meramente regionale. È in tale spazio che si incontrano la capacità di approvvigionamento dei cartelli sudamericani, la proiezione delle organizzazioni calabresi, la crescente operatività dei gruppi albanesi e la disponibilità di figure interne o prossime alla filiera portuale. Del resto, lo stesso Piacente ha invitato ad allargare lo spettro di analisi, evidenziando che «*le ultime indagini hanno evidenziato rapporti stabili e assolutamente pacifici, anzi strategici, che riguardano le organizzazioni calabresi con le organizzazioni albanesi*».

Accanto alla dimensione portuale, l'audizione ha consentito di ricostruire la componente storico-organizzativa della presenza 'ndranghetista in Liguria. L'organizzazione non si presenta come una mera replica periferica delle strutture calabresi, ma come una presenza articolata su piani distinti, che comprendono il collegamento con le case madri, l'accesso agli snodi portuali, il rapporto con i cartelli sudamericani, le alleanze operative con gruppi albanesi e l'inserimento progressivo nel tessuto economico locale. Il procuratore Piacente ha precisato al tempo stesso che essa non può più essere letta come soggetto isolato, ma va collocata entro una trama di rapporti criminali più ampia, funzionale agli interessi del narcotraffico internazionale.

Sul piano storico-organizzativo, l'operazione "Crimine-Infinito" aveva già consentito di cogliere la proiezione ligure della 'ndrangheta e il ruolo di figure di raccordo, tra cui Domenico Gangemi, indicato nelle ricostruzioni investigative quale riferimento dell'organizzazione sul territorio. La dimensione ligure, tuttavia, non si presta a essere letta soltanto attraverso la categoria della riproduzione locale delle strutture calabresi. Essa mostra piuttosto una peculiare attitudine all'adattamento al contesto regionale, nel quale la presenza mafiosa combina relazioni familiari, legami con le cosche d'origine, interlocuzioni con altri gruppi criminali e utilizzo strategico delle opportunità offerte dalla posizione geografica e dal sistema portuale.

A questa trama si ricollega la vicenda emersa nell'ambito dell'operazione "Maglio 3", nella quale è stata contestata e poi accertata, secondo gli esiti richiamati negli atti, una condotta di corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso, riferita alla promessa di denaro a esponenti 'ndranghetisti in occasione delle elezioni regionali del 2010. La circostanza non rileva soltanto per il suo specifico rilievo giudiziario, ma perché attesta la propensione delle articolazioni criminali presenti in Liguria a proporsi quali interlocutori occulti di segmenti della competizione politica locale, secondo modalità coerenti con il modello di infiltrazione politico-amministrativa già documentato in altri territori del Nord.

Il panorama ligure non si esaurisce, tuttavia, nella sola presenza 'ndranghetista. Il procuratore Piacente ha richiamato l'operatività di altre componenti criminali, italiane e straniere, che contribuiscono a fare del territorio uno spazio di interazione tra più matrici. La criminalità campana è stata richiamata con riferimento a un'ipotesi di intestazione fittizia relativa a un bar di Genova-Pegli, nel quale l'effettivo titolare sarebbe stato un soggetto del

rione Traiano di Napoli. La criminalità siciliana è stata evocata in relazione a episodi di usura con metodo mafioso attribuiti a Roberto Sechi, palermitano legato alla costola genovese dei Fiandaca, nonché al caso di Salvatore Vetrano, destinatario di una misura di prevenzione patrimoniale del Tribunale di Palermo e indicato dall'audito come soggetto che avrebbe costruito, tra Spagna, Portogallo e Italia, soprattutto in Liguria, un sistema di frodi carosello nel commercio di prodotti surgelati.

Quanto alla criminalità nigeriana, l'audito ha affermato che la stessa «*era un'organizzazione criminale assolutamente presente, molto attiva nella tratta degli esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione. Per quanto riguarda lo stupefacente, non è mai stata secondo me una organizzazione criminale egemone rispetto alle altre. Aveva una fonte di accumulazione di capitali, ma quello che ci aveva impressionato era questa capacità di intimidazione nei confronti delle ragazze sfruttate sul fronte della prostituzione […] ora il fenomeno le posso dire che si è notevolmente ridimensionato»*. Con riferimento allo spaccio nel centro storico di Genova, invece, è stata descritta una piazza frammentata, suddivisa tra nordafricani, nigeriani, centrafricani e senegalesi. Si tratta di un fenomeno produttivo di allarme sociale, rispetto al quale l'audito segnala che «*in questo momento c'è una sorta di accordo tra le varie forze dell'ordine, compresa la polizia locale, proprio per il controllo del centro storico a Genova e per il contrasto del traffico di stupefacenti […] Però non stiamo parlando di dimensioni nemmeno minimamente paragonabili a quelle del traffico dei calabresi o degli albanesi»*.

Su queste basi il procuratore Piacente ha introdotto il concetto di "compensazione criminale", avvertendo che concentrare l'attenzione su una sola organizzazione può produrre effetti di sostituzione. Nelle sue parole, «*inevitabilmente possiamo assistere, soprattutto in un territorio dove non c'è una mafia egemone, a forme di compensazione. Una volta entrata in crisi un'organizzazione criminale ne emerge un'altra*».

L'audizione ha offerto anche una riflessione sugli strumenti di individuazione precoce della presenza mafiosa. Il Procuratore ha posto l'accento sull'esigenza di aggiornare la categoria dei reati-spia, evitando che l'attenzione investigativa resti concentrata soltanto sugli indicatori più tradizionali, quali incendi, danneggiamenti, usura o atti intimidatori. Anche in uno scenario come quello ligure, nel quale la presenza criminale tende a combinare funzione portuale, traffici transnazionali e inserimento economico, devono essere valorizzati segnali

meno appariscenti ma fortemente indicativi della presenza mafiosa, tra cui turbative d'asta, reati tributari, frodi carosello, corruzione tra privati, concorrenza sleale, intestazioni fittizie, anomalie negli appalti privati e interdittive antimafia.

Quanto complessivamente riferito dal Procuratore Piacente induce, dunque, a non considerare la Liguria unicamente come luogo di passaggio della cocaina. Il funzionamento del sistema portuale è certamente decisivo, ma non esaurisce il fenomeno. Attorno agli scali si compone, infatti, un sistema più articolato, nel quale l'infrastruttura logistica diventa utilizzabile solo se accompagnata da informazioni interne, accessi operativi, relazioni economiche e, in alcuni casi, da strumenti societari o fiscali idonei a schermare o a rendere meno visibile la presenza criminale.

È proprio questa saldatura tra traffico di stupefacenti ed economia legale a costituire uno degli elementi più rilevanti. Il recupero dei carichi, l'individuazione dei container, il ruolo di dipendenti o soggetti prossimi alle aziende della logistica, così come l'eventuale impiego di condotte fiscali e societarie anomale, mostrano che il narcotraffico non vive in una dimensione separata rispetto al tessuto imprenditoriale. Al contrario, esso tende a innestarsi nei punti in cui l'economia portuale, la movimentazione delle merci, i servizi esternalizzati e le relazioni tra imprese presentano margini di opacità o di vulnerabilità.

Da qui l'esigenza, richiamata dall'audizione, di un approccio investigativo e preventivo non limitato al sequestro del singolo carico. L'intercettazione della partita di droga costituisce un risultato essenziale, ma non sufficiente a esaurire la comprensione del fenomeno. Occorre, piuttosto, risalire alle condizioni che hanno consentito quel passaggio: chi ha fornito l'informazione, chi ha garantito l'accesso, quali segmenti della filiera sono stati utilizzati, quali coperture operative sono state predisposte e se i proventi siano destinati a rientrare, attraverso canali societari, fiscali o immobiliari, nell'economia apparentemente lecita. Alla luce di tali considerazioni, il coordinamento tra DDA, DNA, prefetture, autorità portuali, forze di polizia e strutture investigative specializzate non rappresenta un profilo meramente organizzativo, ma una condizione necessaria per leggere il fenomeno nella sua interezza.

2.6.2 La peculiarità ligure: piattaforma logistica, transnazionalità e assenza di egemonia criminale assoluta

La specificità ligure va letta nell'intreccio tra radicamento mafioso, centralità degli scali portuali e presenza di più circuiti criminali. La 'ndrangheta resta il soggetto più strutturato, per i legami con le aree di origine, per la solidità delle sue articolazioni e per la capacità di porsi come interlocutore affidabile nei grandi traffici di cocaina. Tuttavia, il quadro descritto nell'audizione non restituisce l'immagine di un territorio dominato da un'unica organizzazione in posizione esclusiva. Al contrario, la Liguria appare come uno spazio di connessione, nel quale gruppi calabresi, organizzazioni albanesi, fornitori sudamericani, presenze criminali italiane e componenti straniere attive in mercati illeciti diversi tendono a incrociarsi, cooperare o comunque convivere, ciascuno secondo la propria funzione.

Questa configurazione rende il territorio particolarmente esposto. La dimensione portuale consente l'ingresso dei carichi; le filiere logistiche offrono punti di accesso e informazioni; l'economia locale può diventare ambito di reinvestimento, copertura o radicamento; i rapporti transnazionali assicurano continuità agli approvvigionamenti.

Conseguentemente anche la risposta istituzionale deve evitare letture semplificate. Il contrasto non può limitarsi all'individuazione delle articolazioni mafiose stabilmente presenti, né esaurirsi nel controllo del singolo carico o del singolo episodio investigativo. Secondo quanto emerso nel corso dell'attività istruttoria condotta dalla Commissione, occorre presidiare le filiere portuali e logistiche, seguire le anomalie economiche e societarie, valorizzare le interdittive e gli altri segnali amministrativi, assicurare uno scambio tempestivo di informazioni tra autorità giudiziaria, prefetture, autorità portuali e forze di polizia. È necessario, in oltre, tenere presente che, in uno scenario nel quale le organizzazioni convivono più che contrapporsi apertamente, la disarticolazione di un gruppo può produrre spazi per altri soggetti criminali. Per questo la repressione deve accompagnarsi a una vigilanza continua sui possibili fenomeni di sostituzione, adattamento e compensazione tra presenze criminali diverse.

2.7 VENETO: RADICAMENTO SILENTE, RICICLAGGIO E INSERIMENTO NELL'ECONOMIA PRODUTTIVA

Il Veneto presenta una specifica rilevanza nell'analisi dell'espansione della 'ndrangheta nel Nord-Est. La sua peculiarità risiede nella capacità dell'organizzazione di inserirsi nel tessuto produttivo mantenendo un basso profilo e orientando la propria presenza soprattutto verso il riciclaggio, il reinvestimento e l'utilizzo di strutture imprenditoriali formalmente lecite. Il fenomeno non si manifesta, prevalentemente, attraverso forme eclatanti di violenza o di controllo militare del territorio, quanto piuttosto mediante condotte meno visibili, idonee a sfruttare la ricchezza diffusa, la densa presenza di piccole e medie imprese, la frammentazione delle filiere produttive e la vulnerabilità di alcuni segmenti del mercato.

2.7.1 L'AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI VENEZIA: DALLA "INFILTRAZIONE" ALLA PRESENZA STABILE

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, dott. Bruno Cherchi[32], nell'audizione resa innanzi alla Commissione il 17 luglio 2024, ha evidenziato sin dall'avvio la necessità di descrivere – con una considerazione in linea con quanto costantemente affermato anche per le altre realtà del Nord – «*la situazione della presenza ormai, non qualificabile solo come infiltrazione, della criminalità organizzata nel Veneto*». Anche in questo caso, quindi, viene invocato il superamento della categoria dell'"infiltrazione", che evoca una presenza esterna, occasionale o comunque non ancora stabilizzata, in favore di una concezione in cui la criminalità organizzata appare inserita in segmenti dell'economia regionale attraverso soggetti stanziali, rapporti imprenditoriali, società, attività produttive e canali di reinvestimento che ne rendono più difficile la percezione come corpo estraneo.

La specificità del caso veneto rispetto alle altre regioni considerate risiede piuttosto nella tardiva emersione istituzionale e sociale del fenomeno. Il Procuratore ha richiamato una prolungata sottovalutazione della presenza criminale da parte degli uffici investigativi e giudiziari, delle forze di polizia, del mondo economico, del mondo culturale e della cittadinanza. Tale sottovalutazione è stata favorita dalla minore visibilità esterna delle

[32] Seduta del 17 luglio 2024, audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia, dott. Bruno Cherchi, resoconto stenografico n. 55 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Si segnala che alla data attuale il dott. Cerchi non ricopre più l'incarico di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia.

condotte. Il tratto distintivo della presenza ‘ndranghetista nel territorio veneto non è stato, infatti, secondo la ricostruzione offerta da Cherchi, l’esercizio visibile della violenza o la produzione immediata di allarme sociale. Al contrario, la forza dell’insediamento è dipesa proprio dalla sua ridotta esposizione pubblica. Il Procuratore ha osservato che la ‘ndrangheta «*non ha mai creato, se non in maniera sporadica e senza grosso rilievo, pericolo per le persone: è stata sempre una attività che non si è manifestata con aggressioni, con fenomeni di usura, con possesso di armi o con attività che in qualche maniera portassero all’attenzione la loro esistenza*». Piuttosto, in Veneto – secondo quanto riferito – l’attività della criminalità organizzata si è soprattutto concretizzata, fin dall’inizio, mediante l’inserimento nelle attività produttive. In particolare, afferma l’audito, *«Inserimento nell’attività produttiva in varie maniere, che sono sostanzialmente quelle classiche, cioè con l’acquisizione di aziende in difficoltà. In tali momenti di difficoltà in Veneto si è avuto inizialmente l’inserimento nelle aziende di soggetti, direttamente o indirettamente legati alla criminalità organizzata, anche con incarichi di basso profilo, soprattutto incarichi di controllo dei magazzini, di controllo dei luoghi dove si svolgeva l’attività produttiva, quindi soggetti anche di basso spessore criminale che però, pur lavorando e pur venendo normalmente pagati, hanno creato una rete che poi è stata utile quando si è passati all’attività di riciclaggio e poi alla penetrazione più concreta nelle attività produttive*».

Il radicamento territoriale si manifesta con particolare evidenza nelle aree del veronese e del padovano, nonché in alcune presenze accertate nel veneziano. Il Procuratore ha richiamato una presenza sviluppatasi nell’arco di circa trenta-quarant’anni, attraverso soggetti ormai stanziali, talvolta di seconda o terza generazione, che non hanno tuttavia interrotto i rapporti con gli ambienti criminali di provenienza.

Nel ricostruire gli accertamenti maturati nel distretto, il dott. Cherchi ha richiamato anzitutto il procedimento “Isola scaligera”, relativo alla locale di ‘ndrangheta operante nel territorio veronese. Il procedimento ha riguardato, in particolare, la presenza di una struttura collegata alla cosca Arena-Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto, con proiezioni nel territorio di Verona e con interessi nel tessuto economico locale. L’esistenza di una locale nel veronese dimostra che la dimensione economico-imprenditoriale può convivere con una struttura associativa riconoscibile, collegata alle cosche di origine e capace di utilizzare la reputazione mafiosa come risorsa di condizionamento.

La vicenda veronese conferma che la presenza mafiosa nei territori del Nord non assume sempre forme immediatamente riconoscibili di dominio violento o di controllo capillare dello spazio pubblico. Nel caso di Verona, il metodo mafioso sembra piuttosto essersi adattato alle caratteristiche di un'area produttiva dinamica e strutturata sulla presenza di piccole e medie imprese, nella quale il condizionamento può passare attraverso rapporti d'impresa, disponibilità economiche, intermediazioni commerciali e relazioni personali coltivate nel tempo. La forza intimidatoria non scompare, ma opera spesso in modo meno esposto, come reputazione criminale e richiamo ai collegamenti con le cosche di origine. Tali elementi si presentano, infatti, spesso come idonei a orientare comportamenti e rapporti economici senza ricorrere necessariamente a manifestazioni eclatanti di violenza.

Accanto al versante veronese, il Procuratore ha richiamato le indagini relative al padovano, evidenziando la presenza di soggetti e gruppi riconducibili alla 'ndrangheta capaci di inserirsi nell'economia locale attraverso attività imprenditoriali, intestazioni fittizie e operazioni di riciclaggio. Il territorio padovano, per densità produttiva, collegamenti infrastrutturali e articolazione del tessuto imprenditoriale, costituisce uno degli ambiti nei quali la presenza mafiosa tende a manifestarsi con maggiore capacità mimetica, attraverso società formalmente lecite e rapporti economici apparentemente ordinari.

Il tratto comune delle realtà richiamate è rappresentato dal ricorso all'economia legale quale spazio di occultamento, reinvestimento e consolidamento del capitale criminale. La 'ndrangheta opera nel Veneto come soggetto in grado di penetrare segmenti produttivi, intercettare imprese vulnerabili, offrire liquidità e utilizzare gli strumenti societari per schermare titolarità effettive e flussi finanziari. Tale modalità consente all'organizzazione di ridurre l'esposizione esterna, accrescere la propria capacità di accumulazione e rendere più difficile l'individuazione tempestiva della presenza mafiosa.

La ricostruzione offerta dal procuratore Cherchi evidenzia, inoltre, come il radicamento veneto debba essere letto anche alla luce dei rapporti tra criminalità organizzata e contesto sociale. La lunga permanenza di soggetti di origine calabrese nel territorio, la formazione di seconde e terze generazioni, l'inserimento in attività imprenditoriali e la normalizzazione di taluni rapporti economici possono contribuire a rendere meno percepibile la matrice criminale dell'insediamento. La stabilizzazione sociale non comporta necessariamente recisione dei

legami con le organizzazioni di provenienza; può, al contrario, costituire uno strumento di mimetizzazione e di maggiore efficacia relazionale.

Il Veneto si distingue, in particolare, per una forma di radicamento nella quale il dato criminale tende a confondersi con la fisiologia apparente del mercato. La minore visibilità della violenza segnala un modello più aderente alla struttura economica del territorio, mediante il quale l'organizzazione sfrutta la ricchezza diffusa, la frammentazione delle filiere, la presenza di piccole e medie imprese, la domanda di liquidità e le difficoltà di controllo su reti societarie e commerciali articolate.

La modalità di penetrazione descritta nell'audizione si collega alla struttura stessa dell'economia veneta. Il tessuto regionale, fondato su una diffusa presenza di piccole e medie imprese, su filiere produttive articolate e su rapporti economici spesso costruiti su reti fiduciarie, offre spazi di inserimento particolarmente favorevoli a organizzazioni capaci di mettere a disposizione liquidità, servizi illeciti, intestazioni fittizie e strumenti di schermatura societaria. Questo tipo di contesto economico fa sì che la vulnerabilità non derivi unicamente o prevalentemente da situazioni di crisi in cui possa ritrovarsi una data impresa, quanto piuttosto dalla possibilità che l'impresa, pur formalmente sana, utilizzi canali criminali per ottenere vantaggi competitivi, ridurre costi, reperire risorse finanziarie od occultare passività.

Il Veneto appare, dunque, come un territorio nel quale la criminalità organizzata, ancor più che altrove, tende a operare attraverso una progressiva normalizzazione della relazione economica. Il rapporto con l'impresa può, infatti, svilupparsi mediante relazioni di convenienza rispetto alle quali il rischio principale è la contaminazione di segmenti dell'economia legale attraverso rapporti ripetuti, prestazioni apparentemente ordinarie e operazioni formalmente compatibili con la fisiologia del mercato.

Il profilo più significativo riguarda le operazioni economico-finanziarie che permettono di occultare l'origine illecita delle risorse e di farle rientrare nell'economia legale. In particolare, la realizzazione di condotte riconducibili a intestazioni fittizie, società interposte, movimentazioni finanziarie non coerenti con l'attività dichiarata, reati tributari, operazioni immobiliari, acquisizioni di aziende in difficoltà e utilizzo di prestanome costituiscono strumenti attraverso i quali il radicamento mafioso può assumere un'apparenza di ordinarietà

imprenditoriale. Tali condotte - collocandosi in un'area intermedia tra economia legale, irregolarità d'impresa e criminalità organizzata – presentano un alto grado di occultabilità.

2.7.2 La peculiarità veneta: mimetizzazione produttiva e alterazione interna del mercato

Sulla base di quanto emerso dall'attività istruttoria svolta dalla Commissione, la peculiarità veneta risiede, dunque, nella capacità della 'ndrangheta di confondersi con il funzionamento ordinario del mercato. Il radicamento mafioso non determina, infatti, una frattura visibile dell'ordine economico, ma piuttosto una progressiva alterazione interna delle sue regole, attraverso imprese formalmente lecite, rapporti fiduciari, disponibilità di liquidità, intestazioni fittizie, operazioni societarie e reinvestimento di capitali illeciti. Tale modello rende particolarmente complessa l'azione di contrasto, perché pone gli inquirenti di fronte alla difficoltà di dover distinguere le mere irregolarità economiche, ancora ascrivibili a relazioni commerciali fisiologiche, dalle forme di servizio illecito reso dalla criminalità organizzata, nonché le imprese realmente autonome da quelle soggette a forme di controllo 'ndranghetista o, comunque, connotate da rapporti di stabile di connivenza con soggetti mafiosi.

Nel caso veneto, la prevenzione antimafia non può, quindi, non concentrarsi sulla tracciabilità dei capitali, sull'individuazione della titolarità effettiva delle imprese, sull'analisi delle filiere produttive e sull'emersione dei rapporti opachi tra economia legale e disponibilità finanziarie di origine illecita. È proprio in questa area di confine, nella quale l'attività formalmente lecita può diventare strumento di reinvestimento, schermatura o stabilizzazione di interessi criminali, che occorre orientare con maggiore intensità l'attività di prevenzione e di controllo, poiché la commistione tra impresa, intermediazione finanziaria e capitali di provenienza mafiosa tende a rendere meno visibile, ma non meno incisiva, la presenza 'ndranghetista nel territorio.

2.8 Trentino-Alto Adige: insediamento selettivo, comparti produttivi e sottovalutazione del rischio

Il Trentino-Alto Adige presenta una specificità ulteriore nel quadro della proiezione settentrionale della ‘ndrangheta. La presenza dell’organizzazione non assume, in questo territorio, le forme di una diffusione generalizzata, né appare immediatamente riconducibile alla complessità finanziaria lombarda, alla funzione portuale ligure o alla mimetizzazione produttiva veneta. Il tratto distintivo è piuttosto rappresentato da un insediamento selettivo, concentrato in determinati comparti economici e favorito da una prolungata sottovalutazione sociale e istituzionale del rischio mafioso.

In tale contesto, la capacità di adattamento della ‘ndrangheta si manifesta nell’individuazione di settori produttivi specifici, nei quali l’organizzazione può inserirsi sfruttando relazioni economiche, disponibilità finanziarie, rapporti imprenditoriali e vulnerabilità locali. Il riferimento al comparto del porfido, alle attività edilizie, agli investimenti e alle forme di riciclaggio consente di cogliere come anche territori caratterizzati da forte identità locale, elevata qualità amministrativa percepita e dimensioni demografiche contenute possano divenire spazi di insediamento criminale.

La peculiarità trentina risiede, dunque, nella combinazione tra selettività dell’insediamento e ritardo nella percezione del fenomeno. La ‘ndrangheta non ha bisogno di manifestarsi attraverso una presenza estesa o una violenza diffusa; può radicarsi in ambiti economici determinati, costruendo rapporti con soggetti locali, intercettando opportunità produttive e reinvestendo capitali in circuiti apparentemente ordinari. La sottovalutazione del rischio, in tale ottica, non costituisce un elemento esterno al fenomeno, ma una delle condizioni che ne favoriscono la mimetizzazione.

2.8.1 L’audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento: il superamento dell’idea di territorio immune

Su tali profili si è soffermato, con particolare ampiezza, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dott. Sandro Raimondi[33], nel corso dell’audizione resa innanzi

[33] Seduta del 27 giugno 2024, audizione Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento, dott. Sandro Raimondi, resoconto stenografico n. 52 delle sedute della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Si segnata che Il dott. Raimondi ha cessato l’incarico di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento il 12 maggio 2025.

alla Commissione il 27 giugno 2024, dalla quale sono emersi elementi utili a ricostruire tanto le caratteristiche dell'insediamento locale quanto le più recenti direttrici di evoluzione dell'organizzazione criminale.

Con riguardo al territorio trentino, il Procuratore ha offerto alla Commissione una ricostruzione particolarmente significativa, perché idonea a superare la rappresentazione tradizionale del Trentino-Alto Adige come area estranea ai fenomeni di radicamento mafioso. L'audizione mostra, infatti, come la presenza della 'ndrangheta in territori economicamente solidi e istituzionalmente ordinati non assuma necessariamente forme esteriori di controllo militare o di violenza manifesta, ma possa esprimersi attraverso modalità selettive, imprenditoriali e mimetiche, fondate sull'inserimento in comparti produttivi strategici, sulla costruzione di relazioni locali e sulla capacità di sfruttare la sottovalutazione ambientale del fenomeno.

Il primo dato valorizzato dall'audito riguarda proprio il superamento dell'idea di un territorio immune. Raimondi ha chiarito che «il problema della criminalità organizzata in un territorio apparentemente franco, come il Trentino e, aggiungo, l'Alto Adige era un falso problema», precisando che, al suo arrivo a Trento nel 2018, aveva immediatamente colto l'esistenza di elementi non coerenti con quella rappresentazione. Tale affermazione acquista valore metodologico, in quanto essa segnala che l'assenza di una percezione pubblica del fenomeno non coincide con la sua inesistenza e che, nei territori di più recente o meno visibile insediamento, l'indagine giudiziaria può svolgere una funzione decisiva di disvelamento di dinamiche già presenti ma non riconosciute come tali dal contesto sociale e istituzionale.

Il principale momento di emersione giudiziaria di tale presenza è rappresentato dall'operazione denominata "Perfido", relativa al settore delle cave di porfido. Secondo quanto riferito dal Procuratore, l'indagine ha consentito di accertare la presenza, sin dagli anni Ottanta, di soggetti collegati a famiglie calabresi di rilevante spessore criminale, tra cui le famiglie Serraino e Iamonte, nonché a componenti riconducibili all'area di Cardeto. Il dato è di particolare importanza perché dimostra che il radicamento trentino non si è formato come fenomeno occasionale o meramente opportunistico, ma si è innestato in una trama di rapporti risalenti, mantenendo un collegamento con matrici criminali calabresi e, al tempo stesso, adattandosi alle caratteristiche economiche del territorio di destinazione.

L'elemento qualificante della vicenda non è costituito dalla mera presenza fisica di appartenenti o contigui alla 'ndrangheta, ma dalla loro collocazione dentro un settore produttivo rilevante per l'economia locale. L'audito ha sottolineato che «quello che appare in tutta la sua evidenza è l'insediamento imprenditoriale», aggiungendo che l'immagine tradizionale dell'appartenente all'associazione mafiosa non corrisponde più alle forme attuali di manifestazione del fenomeno: «oggi le persone sono imprenditori, prestati anche a collegamenti istituzionali». Il riferimento consente di cogliere la natura della penetrazione mafiosa emersa in Trentino: non una struttura estranea che si impone dall'esterno, ma un potere che si colloca entro rapporti economici formalmente leciti, sfrutta il comparto estrattivo, condiziona segmenti dell'attività imprenditoriale e opera attraverso figure capaci di presentarsi come operatori economici e interlocutori della comunità locale.

L'audizione del procuratore Raimondi consente, inoltre, di cogliere come l'insediamento nel comparto del porfido non rappresenti un fenomeno isolato, ma il paradigma di una più ampia modalità di penetrazione economica. La 'ndrangheta individua settori territorialmente rilevanti, caratterizzati da elevata redditività, rapporti imprenditoriali consolidati e forte radicamento locale, e vi si inserisce attraverso soggetti capaci di presentarsi come operatori economici, interlocutori della comunità e detentori di relazioni utili.

Il dato più significativo è che l'organizzazione non necessita, in tali contesti, di esercitare una pressione diffusa o immediatamente visibile. La forza intimidatrice può operare come reputazione, appartenenza e capacità di relazione, mentre l'inserimento imprenditoriale consente di ridurre l'esposizione esterna del fenomeno. Ne deriva una forma di radicamento che si manifesta meno attraverso la violenza e più attraverso il condizionamento di rapporti economici, l'alterazione della concorrenza, la disponibilità di capitali e la capacità di incidere su segmenti specifici del mercato locale.

Diventa decisivo, in particolare, il tema del rapporto con il contesto sociale e istituzionale. Il Trentino-Alto Adige viene rappresentato come territorio nel quale la percezione di elevata qualità amministrativa e la tradizionale fiducia nella tenuta del tessuto locale hanno contribuito, per lungo tempo, a rendere meno immediata la percezione del rischio mafioso. La sottovalutazione del fenomeno non va intesa come mera inerzia, ma come effetto di una rappresentazione del territorio incompatibile, nell'immaginario collettivo, con l'idea stessa di radicamento criminale.

La vicenda emersa con l'operazione "Perfido" dimostra, tuttavia, che proprio i contesti ritenuti meno esposti possono offrire spazi di mimetizzazione particolarmente efficaci. In essi, la presenza mafiosa non si manifesta necessariamente come frattura evidente dell'ordine sociale, ma può operare attraverso relazioni economiche, frequentazioni, rapporti fiduciari, intermediazioni e disponibilità finanziarie che assumono, all'esterno, l'apparenza di ordinarie dinamiche imprenditoriali. La dimensione selettiva dell'insediamento diventa così uno dei principali fattori di forza dell'organizzazione.

Sul piano del contrasto, l'audizione sollecita una particolare attenzione alla lettura dei segnali deboli. In territori caratterizzati da elevata coesione sociale e da una percezione diffusa di legalità, la presenza mafiosa può non produrre immediatamente indicatori tradizionali, quali intimidazioni manifeste, violenze o estorsioni evidenti. Occorre dunque valorizzare gli indici economici, societari e relazionali: anomalie nella titolarità delle imprese, disponibilità finanziarie non coerenti, concentrazione di rapporti in determinati comparti, collegamenti con soggetti provenienti da aree ad alta densità mafiosa, alterazioni concorrenziali e forme di condizionamento non formalizzate.

2.8.2 La peculiarità trentina: penetrazione selettiva, settoriale e mimetica

La ricostruzione dell'audizione del procuratore Sandro Raimondi consente, dunque, di individuare la peculiarità del Trentino-Alto Adige nella combinazione tra insediamento selettivo, radicamento imprenditoriale e sottovalutazione ambientale del rischio mafioso. Il comparto del porfido, emerso nell'operazione "Perfido", costituisce in tal senso un osservatorio particolarmente significativo tanto per il valore economico del settore che per la possibilità di inserirsi in un ambito produttivo territorialmente identificato, fondato su rapporti imprenditoriali e relazioni sociali consolidate.

La specificità trentina conferma che la qualità amministrativa percepita e la forte identità territoriale non costituiscono, da sole, fattori di immunità. Al contrario, proprio la convinzione di estraneità ai fenomeni mafiosi può minare la capacità di riconoscere tempestivamente i segnali del radicamento. Il Trentino-Alto Adige rappresenta, quindi, il caso di una penetrazione mafiosa selettiva, settoriale e mimetica, resa più insidiosa dalla distanza tra la percezione pubblica del territorio e le dinamiche effettive di radicamento criminale.

2.9 QUADRO COMPARATIVO: GEOGRAFIA DIFFERENZIATA DELLA ‘NDRANGHETA E STRATEGIE DI CONTRASTO

La ricognizione territoriale svolta consente di escludere una rappresentazione uniforme della proiezione settentrionale della ‘ndrangheta. L’organizzazione, pur conservando un nucleo identitario stabile, fondato sul legame con le matrici calabresi, sulla forza del vincolo associativo, sulla perdurante capacità intimidatrice e sulla riconoscibilità delle proprie regole interne, assume nei diversi territori forme di manifestazione profondamente condizionate dalle caratteristiche economiche, sociali, infrastrutturali e istituzionali dei contesti di insediamento. La sua espansione fuori dalle aree di origine non si realizza, dunque, attraverso una mera riproduzione meccanica del modello calabrese, ma mediante processi di adattamento che consentono all’organizzazione di selezionare, di volta in volta, i settori, le relazioni e le modalità operative più coerenti con le opportunità offerte dal territorio.

La lettura comparativa delle diverse realtà regionali mostra, in particolare, che il radicamento settentrionale della ‘ndrangheta non può essere ricondotto a un unico paradigma. In alcuni contesti prevale la dimensione strutturale e ordinamentale dell’organizzazione; in altri viene in luce la capacità di infiltrazione economico-imprenditoriale; in altri ancora emergono la funzione logistica, la proiezione transnazionale, la cooperazione tra gruppi criminali diversi o la capacità di inserirsi in comparti produttivi selettivi. La geografia criminale ricostruita dalla Commissione restituisce pertanto un fenomeno unitario nella matrice ma, al contempo, differenziato nelle forme di espressione, nel rapporto con il mercato, nei livelli di visibilità e nelle modalità di condizionamento dei territori.

In Emilia-Romagna emerge soprattutto la trasformazione della forza mafiosa in radicamento imprenditoriale. Le vicende esaminate mostrano una ‘ndrangheta capace di innestarsi nei settori dell’economia reale, di utilizzare la zona grigia professionale, di costruire rapporti di convenienza con segmenti dell’imprenditoria locale e di alterare dall’interno le regole della concorrenza. La peculiarità emiliana risiede, quindi, nella sua capacità di operare dentro il mercato produttivo, trasformando la reputazione criminale in risorsa economica e competitiva.

In Lombardia il fenomeno raggiunge un livello ulteriore di complessità. Alla strutturazione delle locali e alla presenza di un organismo regionale di coordinamento si affiancano la centralità economico-finanziaria dell'area milanese, la densità imprenditoriale, la rilevanza dei circuiti immobiliari, commerciali e finanziari e la progressiva emersione di modelli cooperativi tra matrici criminali diverse. La Lombardia si configura, così, come uno degli ambiti nei quali il radicamento 'ndranghetista si combina con forme evolute di intermediazione criminale, cooperazione affaristica, gestione di flussi finanziari, rapporti con gruppi stranieri e inserimento nei mercati illeciti e para-legali a più alta redditività.

In Piemonte prevale, invece, la riconoscibilità del modello ordinamentale tradizionale della 'ndrangheta. Le locali, i collegamenti con le case madri, il rapporto con il centro di legittimazione calabrese e la combinazione tra autonomia operativa e dipendenza organizzativa restituiscono una forma di radicamento più direttamente riconducibile al modello classico dell'organizzazione. Tale tratto non esclude, in ogni caso, l'evoluzione delle condotte, in quanto anche in Piemonte la 'ndrangheta si orienta verso la strumentalizzazione di circuiti professionali e strumenti economici più sofisticati; tuttavia, tale adattamento avviene entro una struttura associativa che conserva con particolare evidenza i propri tratti ordinamentali originari.

La Valle d'Aosta dimostra, a sua volta, che la capacità espansiva della 'ndrangheta non dipende esclusivamente dall'ampiezza del mercato, dalla densità produttiva o dalla presenza di grandi infrastrutture. Anche contesti piccoli e a lungo percepiti come immuni possono costituire spazi di insediamento mafioso, proprio perché la prossimità dei rapporti sociali, economici e istituzionali può favorire forme di mimetizzazione e di condizionamento meno visibili. La vicenda valdostana assume, dunque, valore paradigmatico per comprendere la vulnerabilità dei territori nei quali la sottovalutazione del rischio e la compattezza delle reti locali possono rendere più difficile il riconoscimento tempestivo del radicamento.

La Liguria evidenzia una diversa direttrice di espansione, fondata sulla funzione portuale e sulla connessione con i traffici transnazionali. Gli scali di Genova, Vado Ligure e La Spezia rappresentano infrastrutture strategiche non soltanto per l'economia legale, ma anche per i circuiti internazionali della cocaina, nei quali si incontrano organizzazioni calabresi, gruppi albanesi, fornitori sudamericani e soggetti inseriti o contigui alla filiera logistica. La peculiarità ligure risiede, inoltre, nella pluralità criminale e nel rischio di

compensazione tra gruppi diversi: in un territorio privo di una mafia egemone in senso assoluto, l'indebolimento di una componente può determinare il rafforzamento di altre presenze, imponendo una lettura sistemica e non settoriale del fenomeno.

Il Veneto mostra una forma di mimetizzazione produttiva particolarmente insidiosa. La 'ndrangheta tende a inserirsi a basso profilo in un tessuto economico diffuso, costituito da piccole e medie imprese, filiere articolate e rapporti fiduciari, utilizzando il territorio come spazio di riciclaggio, reinvestimento e stabilizzazione di capitali illeciti. La peculiarità veneta consiste nella capacità dell'organizzazione di confondersi con il funzionamento ordinario del mercato, attraverso imprese formalmente lecite, intestazioni fittizie, relazioni economiche apparentemente fisiologiche e operazioni societarie idonee a rendere meno percepibile la matrice criminale del radicamento.

Il Trentino-Alto Adige, infine, evidenzia una penetrazione selettiva, settoriale e mimetica. L'operazione "Perfido" e il comparto del porfido mostrano come la 'ndrangheta possa inserirsi in ambiti produttivi specifici, territorialmente identificati, nei quali relazioni imprenditoriali consolidate, disponibilità finanziarie e sottovalutazione ambientale del rischio possono favorire il radicamento. In tale territorio la distanza tra percezione pubblica di legalità e dinamiche effettive di insediamento costituisce un fattore di particolare insidiosità, poiché può ritardare l'emersione del fenomeno e ridurre la capacità di riconoscerne i segnali iniziali.

2.9.1 Dalla violenza visibile alla reputazione criminale come risorsa economica

Il tratto comune che attraversa le diverse realtà regionali è la capacità della 'ndrangheta di adattare le proprie modalità operative senza disperdere la propria identità criminale. La violenza e l'intimidazione continuano ad essere modalità operative utilizzate dalle consorterie criminali; tendono, tuttavia, a giocare un ruolo meno visibile, operando come reputazione e riserva di forza, che si traducono poi in capacità di relazione, garanzia di affidabilità criminale e strumento di condizionamento economico. La minore visibilità della forza mafiosa non deve, pertanto, essere confusa con un indebolimento dell'organizzazione; al contrario, essa segnala la capacità della 'ndrangheta di modulare il proprio linguaggio operativo, sostituendo alla manifestazione esplicita della violenza la forza del nome, la capacità di servizio illecito, la disponibilità di capitali, l'intermediazione e la costruzione di rapporti di convenienza.

La mafia delocalizzata non è, quindi, una mafia attenuata, bensì una mafia capace di selezionare le forme più efficaci di presenza in rapporto alle opportunità offerte dal territorio. Essa può presentarsi in varie forme, come struttura ordinamentale tradizionale, come impresa, come rete di professionisti e prestanome, come fornitore di liquidità, come soggetto di intermediazione nel mercato, come operatore occulto nelle filiere logistiche, come interlocutore di gruppi criminali stranieri o come presenza mimetica in comparti produttivi specifici. La duttilità costituisce, dunque, una delle principali ragioni della sua pericolosità, poiché consente all'organizzazione di rimanere riconoscibile al proprio interno e, al tempo stesso, difficilmente percepibile all'esterno.

Da tale quadro discende una conseguenza istituzionale di particolare rilievo. Il contrasto alla proiezione settentrionale della 'ndrangheta non può essere affidato esclusivamente alla ricerca delle manifestazioni tradizionali della mafiosità, né può limitarsi alla repressione della violenza visibile, dell'estorsione esplicita o del controllo territoriale in senso classico. Occorre, invece, una capacità di lettura integrata dei segnali economici, societari, patrimoniali, amministrativi e relazionali: titolarità effettiva delle imprese, movimentazione dei capitali, anomalie nelle filiere produttive e logistiche, rapporti opachi tra impresa e criminalità, infiltrazione negli appalti e nei subappalti, uso di prestanome, concentrazione di interessi in settori strategici, ricorso a professionalità esterne e collegamenti con soggetti provenienti da aree di consolidata presenza mafiosa.

2.9.2 Verso una risposta istituzionale unitaria nei principi e differenziata negli strumenti

Alla differenziazione delle forme di insediamento deve corrispondere una differenziazione delle strategie di intervento. L'unitarietà della matrice criminale non consente risposte meramente locali o frammentate; tuttavia, la varietà delle modalità di radicamento impone che gli strumenti di prevenzione e contrasto siano calibrati sulle specifiche vulnerabilità territoriali. Nei contesti nei quali prevale il radicamento imprenditoriale, l'attenzione deve concentrarsi sulle imprese, sulle filiere produttive, sulle false fatturazioni, sulle società cartiere e sulle reti professionali di supporto. Nei territori caratterizzati da complessità finanziaria e cooperazione tra matrici criminali diverse, assume importanza decisiva l'integrazione tra indagini patrimoniali, analisi dei flussi finanziari,

cooperazione investigativa e monitoraggio dei rapporti tra mafie tradizionali, gruppi stranieri e criminalità economica. Nei contesti portuali e logistici, il contrasto deve investire le filiere della movimentazione delle merci, i soggetti interni o contigui al ciclo portuale, i circuiti doganali e le cooperazioni transnazionali. Nei territori piccoli o settorialmente esposti, infine, la prevenzione deve saper leggere i segnali deboli, le reti relazionali ristrette, le anomalie concorrenziali e la concentrazione di interessi in comparti produttivi specifici.

La risposta istituzionale, pertanto, deve essere al tempo stesso unitaria e differenziata: unitaria nella consapevolezza della matrice ‘ndranghetista e della sua perdurante identità criminale; differenziata nella capacità di adattare gli strumenti di prevenzione, investigazione e contrasto alle concrete forme che l’organizzazione assume nei diversi territori.

La prevenzione amministrativa, l’aggressione patrimoniale, l’amministrazione giudiziaria, il controllo giudiziario, l’analisi delle interdittive, il monitoraggio delle filiere produttive e logistiche e la circolazione tempestiva delle informazioni tra autorità giudiziaria, prefetture, forze di polizia, autorità amministrative e soggetti deputati alla vigilanza economica assumono, in tale contesto, un ruolo decisivo. La complessità della presenza mafiosa nei territori del Nord impone strumenti capaci non solo di colpire l’impresa mafiosa già emersa, ma anche di intercettare le imprese permeabili, i rapporti di convenienza, le reti professionali di supporto, i flussi finanziari anomali e le situazioni nelle quali l’organizzazione non appare come soggetto esterno al mercato, ma come componente occultamente inserita nei suoi meccanismi.

La geografia criminale della ‘ndrangheta nel Nord restituisce, in definitiva, un’organizzazione che non si limita a trasferire altrove il modello calabrese, ma lo adatta, lo rende compatibile con i mercati locali e lo innesta nelle vulnerabilità specifiche dei territori. Proprio tale duttilità impone alla risposta istituzionale un salto di qualità: non solo accertare la presenza mafiosa dove essa si manifesta in forma esplicita, ma riconoscerla anche quando assume le sembianze dell’impresa, della relazione economica, del servizio illecito, della mediazione finanziaria, della cooperazione affaristica, della funzione logistica o dell’inserimento silente nei circuiti ordinari della vita produttiva e amministrativa. In questa capacità di mutare forma senza perdere identità risiede uno dei principali fattori di forza della ‘ndrangheta contemporanea e, al tempo stesso, una delle sfide più rilevanti per le istituzioni chiamate a contrastarne l’espansione.

CAPITOLO 3

CONCLUSIONI

La presente relazione prende le mosse dall'esigenza di verificare in quali forme la 'ndrangheta, pur conservando una forte identità familiare, territoriale e ordinamentale, riesca a stabilizzarsi in aree diverse da quelle di tradizionale radicamento, adattando i propri strumenti operativi alle caratteristiche economiche, sociali, logistiche e amministrative dei territori di espansione. L'attività conoscitiva svolta dalla Commissione ha sviluppato tale interrogativo lungo un percorso articolato, volto prima a ricostruire i caratteri generali dell'organizzazione e le sue trasformazioni operative, e poi a verificare concretamente le forme assunte dalla presenza 'ndranghetista nei diversi contesti regionali del Nord.

Il percorso seguito dalla relazione risponde, dunque, a una esigenza di metodo. Non si è inteso proporre una mappatura statica o definitiva della presenza mafiosa nei territori considerati, né una mera ricognizione di singole vicende giudiziarie. L'obiettivo è stato, piuttosto, quello di individuare le tendenze ricorrenti, i modelli di insediamento, le vulnerabilità territoriali e settoriali, nonché le implicazioni istituzionali che emergono dall'esame congiunto delle audizioni, delle missioni, della documentazione acquisita e delle principali risultanze investigative e giudiziarie richiamate nel corso della relazione.

La premessa della relazione individuava già il punto centrale dell'indagine nella necessità di comprendere come un'organizzazione criminale fondata su legami familiari, regole di appartenenza, strutture territoriali e meccanismi di legittimazione interna possa operare stabilmente in contesti produttivi avanzati, caratterizzati da mercati complessi, filiere articolate, elevata circolazione di capitali, reti professionali e opportunità di investimento. Il lavoro svolto nei capitoli successivi ha consentito di verificare tale ipotesi e di precisarne la portata.

Il primo capitolo ha fornito la chiave generale di lettura del fenomeno. La 'ndrangheta non è stata descritta né come una organizzazione immutabile, rigidamente ancorata alle forme tradizionali del controllo territoriale, né come una criminalità economica ormai del tutto emancipata dai propri tratti originari. La relazione ha invece mostrato che la continuità

strutturale e la trasformazione operativa non sono dimensioni alternative, ma elementi compresenti. L'organizzazione conserva i propri caratteri identitari e, proprio attraverso di essi, acquisisce la forza necessaria per adattarsi ai mercati, alle relazioni economiche e alle opportunità offerte dai territori di espansione.

Il secondo capitolo ha verificato tale chiave interpretativa nei territori esaminati. L'analisi di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto e Trentino-Alto Adige ha confermato che non esiste un unico modello di presenza della 'ndrangheta nel Nord. In ciascun contesto la matrice organizzativa conserva elementi riconoscibili, ma le forme operative mutano in funzione delle caratteristiche locali. La presenza mafiosa può assumere, a seconda dei casi, la forma del radicamento ordinamentale, dell'inserimento imprenditoriale, della mimetizzazione produttiva, della funzione logistico-portuale, dell'intermediazione economico-finanziaria, della cooperazione con altre matrici criminali o della penetrazione selettiva in comparti produttivi specifici.

Il percorso della relazione consente così di tornare alla premessa iniziale con una consapevolezza più avanzata. Il problema non è più soltanto stabilire se la 'ndrangheta sia presente nei territori del Nord, ma comprendere quale funzione essa vi svolga. La relazione ha inteso, pertanto, superare una lettura meramente descrittiva del fenomeno, fondata sulla semplice individuazione dei luoghi in cui la 'ndrangheta è presente. La questione decisiva è comprendere come essa vi opera, quali strumenti utilizza, quali relazioni costruisce, quali vulnerabilità intercetta e in che modo riesce a coniugare la permanenza della propria identità criminale con la trasformazione delle proprie forme di azione. È in questa combinazione tra continuità e adattamento che risiede uno degli elementi più rilevanti della sua attuale pericolosità.

Da ciò discende uno degli approdi principali dell'attività svolta. La 'ndrangheta contemporanea, quando opera nei mercati più avanzati, non smarrisce la propria identità; la utilizza, invece, come fattore di affidabilità criminale. La struttura familiare, la reputazione, il collegamento con le aree di origine, la riconoscibilità interna e la capacità intimidatoria costituiscono il presupposto che consente all'organizzazione di agire anche attraverso strumenti apparentemente lontani dalle forme tradizionali del metodo mafioso, quali imprese, società, prestanome, consulenze professionali, frodi fiscali, riciclaggio, subappalti, intermediazioni, reti logistiche e rapporti di convenienza con soggetti dell'economia legale.

Come è stato evidenziato nel corso della relazione, i legami familiari, l'appartenenza alle 'ndrine, la struttura delle locali, il rapporto con le aree calabresi di origine, le regole interne di riconoscimento e la reputazione criminale non rappresentano residui arcaici di un modello superato. Essi continuano a costituire una risorsa essenziale di coesione, affidabilità e riconoscibilità. Proprio tali elementi consentono all'organizzazione di presentarsi come soggetto credibile nei rapporti con altri gruppi criminali, con imprenditori disponibili, con professionisti infedeli, con prestanome e con operatori economici interessati a utilizzare servizi illegali per ottenere vantaggi competitivi. La continuità identitaria non è dunque in contraddizione con l'adattamento economico; ne è, piuttosto, la condizione.

Un secondo approdo riguarda la necessità di superare letture semplificate del fenomeno. La categoria dell'infiltrazione, pur ancora utile in determinati contesti, non è più sufficiente a descrivere le forme stabili, strutturate e consolidate che la presenza mafiosa ha assunto in diversi territori. La relazione ha mostrato che la 'ndrangheta non si limita a penetrare dall'esterno in un tessuto economico sano, ma può diventare parte di circuiti nei quali illegalità, convenienza economica, opacità societaria, domanda di servizi illeciti e disponibilità di interlocutori esterni si saldano in modo funzionale. La 'ndrangheta, nei territori del Nord, non si limita a sottrarre ricchezza ai mercati. In alcuni segmenti, tende invece a offrirsi come infrastruttura occulta del loro funzionamento deviato. Essa mette a disposizione liquidità, capacità intimidatoria, canali di recupero crediti, fatture per operazioni inesistenti, società cartiere, prestanome, schermature patrimoniali, accesso a reti logistiche, relazioni criminali transnazionali e strumenti di elusione dei controlli. In questo modo, l'organizzazione non opera soltanto contro il mercato, ma dentro il mercato, alterandone le regole, deformando la concorrenza e favorendo la selezione degli operatori più disponibili a entrare in rapporti di convenienza con circuiti illegali.

La dimensione mercatista e silente della 'ndrangheta costituisce, dunque, una delle principali sfide per la prevenzione e il contrasto. È, infatti, spesso più difficile da riconoscere, perché si confonde con condotte economiche apparentemente ordinarie, con operazioni societarie formalmente lecite, con rapporti professionali, con subappalti, acquisizioni aziendali, movimentazioni finanziarie e attività imprenditoriali prive, almeno in superficie, di connotati criminali evidenti.

Un terzo approdo riguarda il mutamento della visibilità mafiosa. La minore visibilità della violenza non implica, tuttavia, il venir meno della forza intimidatrice. Nei territori di espansione, la violenza può rimanere latente, collocata sullo sfondo dei rapporti economici e relazionali, senza per questo perdere la propria funzione. Essa costituisce il presupposto ultimo dei rapporti instaurati dall'organizzazione, anche quando non viene esercitata apertamente. Può essere evocata, presupposta, incorporata nella storia criminale del gruppo, nella provenienza familiare, nel riferimento a una locale, nella reputazione di affidabilità e pericolosità dell'organizzazione. La 'ndrangheta può così produrre effetti di condizionamento anche in assenza di manifestazioni violente eclatanti, utilizzando la propria reputazione criminale come risorsa economica, relazionale e negoziale. Proprio per questo l'assenza di allarme sociale visibile non consente di escludere la presenza di un potere mafioso effettivo, capace di orientare comportamenti, alterare rapporti di mercato e incidere sulle libertà economiche dei territori in cui opera.

Il lavoro svolto conduce, infine, a una conclusione di sistema. L'analisi svolta consente, infatti, di escludere una rappresentazione uniforme della presenza della 'ndrangheta nel Nord. Non esiste un unico modello settentrionale. La matrice organizzativa resta unitaria, ma le forme di manifestazione sono differenziate. In alcuni contesti assume particolare rilievo la riproduzione di strutture ordinamentali tradizionali e di locali stabilmente radicate; in altri emerge soprattutto l'inserimento imprenditoriale e l'alterazione della concorrenza; in altri ancora prevalgono la funzione logistica e portuale, la proiezione transnazionale, il riciclaggio, l'intermediazione finanziaria, la penetrazione selettiva in comparti produttivi specifici o la mimetizzazione in contesti territoriali di dimensioni ridotte e ad alta densità relazionale.

Questa geografia differenziata impone di superare ogni lettura indifferenziata del Nord come spazio unitario di espansione mafiosa. Le caratteristiche economiche, infrastrutturali, sociali e amministrative dei territori incidono profondamente sulle modalità di radicamento. La 'ndrangheta seleziona i settori più vulnerabili, intercetta le domande di illegalità presenti nei mercati locali, si adatta alla struttura delle filiere produttive, sfrutta le debolezze dei controlli e costruisce relazioni con gli attori disponibili. La sua espansione non avviene attraverso una semplice replica del modello calabrese, ma mediante una capacità di traduzione del metodo mafioso dentro le condizioni concrete dei territori di insediamento.

L'area grigia non può essere considerata un elemento accessorio o periferico. Essa non rappresenta soltanto il contorno esterno dell'organizzazione mafiosa, ma spesso ne costituisce una vera infrastruttura operativa. Professionisti, consulenti, imprenditori, prestanome, intermediari, amministratori infedeli e soggetti economici disponibili consentono alla forza mafiosa di trasformarsi in atti societari, fiscali, finanziari e commerciali formalmente ordinari. È attraverso queste funzioni che il capitale criminale viene immesso nei circuiti legali, che l'intimidazione diventa vantaggio competitivo, che l'impresa mafiosa o contigua riesce a schermarsi e che il rapporto con l'organizzazione viene percepito non come imposizione, ma come opportunità.

Particolare rilievo assume, inoltre, la tendenza alla formazione di sistemi criminali complessi. Le risultanze esaminate, specialmente con riferimento al contesto lombardo e al procedimento Hydra, secondo il quadro processuale richiamato nella relazione e fermo il necessario rispetto degli esiti giudiziari, mostrano come nei mercati illegali più avanzati possano emergere forme di cooperazione operativa tra soggetti riconducibili a matrici mafiose differenti. La distinzione tra 'ndrangheta, cosa nostra, camorra e altri gruppi criminali conserva pieno rilievo sul piano storico, organizzativo e investigativo. Tuttavia, nei circuiti del narcotraffico, del riciclaggio, della logistica, della frode fiscale e dell'intermediazione economico-finanziaria, tali appartenenze possono ricomporsi in reti funzionali orientate alla massimizzazione del profitto.

Questa dimensione cooperativa non attenua la specificità della 'ndrangheta, ma conferma la sua capacità di operare in contesti criminali evoluti, nei quali la forza non deriva soltanto dal controllo di un territorio, ma dalla possibilità di partecipare a piattaforme comuni di affari illeciti. L'organizzazione mafiosa contemporanea non è sempre un soggetto isolato che agisce secondo confini rigidi e autosufficienti. Può diventare parte di un sistema più ampio, nel quale diverse competenze criminali, relazionali, finanziarie e logistiche si combinano per produrre profitti, schermare responsabilità e rendere più difficile l'azione di contrasto.

Le implicazioni istituzionali di tale quadro sono rilevanti. Una risposta efficace deve essere unitaria nei principi e differenziata negli strumenti. Unitaria nei principi, perché la presenza della 'ndrangheta nel Nord pone ovunque una questione di legalità democratica, libertà economica, tutela della concorrenza e trasparenza amministrativa. Differenziata negli

strumenti, perché le forme del radicamento variano in ragione dei territori, dei settori economici, delle filiere produttive, dei livelli di visibilità e delle modalità di relazione con l'economia legale.

La repressione penale resta indispensabile, ma non può esaurire la risposta pubblica. Occorrono strumenti capaci di intercettare tempestivamente i segnali economici, societari, patrimoniali e relazionali del radicamento mafioso. Le interdittive antimafia, i controlli patrimoniali, l'analisi delle anomalie fiscali e societarie, la tracciabilità dei flussi finanziari, il monitoraggio dei subappalti, l'attenzione alle imprese in difficoltà, la cooperazione tra procure, prefetture, forze di polizia, Guardia di finanza, Direzione investigativa antimafia, enti locali e autorità di settore costituiscono elementi essenziali di una strategia di prevenzione adeguata alla fase attuale.

Seguendo questa logica, la prevenzione amministrativa non deve essere considerata un presidio meramente accessorio, ma una componente centrale della politica antimafia. Quando la 'ndrangheta opera attraverso imprese, appalti, filiere, servizi, capitali e relazioni professionali, la tempestività del controllo amministrativo può impedire che il radicamento si consolidi prima ancora che assuma piena evidenza giudiziaria. La capacità dello Stato di leggere gli indicatori economici e patrimoniali del rischio mafioso diventa, pertanto, decisiva quanto la capacità di reprimere i reati già consumati.

La stessa cultura economica della legalità assume un rilievo strategico. Nei territori del Nord la forza della 'ndrangheta non dipende soltanto dall'intimidazione che essa è in grado di esercitare, ma anche dalla disponibilità di soggetti esterni a considerarla conveniente. Per questa ragione, il contrasto deve incidere anche sulla domanda di illegalità proveniente dal mercato. La ricerca di liquidità non tracciata, di vantaggi fiscali illeciti, di manodopera irregolare, di subappalti opachi, di scorciatoie competitive, di protezione criminale o di canali informali di risoluzione dei conflitti economici sono tutti comportamenti che devono essere oggetto di attenta osservazione. Non può, infatti, negarsi che finché una parte dell'economia legale continuerà a percepire la relazione con soggetti mafiosi come una risorsa, il radicamento criminale troverà ampi spazi di riproduzione.

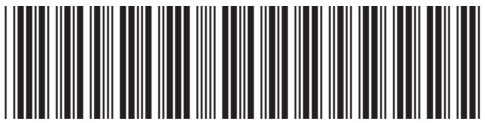
La principale minaccia che emerge dalla attività conoscitiva svolta dalla Commissione consiste nella sua capacità di farsi sistema e, in tal modo, di inserirsi nei vuoti di controllo,

nelle convenienze economiche, nelle fragilità amministrative, nelle opacità societarie, nelle crisi d'impresa, nei circuiti finanziari e nelle relazioni professionali che rendono possibile la trasformazione del potere mafioso in potere economico.

Per tali ragioni, la difesa dei territori del Nord dalla 'ndrangheta non riguarda soltanto la sicurezza pubblica. Essa investe la qualità della democrazia, la libertà dell'iniziativa economica, la parità tra gli operatori, la credibilità delle istituzioni, l'autonomia degli enti locali e la trasparenza delle decisioni pubbliche e private. Contrastare la 'ndrangheta significa impedire che il mercato diventi luogo di selezione criminale, che la concorrenza sia sostituita dalla forza intimidatrice, che l'impresa sana sia espulsa da circuiti alterati, che la pubblica amministrazione sia esposta a pressioni opache e che la legalità venga percepita come un costo anziché come condizione essenziale dello sviluppo.

La relazione consegna, in definitiva, una indicazione chiara: la 'ndrangheta è tanto più pericolosa quanto più riesce a non apparire come corpo estraneo. La sua forza attuale risiede nella capacità di mimetizzarsi, di offrire utilità, di costruire rapporti di convenienza, di trasformare la reputazione criminale in risorsa economica e di adattare le proprie forme operative ai territori in cui si insedia. Per questo la risposta istituzionale deve essere altrettanto capace di adattamento: deve saper leggere i contesti, distinguere i modelli di radicamento, anticipare le vulnerabilità, colpire i patrimoni, interrompere le reti relazionali e rendere non conveniente ogni forma di collaborazione con l'organizzazione mafiosa.

Solo una strategia fondata su conoscenza, coordinamento, prevenzione, responsabilità economica e fermezza repressiva può impedire che la presenza della 'ndrangheta si normalizzi nei circuiti produttivi e sociali del Nord. La legalità antimafia, in questa prospettiva, non è soltanto difesa dall'organizzazione criminale; è difesa della qualità dei mercati, della libertà dei territori e della tenuta democratica del Paese. È su questo terreno che si misura la capacità delle istituzioni di impedire che il potere mafioso, dopo essersi reso meno visibile, diventi anche meno percepito, meno contrastato e, infine, più accettato. Perché la minaccia più grave non è soltanto la presenza della 'ndrangheta nei territori del Nord, ma la possibilità che essa venga scambiata per una componente ordinaria del funzionamento economico e sociale. Impedire questa normalizzazione costituisce, oggi, una priorità nazionale.



190230221770